



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

436<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 12 ottobre 2010

Presidenza della vice presidente Mauro

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-38
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	39-41
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	43-92

## I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		<b>SULLA LEGISLAZIONE IN MATERIA DI SICUREZZA SUL LAVORO</b>	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PRESIDENTE . . . . .	Pag. 37
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	Pag. 1	CARLINO ( <i>IdV</i> ) . . . . .	37
<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 2010</b> . . .	38
Composizione e convocazione . . . . .	1	<i>ALLEGATO A</i>	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<b>Doc. XVIII, n. 47</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2	Testo della risoluzione . . . . .	39
<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b> . . . . .	3	<i>ALLEGATO B</i>	
<b>DOCUMENTI</b>		<b>INTERVENTI</b>	
<b>Discussione e approvazione:</b>		Testo integrale dell'intervento della senatrice Germontani nella discussione del <i>Doc. XVIII, n. 47</i> . . . . .	43
<i>(Doc. XVIII, n. 47) Risoluzione della 14ª Commissione permanente sulla Relazione annuale 2009 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali:</i>		Testo integrale dell'intervento del senatore Pedica nella discussione del <i>Doc. XVIII, n. 47</i> . . . . .	47
MARINO MAURO Maria ( <i>PD</i> ), relatore . . . . .	5, 23	<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	49
GERMONTANI ( <i>FLI</i> ) . . . . .	9, 26	<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>	
ADAMO ( <i>PD</i> ) . . . . .	11	Composizione . . . . .	53
BOLDI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	12	Variazioni nella composizione . . . . .	53
FONTANA ( <i>PD</i> ) . . . . .	16	<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI CASI DI MORTE E GRAVI MALATTIE CHE HANNO COLPITO IL PERSONALE ITALIANO IMPIEGATO NELLE MISSIONI MILITARI ALL'ESTERO, NEI POLIGONI DI TIRO E NEI SITI IN CUI VENGONO STOCCATI MUNIZIONAMENTI, IN RELAZIONE ALL'ESPOSIZIONE A PARTICOLARI FATTORI CHIMICI, TOSSICI E RADIOLOGICI DAL POSSIBILE EFFETTO PATOGENO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE AGLI EFFETTI</b>	
PEDICA ( <i>IdV</i> ) . . . . .	18, 27		
DEL VECCHIO ( <i>PD</i> ) . . . . .	20		
CASTRO ( <i>PdL</i> ) . . . . .	22		
RONCHI, ministro per le politiche europee . . . . .	24		
PINZGER ( <i>UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE</i> ) . . . . .	29		
ADERENTI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	31		
SIRCANA ( <i>PD</i> ) . . . . .	33		
LICASTRO SCARDINO ( <i>PdL</i> ) . . . . .	34, 35		
<b>INTERROGAZIONI</b>			
<b>Per lo svolgimento:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	36, 37		
STIFFONI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	36		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

<p><b>DELL'UTILIZZO DI PROIETTILI ALL'URANIO IMPOVERITO E DELLA DISPERSIONE NELL'AMBIENTE DI NANOPARTICELLE DI MINERALI PESANTI PRODOTTE DALLE ESPLOSIONI DI MATERIALE BELLICO E A EVENTUALI INTERAZIONI</b>          Variazioni nella composizione . . . . . <i>Pag.</i> 53</p> <p><b>DISEGNI DI LEGGE</b>          Annunzio di presentazione . . . . . 53          Assegnazione . . . . . 54</p> <p><b>GOVERNO</b>          Composizione . . . . . 54          Trasmissione di atti per il parere . . . . . 55          Trasmissione di atti e documenti . . . . . 56</p> <p><b>REGIONI E PROVINCE AUTONOME</b>          Trasmissione di relazioni . . . . . 57</p>	<p><b>COMMISSIONE EUROPEA</b>          Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità . . . . . <i>Pag.</i> 57</p> <p><b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>          Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 58          Mozioni . . . . . 58          Interpellanze . . . . . 60          Interrogazioni . . . . . 61          Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 69          Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 91</p> <p><b>AVVISO DI RETTIFICA</b> . . . . . 92</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p>
---	--

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente MAURO

*La seduta inizia alle ore 18,03.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 7 ottobre.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 18,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Commissioni permanenti, composizione e convocazione

PRESIDENTE. Avverte che i Gruppi parlamentari hanno provveduto a trasmettere alla Presidenza le designazioni dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti, ai fini del rinnovo dopo il primo biennio della legislatura, come previsto dal Regolamento. La nuova composizione delle Commissioni, in vigore dalle ore 13 di mercoledì 13 ottobre, è pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna. Le Commissioni, nella nuova composizione, sono convocate domani per procedere alla loro costituzione in orari diversi (*v. Resoconto stenografico*).

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 21 ottobre (v. *Resoconto stenografico*).

#### Discussione e approvazione del documento:

**(Doc. XVIII, n. 47) Risoluzione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente sulla Relazione annuale 2009 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali**

MARINO Mauro Maria, *relatore*. La Relazione sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali, approvata all'unanimità dalla 14<sup>a</sup> Commissione, ha per oggetto il 2009. Dopo la bocciatura del Trattato costituzionale da parte di Francia e Olanda, dal 2006 la Commissione europea ha attuato in via sperimentale, attraverso la cosiddetta procedura Barroso, il dialogo diretto, e non più mediato dai Governi, con i Parlamenti nazionali, che poi ha rappresentato una delle novità più significative del Trattato di Lisbona entrato in vigore il 1° dicembre 2009. I dati forniti dalla Commissione europea per il 2009 evidenziano come l'applicazione della procedura Barroso abbia condotto ad un marcato aumento del numero dei pareri inviati dai Parlamenti (concentrati su temi come lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, la sanità, la protezione dei consumatori, i trasporti e l'energia, l'istruzione e la cultura, l'ambiente e le imprese) e più in generale ad un significativo incremento dei rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali. I dati evidenziano altresì il ruolo rilevante giocato dal Senato della Repubblica nell'espressione dei pareri: la 14<sup>a</sup> Commissione ha saputo svolgere finora un ruolo propulsivo, anche nei confronti delle Commissioni competenti per materia, stimolandole a pronunciarsi sui *dossier* di loro interesse entro il termine delle otto settimane, al fine di rendere nota la posizione del Senato fin dall'avvio dei negoziati tra Commissione, Parlamento europeo e Consiglio. Si tratta evidentemente di un quadro positivo, che potrà migliorare con un corretto esercizio delle procedure di controllo della sussidiarietà introdotte dal Trattato di Lisbona entrato in vigore il 1° dicembre scorso. A tale riguardo, però, occorre rilevare che la Commissione europea ha adottato criteri eccessivamente restrittivi di selezione dei progetti legislativi da trasmettere ai Parlamenti ai sensi del Protocollo sulla sussidiarietà: infatti, la Commissione sembra decisa a trasmettere solo i progetti legislativi riguardanti ambiti di competenza concorrente o attività di sostegno, coordinamento e completamento dell'azione degli Stati membri. Questa interpretazione non sembra coerente con l'articolo 12 del Trattato dell'Unione e con i Protocolli sulla sussidiarietà e sui Parlamenti nazionali. Per questo la risoluzione approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione invita a passare ad una so-

luzione a regime che sia il più possibile rispettosa dello spirito del Trattato di Lisbona. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

GERMONTANI (*FLI*). La relazione della Commissione europea sui rapporti con i Parlamenti nazionali costituisce un importante strumento di cognizione sul ruolo che gli stessi stanno acquisendo nella cornice istituzionale individuata dal Trattato di Lisbona. Dal settembre del 2006, dopo la bocciatura referendaria da parte di Francia e Olanda del Trattato costituzionale europeo e prima dell'entrata in vigore della procedura di controllo della sussidiarietà, la procedura Barroso aveva consentito l'avvio di una nuova fase di coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nel processo legislativo europeo con la trasmissione diretta da parte della Commissione europea delle proposte legislative e dei documenti di consultazione ai Parlamenti nazionali. Sin dall'avvio di questa fase, in particolare nel 2009, il Senato della Repubblica ha fornito un contributo attivo e determinante nell'esame degli atti trasmessi. Un aspetto incentivante della nuova procedura è stato l'impegno assunto dalla Commissione europea, oltre che di dare seguito ad eventuali osservazioni inviate dai Parlamenti sulle singole proposte legislative, di replicare ai singoli pareri per iscritto. Chiede alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare il testo integrale del suo intervento al Resoconto stenografico della seduta. (*v. Allegato B*).

ADAMO (*PD*). La risoluzione approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione evidenzia aspetti positivi in ordine alla sempre maggiore partecipazione dei Parlamenti nazionali alla fase dell'assunzione delle decisioni legislative da parte della Commissione europea, ma anche talune criticità, a cominciare dal metodo di selezione delle materie da sottoporre alla procedura di sussidiarietà, che sembra escludere gli accordi internazionali, che pure hanno talvolta ricadute pesanti sulla sovranità nazionale. I buoni risultati fino ad oggi realizzati dal Senato sono imputabili prevalentemente al lavoro della 14<sup>a</sup> Commissione, che si è avvalsa del clima positivo creato dalla Presidente e dall'alto senso di responsabilità e dal convinto europeismo del Partito Democratico e degli altri Gruppi di opposizione. Da rilevare, infine, che il ministro Tremonti non ha ancora comunicato quale sarà la linea del Governo nella sessione straordinaria della Commissione europea del 12 novembre sul Patto di stabilità e coesione sociale e sul processo di armonizzazione dei bilanci degli Stati membri dell'Unione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BOLDI (*LNP*). La partecipazione dei Parlamenti nazionali all'elaborazione del diritto comunitario costituisce un importante elemento di democrazia e fino ad oggi il Senato ha dimostrato di avere, in termini sia qualitativi che quantitativi, una grande capacità di proposta nei confronti della Commissione europea, grazie al lavoro della 14<sup>a</sup> Commissione e delle altre Commissioni permanenti. In vista di una revisione della Costi-

tuzione in chiave federalista, sarebbe opportuno configurare il Senato quale organo di raccordo tra le realtà regionali e l'Unione europea, così da valorizzare le istanze regionali e locali e avvicinare quanto più possibile l'Europa ai cittadini. La 14<sup>a</sup> Commissione è stata in grado di realizzare importanti risultati grazie alla professionalità e al contributo di tutti i suoi membri e anche per effetto dell'efficace strutturazione interna: alla tradizionale Sottocommissione per la fase discendente è stata affiancata una Sottocommissione per la fase ascendente, che consente un esame approfondito e puntuale di tutti gli atti comunitari inviati dalla Commissione europea. Assai proficua si è anche rivelata la decisione di non limitare lo scrutinio ai soli parametri della sussidiarietà e della proporzionalità, ma di estenderlo anche ai rilevanti profili di merito di ogni proposta comunitaria. Inoltre la Commissione è stata chiamata ad esprimersi come organo di ultima istanza su tutti quegli atti comunitari su cui non si sia pronunciata la Commissione di merito. Una partecipazione consapevole ed efficiente dell'intero sistema Italia (quindi non solo del Parlamento ed del Governo, ma anche delle Regioni e del tessuto produttivo e culturale del Paese) alla fase ascendente del diritto dell'Unione è condizione necessaria per mantenere un ruolo da protagonisti nella vita comunitaria e per garantire un migliore e più celere recepimento di quelle norme nell'ordinamento nazionale (*Applausi dai gruppi LNP, PdL, PD e del senatore Pedica*).

FONTANA (*PD*). Il Senato ha fino ad oggi offerto un consistente e qualificato contributo alla fase ascendente della procedura normativa comunitaria, esprimendo osservazioni anche di merito e non limitandosi alle sole materie in cui risulta un'eccezione di sussidiarietà. Al fine di rendere oggi ancor più incisiva ed efficace tale azione, occorre che le Commissioni di merito procedano in modo ancor più sistematico e tempestivo all'esame degli atti dell'Unione europea, rispettando il termine delle otto settimane per l'espressione del parere definitivo, così come andrebbe garantita una presenza più assidua del Governo in Parlamento per riferire sui provvedimenti e sulle posizioni assunte nell'ambito delle diverse fasi dell'*iter* legislativo europeo. In tale ottica, appare pienamente condivisibile la critica avanzata nella risoluzione in ordine ai criteri di selezione degli atti che la Commissione europea trasmette ai Parlamenti nazionali, i quali sottraggono colpevolmente atti di grande rilievo, con ciò compromettendo il principio della partecipazione democratica che è alla base del Trattato di Lisbona. (*Applausi dai gruppi PD e della senatrice Boldi*).

PEDICA (*IdV*). La Relazione per il 2009 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali evidenzia gli eccellenti risultati conseguiti dal Senato nel meccanismo di dialogo instaurato con l'ambito comunitario, come testimoniato dall'elevato numero e dalla qualità dei pareri trasmessi. Pienamente convincente appare la critica contenuta nella risoluzione approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione, secondo cui i progetti normativi inviati per il vaglio parlamentare non dovrebbero essere limitati ai soli atti concernenti i settori di competenza concorrente: ampliando il mecca-



nismo di dialogo tra Unione europea e Stati membri sarebbe infatti possibile garantire un più elevato livello di qualità alla legislazione europea e di democraticità alle istituzioni europee. Nell'auspicare una maggiore chiarezza in ordine ai reali effetti che le osservazioni dei Parlamenti nazionali producono nell'ambito del processo di formazione del diritto comunitario, chiede quindi alla Presidenza l'autorizzazione ad allegare il testo integrale del suo intervento al Resoconto stenografico della seduta. (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Carlino. Congratulazioni*).

DEL VECCHIO (*PD*). La risoluzione fotografa lo stato dei rapporti tra le istituzioni dell'Unione e i Parlamenti degli Stati membri nel settore legislativo, rapporti che costituiscono uno degli aspetti fondamentali della costruzione europea. È positivo che il Parlamento italiano si ponga, per numero di atti trasmessi dopo la valutazione di competenza, ai vertici della partecipazione e della interazione con le istituzioni europee al fine di rappresentare una visione nazionale dei temi affrontati. È positivo altresì che sia rigidamente rispettato il termine di otto settimane per l'espressione del parere sui provvedimenti assegnati. La risoluzione evidenzia tuttavia anche zone d'ombra: l'area dei provvedimenti di legge su materie considerate di competenza esclusiva dell'Unione è troppo estesa e ciò va a discapito dell'auspicata partecipazione dei Parlamenti nazionali alla fase ascendente del diritto comunitario. Occorre quindi una riflessione affinché si pervenga ad una soluzione che possa meglio salvaguardare gli interessi nazionali in materie che, pur non rientrando nei settori di competenza concorrente, affrontano tematiche di grande interesse per le comunità nazionali. La risoluzione ribadisce, infine, la propensione italiana alla costruzione dell'Unione europea nei settori della politica estera comune, della realizzazione delle Forze armate europee e dello sviluppo sostenibile. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pedica e Boldi*).

CASTRO (*PdL*). Il problema del deficit di legittimazione democratica del modello istituzionale europeo diventa cruciale nel guado della grande crisi: una risposta insufficiente e burocratica avrebbe effetti laceranti sul processo di unificazione. Il caso greco è paradigmatico: il ruolo propulsivo degli Stati deve essere integrato da coerenti politiche europee. Il Senato ha saputo interpretare in modo ampio il controllo sul rispetto del principio di sussidiarietà, nella convinzione che esso non possa prescindere dalla proporzionalità, dalla base giuridica e dal contenuto di merito della proposta. Va sottolineato che l'impegno del Senato nel rapporto con le istituzioni europee è improntato al pieno coinvolgimento del Governo e tende a valorizzare l'interesse nazionale, in linea con quanto previsto dall'emendamento Boldi-Santini alla legge n. 11 del 2005. È auspicabile, infine, che la riforma delle norme sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione tenga conto dei risultati dell'indagine conoscitiva svolta presso la 14<sup>a</sup> Commissione: l'orientamento è nel senso di potenziare il ruolo del sistema Paese e di declinare l'Unione in chiave pa-

neuropea e mediterranea riequilibrando il baricentro dei poteri continentali. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Boldi e Sircana*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MARINO Mauro Maria, *relatore*. Nel sottolineare la rapidità, l'efficacia e l'elevata qualità del lavoro svolto dalla Commissione delle politiche dell'Unione europea, auspica una rapida approvazione delle modifiche al Regolamento del Senato rese necessarie dopo l'adozione del Trattato di Lisbona e forme più ampie di pubblicità dei lavori delle Sottocommissioni. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pedica e Boldi*).

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. I dati relativi al numero di pareri trasmessi alla Commissione europea dal Parlamento nazionale ribadiscono lo spirito europeista dell'Italia e attestano la forte determinazione delle Camere a partecipare al processo decisionale europeo. Anche il Governo condivide la soddisfazione per i risultati raggiunti con l'applicazione della cosiddetta procedura Barroso anche perché una più intensa partecipazione del Parlamento alla fase ascendente rende più incisivo ed autorevole l'intervento del Governo nel processo normativo comunitario. Occorre certamente rafforzare il coordinamento tra diversi livelli istituzionali al fine di difendere gli interessi dell'Italia: la riforma della legge n. 11 del 2005 all'esame del Consiglio dei ministri va nella direzione di una più stretta interazione tra Governo e Parlamento disciplinando tutti i meccanismi che il Trattato di Lisbona mette a disposizione. A tale scopo, occorre per esempio utilizzare efficacemente lo strumento dell'atto di indirizzo del Parlamento al Governo su atti presentati dalla Commissione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

GERMONTANI (*FLI*). Annuncia il voto favorevole di Futuro e Libertà alla risoluzione che auspica, ai fini di un ulteriore perfezionamento delle procedure previste dai Protocolli di Lisbona e secondo le linee tracciate con la procedura Barroso, l'apertura di una riflessione comune con la Commissione europea e con i Parlamenti nazionali che devono sforzarsi armonizzare le diverse culture giuridiche costituzionali. Occorre infatti uscire dall'attuale fase sperimentale e arrivare ad una soluzione a regime che consenta ai Parlamenti nazionali di agire con tempestività ed efficacia. Il ruolo assegnato dal Trattato di Lisbona ai Parlamenti nazionali rappresenta la nuova frontiera del costituzionalismo: per la prima volta alcuni poteri delle Assemblee legislative sono disciplinati da una fonte esterna alla Costituzione nazionale. Di tale novità si dovrà tenere in occasione della discussione sul Senato federale. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Viespoli*).

PEDICA (*IdV*). Grazie all'attività della Commissione per le politiche dell'Unione europea e all'iniziativa della presidente Boldi, l'Italia è al ver-

tice per i risultati positivi nel dialogo con la Commissione europea. L'interazione non si è limitata ad aspetti tecnici ma ha riguardato questioni sostanziali: nel procedimento europeo il Parlamento attesta dunque una volontà di partecipazione, di protagonismo e di autonomia, ma soprattutto una qualità di risultati che non riesce a garantire a livello di legislazione interna perché espropriato nelle sue funzioni legislative dall'invadenza del Governo. La crisi economica deve agire da stimolo perché la procedura Barroso si rafforzi e il processo di integrazione europea non subisca battute d'arresto. L'Italia dei Valori voterà a favore della risoluzione, con l'impegno a promuovere un'Italia più europea e un'Europa più democratica. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PINZGER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Il nuovo articolo 8C del Trattato di Lisbona prevede che i Parlamenti nazionali contribuiscano attivamente al buon funzionamento dell'Unione. L'attività del Senato in ambito europeo ha conosciuto negli ultimi anni un forte sviluppo, favorendo tra l'altro un dialogo strutturato con gli altri Parlamenti nazionali su temi specifici: ciò ha contribuito a diffondere maggiore consapevolezza su effetti e opportunità dell'appartenenza all'Unione. Il documento in esame sottolinea quale via deve essere seguita per fare effettivamente dei Parlamenti nazionali i protagonisti del processo legislativo europeo. I dati forniti dalla Commissione europea sono molto positivi attestando la capacità del Senato di esprimere con tempestività pareri ricchi di contenuto. Associandosi all'auspicio di uscire dalla fase sperimentale e di arrivare ad una soluzione a regime per intensificare il lavoro dei Parlamenti nazionali, annuncia il voto favorevole del Gruppo alla risoluzione. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE, PD e PdL. Congratulazioni*).

ADERENTI (*LNP*). Il Gruppo LNP voterà a favore della risoluzione approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione in merito al documento della Commissione europea sui rapporti con i Parlamenti nazionali. Esso esprime appieno quel mutamento di registro, avviatosi dalla ratifica del Trattato di Lisbona, per cui in Italia si è passati da posizioni spesso solo retoricamente filo-comunitarie, peraltro non confermate da una condotta virtuosa sul piano dell'aderenza alle direttive europee, ad un approccio più pragmatico al rapporto con le istituzioni di Bruxelles, fondato sulla necessità reale di tutelare in tale ambito gli interessi nazionali. Il Trattato di Lisbona ha consentito ai Parlamenti nazionali di assumere un ruolo rilevante di controllo sotto il profilo della sussidiarietà, di partecipazione alla fase ascendente della produzione normativa europea con l'espressione di pareri che rappresentano le effettive esigenze dei cittadini e la cui incisività trova un positivo riscontro nelle sistematiche risposte della Comunità europea. Nel rilevare infine il proficuo ed intenso lavoro della Sottocommissione per i pareri nella fase ascendente, auspica che questo sia reso pubblico attraverso una forma di resocontazione, affinché i cittadini possano essere

maggiormente coinvolti ed informati sui provvedimenti comunitari. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD*).

SIRCANA (*PD*). Il documento in esame valorizza e definisce il ruolo centrale dei Parlamenti nazionali nella formazione della normativa europea. Il rapporto di interlocuzione diretta con l'Unione europea, che prima della ratifica del Trattato di Lisbona veniva considerato come un possibile elemento di complicazione del processo decisionale europeo, viene ora esaltato con ottimismo come una possibilità per le Camere rappresentative nazionali di acquisire maggiore autonomia ed autorevolezza, contribuendo concretamente alla scrittura del diritto europeo, vagliandone la conformità al principio di sussidiarietà e non limitandosi al suo recepimento. Questa ridefinizione dei rapporti con le istituzioni europee implica ovviamente una maggiore attenzione della politica nazionale alle problematiche comunitarie e dovrà vedere una più stretta e proficua collaborazione fra le Commissioni competenti dei singoli Parlamenti nazionali riuniti nella Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari ed un rafforzamento di tale organismo. IL Gruppo PD voterà convintamente a favore della risoluzione in esame. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni*).

LICASTRO SCARDINO (*PdL*). Il Trattato di Lisbona ha posto fine alla fase di stallo in cui si trovava il progetto europeo, dotando le istituzioni dell'Unione di un assetto più efficiente e puntando sul maggiore coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e dei cittadini europei, resi partecipi della formazione della legislazione europea. La Commissione per le politiche dell'Unione europea del Senato, anche in forza del felice primato quantitativo e qualitativo nella collaborazione con le istituzioni europee, è tanto convinta dell'importanza di questo orientamento da auspicare una interpretazione estensiva di queste nuove opportunità procedurali, non relegandole al vaglio delle materie a competenza concorrente, ma allargandole ai provvedimenti più rilevanti che pure dovessero attenere alla competenza esclusiva dell'Unione, per garantire un costante ed esaustivo confronto politico. Esprime quindi il convinto voto favorevole del Gruppo PdL sulla risoluzione approvata dalla 14ª Commissione, in merito al documento della Commissione europea sui rapporti con i parlamenti nazionali. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

*Il Senato approva il documento XVIII n. 47.*

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

STIFFONI (*LNP*). Sollecita nuovamente la risposta del Ministro dell'economia all'interrogazione 3-01469 concernente la vertenza della ditta Cofiloc Spa di Treviso con l'Agenzia delle entrate.

PRESIDENTE. La Presidenza rinnoverà il sollecito.

### **Sulla legislazione in materia di sicurezza sul lavoro**

CARLINO (*IdV*). All'indomani della 60<sup>a</sup> Giornata per le vittime degli incidenti sul lavoro e sulla scorta delle parole espresse dal Presidente della Repubblica, a fronte del continuo aumento fenomeno, sollecita il Governo ad un maggiore impegno per la prevenzione e promozione della salute nei luoghi di lavoro, ripristinando, come già proposto dal Gruppo IdV, le norme approvate dal Governo Prodi sul tema. A tale proposito, sembra opportuno aderire alla richiesta espressa da un gruppo di medici del lavoro e di rappresentanti sindacali di rimuovere dalla programmazione televisiva lo *spot* sulla sicurezza del Ministero del lavoro che sembra far ricadere sul solo lavoratore la responsabilità dei possibili incidenti. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Invita a presentare sull'argomento un atto di sindacato ispettivo.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 13 ottobre.

*La seduta termina alle ore 20,03.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 18,03*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 18,04*).

### Commissioni permanenti, composizione e convocazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i Gruppi parlamentari hanno provveduto a trasmettere alla Presidenza le designazioni dei propri rappresentanti nelle Commissioni permanenti, ai sensi dell'articolo 21, comma 7, del Regolamento. La nuova composizione delle Commissioni, in vigore

dalle ore 13 di domani, mercoledì 13 ottobre, è pubblicata in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Come già preannunciato questa mattina alla Conferenza dei Capigruppo, le Commissioni, nella nuova composizione, sono convocate domani per procedere alla loro costituzione, secondo i seguenti orari, al fine di consentire la partecipazione al voto ai senatori presenti in più Commissioni:

- 1<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup>, alle ore 13;
- 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup>, alle ore 14;
- 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>, alle ore 15;
- 14<sup>a</sup>, alle ore 16.

### Sui lavori del Senato

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 21 ottobre.

Oggi pomeriggio sarà discussa la relazione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente sui rapporti tra Commissione europea e Parlamenti nazionali. In base ai tempi già ripartiti, il dibattito si concluderà entro questa sera con il voto della risoluzione proposta dalla Commissione o di altro strumento.

Domani mattina, alle ore 10, il Ministro della difesa renderà un'informativa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan. Seguiranno gli interventi dei rappresentanti dei Gruppi, secondo una ripartizione dei tempi più ampia rispetto a quella per prassi riservata alle informative.

Si passerà poi, sempre nella seduta antimeridiana di domani, alla discussione del documento recante la Decisione di finanza pubblica, che proseguirà nel pomeriggio, per concludersi nel corso della seduta antimeridiana di giovedì 14 ottobre.

La seduta antimeridiana di domani avrà termine alle ore 12,45, per consentire la convocazione delle Commissioni permanenti, ai fini del loro rinnovo, come già ricordato.

Dopo il voto della risoluzione afferente alla Decisione di finanza pubblica, nella mattina di giovedì prossimo si passerà – ove possibile – al seguito dell'esame del disegno di legge di riforma della professione forense.

Le sedute della prossima settimana saranno principalmente dedicate alla discussione di tale provvedimento. Al riguardo, i Capigruppo hanno convenuto sull'esigenza di assicurare al prosieguo dell'esame la dovuta continuità, nell'auspicio di una sua conclusione entro la fine della prossima settimana, anche senza procedere a una formale ripartizione dei tempi.

Il calendario della prossima settimana prevede inoltre l'esame di ratifiche di accordi internazionali.



Nella seduta pomeridiana di giovedì 21 ottobre, alle ore 16, il sottosegretario Bertolaso renderà un'informativa sulle conseguenze dell'alluvione che ha colpito il Messinese nell'ottobre 2009, cui seguiranno interventi dei Gruppi per cinque minuti ciascuno.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche ed integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 21 ottobre 2010:

Martedì	12 Ottobre	(h. 16) <i>(prima dell'inizio della seduta pomeridiana)</i>	} – Commemorazione solenne del Senatore a vita, Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, alla presenza del Capo dello Stato
Martedì	12 Ottobre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 18)	
Mercoledì	13 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 10-12,45)	} – <i>Doc. XVIII, n. 47</i> – Relazione della 14 <sup>a</sup> Commissione permanente a conclusione dell'esame della Relazione annuale 2009 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali – Informativa del Ministro della difesa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan ( <b>mercoledì 13, alle ore 10</b> )
Mercoledì	13 »	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	14 »	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-14)	
Giovedì	14 Ottobre	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Le Commissioni permanenti saranno convocate per il loro rinnovo, ai sensi dell'articolo 21, comma 7, del Regolamento, mercoledì 13 ottobre nei seguenti orari:

Commissioni 1ª, 4ª, 5ª, 10ª e 12ª	alle ore 13
Commissioni 2ª, 3ª, 6ª, 7ª e 11ª	alle ore 14
Commissioni 8ª, 9ª e 13ª	alle ore 15
Commissione 14ª	alle ore 16

Le proposte di risoluzione sul Doc. LVII, n. 3 (Decisione di finanza pubblica) dovranno essere presentate entro la fine della discussione generale. Il termine per la presentazione degli emendamenti sarà stabilito in relazione all'andamento dei lavori.

Martedì	19 Ottobre	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	} – Seguito disegni di legge nn. 601 e connessi – Riforma professione forense
Mercoledì	20 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	20 »	(pomeridiana) (h. 16,30-20,30)	
Giovedì	21 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	
Giovedì	21 Ottobre	(pomeridiana) (h. 16)	} – Ratifiche di accordi internazionali
			} – Informativa del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per la Protezione civile Bertolaso sulle conseguenze dell'alluvione che ha colpito il Messinese nell'ottobre 2009

*Ripartizione dei tempi per la discussione del Doc. XVIII, n. 47  
(Relazione rapporti Commissione Europea-Parlamenti nazionali)*

*(2 ore e 30', incluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	15'
Governo .....	15'
<i>Gruppi 2 ore, di cui:</i>	
PdL .....	34'
PD .....	30'
LNP .....	14'
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE .....	11'
IdVi .....	11'
Misto .....	11'
FLI .....	10'
Dissenzienti .....	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del Doc. LVII, n. 3  
(Decisione di finanza pubblica)*

*(8 ore e 40 minuti, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	30'
Relatori di minoranza .....	30'
Governo .....	30'

*Gruppi 7 ore e 10 minuti, di cui:*

PdL .....	1h 50'
PD .....	2h
LNP .....	44'
UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE .....	36'
IdV .....	50'
Misto .....	35'
FLI .....	34'
Dissenzienti .....	5'

**Discussione e approvazione del documento:**

***(Doc. XVIII, n. 47) Risoluzione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente sulla Relazione annuale 2009 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali (ore 18,08)***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della risoluzione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente sulla Relazione annuale 2009 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali (COM(2010) 291 def.) (Atto comunitario n. 65) (*Doc. XVIII, n. 47*).

La relazione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente sulla risoluzione approvata nella seduta del 21 luglio scorso è stata già stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Marino Mauro Maria, se intende intervenire.

MARINO Mauro Maria, *relatore*. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci apprestiamo a trattare un argomento di grande rilievo: la Relazione annuale 2009 della Commissione europea sui rapporti con i Parlamenti nazionali. E quando dico di grande rilievo, intendo sia sotto il profilo del contenuto sia sotto quello del metodo.

Parto dal metodo, paradossalmente, perché non solo la 14<sup>a</sup> Commissione ha votato una risoluzione all'unanimità, ma ha anche fatto richiesta della discussione in Aula, con una procedura che non è esattamente consueta, ma con cui si vuole da un lato evidenziare l'importanza di quello che sta capitando – che è un po' sotto gli occhi di tutti noi, però sotto aspetti più tecnici – e dall'altro far sì, come è giusto, che il Parlamento si riappropri di un ruolo di proposta e di discussione che sembra essere

il modo migliore per tagliare qualunque tipo di polemica rispetto all'appropriatezza dei poteri del Parlamento stesso. Quindi, quale occasione migliore del confronto in Aula per un processo profondamente innovativo?

Ma è anche argomento di grande rilievo sotto il profilo del contenuto, perché questa discussione è un'occasione importante per fare il punto sulla fase ascendente del diritto dell'Unione europea, sui rapporti con i Parlamenti nei confronti delle istituzioni dell'Unione europea e, soprattutto e specialmente, sul ruolo che ha il Senato della Repubblica. A ciascuno di noi non sfugge che la novità significativa del Trattato di Lisbona è la creazione di un rapporto istituzioni dell'Unione europea-Parlamenti nazionali che non viene più mediato dai rispettivi Governi. Quindi, i Parlamenti nazionali diventano attori del processo legislativo europeo e, grazie a questa novità, acquisiscono un ruolo più significativo e importante.

Però, trattandosi della Relazione che riguarda il 2009, è evidente che dobbiamo fare un passo indietro, e questo fa riferimento al periodo intercorso tra la bocciatura del Trattato costituzionale operata da Francia e Olanda e la firma di quello che poi è stato il nuovo Trattato di Lisbona. Infatti, in questo periodo la Commissione europea ha inaugurato in via sperimentale un dialogo diretto con i Parlamenti nazionali, attraverso quella che viene definita la cosiddetta procedura Barroso, sui cui esiti si concentra proprio la Relazione che oggi andiamo ad esaminare, perché, come dicevo, la relazione è del 2009.

Quindi, a differenza di quanto accade adesso, non si può dare conto della procedura di sussidiarietà che è stata introdotta dal Trattato di Lisbona. D'altra parte, tutti noi sappiamo che tale Trattato è entrato in vigore il 1° dicembre 2009 e la nuova Commissione si è insediata il 10 febbraio 2010. Invece, noi ci troviamo a fare un'analisi di quanto è successo nel passato per capire come comportarci nel futuro, e questa è la scommessa cui facciamo riferimento.

Passiamo adesso per un attimo a vagliare dei numeri che, nel loro essere aridi, sono però estremamente significativi, perché ci fanno capire quali sono le linee di tendenza rispetto alle quali si è mossa la Commissione e anche come il Senato della Repubblica italiana sia stato in particolare sintonia con questi comportamenti.

Nel 2009 i Parlamenti hanno inviato 250 pareri alla Commissione rispetto ai 200 del 2008: quindi, con un aumento significativo del 25 per cento. È un dato positivo per tutti i Parlamenti, ma soprattutto per il Senato della Repubblica, perché, permettetemi, il primo elemento che poi ci ha portato con un po' di orgoglio a voler affrontare questi argomenti anche in Aula è che con 17 pareri il nostro Senato, in una ipotetica graduatoria della frequenza dei contributi dati al processo legislativo europeo, si situa al quarto posto sulle 40 Camere dei 27 Paesi.

Per capire meglio ciò di cui ci si occupa dobbiamo però guardare da vicino questi numeri. Dei 250 pareri trasmessi, 139 riguardano documenti della Commissione, di cui solo 10 sono stati oggetto di commenti da almeno quattro Assemblee (questa è la soglia minima che viene ritenuta rilevante dalla Commissione europea per approfondire in maniera più spe-

cifica i singoli pareri). La cosa che colpisce di questi 10 documenti è che comunque il Senato della Repubblica si è pronunciato sul Programma di Stoccolma, sulla direttiva sull'assistenza sanitaria transfrontaliera, sulla direttiva sui diritti dei consumatori, sulle decisioni quadro sulla tratta degli esseri umani e sulla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pedopornografia.

Ciò significa che si è mostrata un'ottima capacità di intuire i *dossier* al centro del dibattito politico dell'attività legislativa europea e ciò ha permesso, pur con una procedura diversa (quella che definivamo la procedura Barroso), di pronunciarsi in maniera tempestiva su tali temi.

Nel complesso dei 250 pareri trasmessi da tutti i Parlamenti si registra una forte concentrazione su temi particolarmente delicati e che nell'ordine sono: lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia; la sanità; la protezione dei consumatori; i trasporti e l'energia; l'istruzione e la cultura; l'ambiente e le imprese.

Dall'altro lato, come emerge anche dalla Relazione, la Commissione ha fornito risposte puntuali e interessanti; ha rilevato come in meno del 10 per cento dei casi (quindi, in meno di 25 casi) fossero state sollevate questioni di sussidiarietà (ed anche questo, visto in prospettiva rispetto all'evoluzione del Trattato di Lisbona, è un elemento importante) e ha ribadito in maniera precisa e puntuale come il meccanismo di controllo della sussidiarietà e il dialogo politico costituiscano due facce della stessa medaglia. E ritengo che il senso del percorso che noi dobbiamo compiere si trovi proprio nella sintesi fra questi due elementi.

Ha evidenziato, altresì, l'importanza di avviare un negoziato su un determinato documento con i legislatori (ovverosia, il Parlamento europeo e il Consiglio), «avendo piena conoscenza dei pareri espressi dai Parlamenti nazionali», come pure il significativo incremento degli scambi tra Commissione e Parlamenti nazionali, sia a livello bilaterale, attraverso visite di commissari presso il Parlamento (come noi stessi abbiamo verificato, gli stessi commissari sono stati molto presenti), sia in occasione di incontri interparlamentari (COSAC e Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti europei), quanto a livello amministrativo e seminariale.

È evidente che emerge un quadro assolutamente incoraggiante, destinato peraltro – e qui inizia la parte più interessante – a migliorare proprio grazie al fatto che è entrato in vigore il Trattato di Lisbona.

Voglio citare un dato che ritengo possa dare il senso di questa evoluzione: tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2010 il Senato della Repubblica si è pronunciato in via definitiva su 18 progetti di atti legislativi (16 trasmessi dalla Commissione e 2 dal Consiglio). Ovverosia, in soli sei mesi del 2010 abbiamo espresso un numero di pareri superiore a quello espresso in tutto il 2009. Ciò è stato possibile anche e soprattutto grazie al ruolo della 14<sup>a</sup> Commissione, che ha saputo utilizzare un meccanismo agile ed efficace, ma anche grazie alla collaborazione di tutti i commissari che hanno avuto un atteggiamento costruttivo, alla capacità di gestione, alla disponibilità al dialogo da parte della Presidente – che tengo a ringraziare – ed alla grande perizia degli uffici, con cui vi è stato un confronto

continuo molto utile per l'individuazione dei singoli *dossier* che sono stati poi al centro dell'attenzione e ci hanno permesso di ottenere brillanti risultati rispetto a quanto già ricordato con riferimento al 2009.

Ma ciò non basta a spiegare il senso di questo dibattito nell'Aula del Senato.

La 14<sup>a</sup> Commissione ha cercato di svolgere un ruolo propulsivo nei confronti delle Commissioni competenti per materia stimolando il rispetto rigido del termine delle otto settimane, non solo perché vogliamo essere europei, ma perché il rispetto del termine di otto settimane (divise fra quattro settimane assegnate alla 14<sup>a</sup> Commissione, due alla Commissione di merito ed altre due, eventuali, per una doppia deliberazione) ci dà la sensazione di poter incidere sul processo legislativo europeo: questa è la grande scommessa che dobbiamo affrontare ed uno degli elementi su cui ci siamo confrontati ritenendo che fosse importante svolgere un dibattito nell'Aula del Senato.

Rispettare il termine di otto settimane significa rendere nota la posizione del Senato prima dell'avvio dei negoziati tra la Commissione, il Parlamento europeo e il Consiglio. Significa essere in grado di garantire con incisività l'azione del Parlamento italiano. È questa la scommessa a cui ci dobbiamo dedicare, soprattutto perché ci troviamo in una fase di transizione, una fase di passaggio fra la procedura Barroso e i nuovi elementi apportati dal Trattato di Lisbona. Dobbiamo creare le condizioni perché tutti quanti insieme si riesca, diventando consci di queste potenzialità, a trasformarle in atti.

Fin qui potremmo dire che il quadro è estremamente soddisfacente. Dobbiamo però aggiungere che, a fronte di tutti questi elementi positivi, vi è una *nota dolens* su cui la 14<sup>a</sup> Commissione si è soffermata in maniera specifica, ed è la modalità con cui vengono selezionati i progetti legislativi in vista della loro trasmissione ai sensi del Protocollo sulla sussidiarietà.

Questo dato emerge, più di tante parole, in maniera estremamente chiara dai numeri. Grazie al buon lavoro svolto dagli uffici, è stato preso un campione che riguarda il periodo che va dal 1° febbraio al 31 maggio 2010. Bene, in questo periodo sono stati presentati dalla Commissione 141 progetti legislativi. Di questi 141 progetti, 20 sono stati trasmessi sulla base dei Protocolli di Lisbona: e 20 su 141 è numero assolutamente esiguo. Poi, se andiamo a vedere, due terzi degli altri 121 progetti sono stati recuperati di nuovo con la procedura Barroso. E non si tratta di questioni di secondaria importanza: ad esempio, la proposta di decisione sul servizio europeo per l'azione esterna o la proposta di regolamento sul diritto di iniziativa dei cittadini europei sono passate con la procedura Barroso e vengono analizzate dal nostro Senato grazie a quella procedura. Quindi, nell'ambito del dialogo politico e non di altro. Sempre nell'ambito di questi 121 progetti, un terzo è stato recepito in via indiretta grazie al nostro Governo. È stato infatti introdotto un duplice sistema di esclusione per cui la Commissione, da un lato, sembra decisa a trasmettere solo i progetti legislativi attinenti a settori di competenza concorrente o attività di sostegno, coordinamento e completamento dell'azione degli Stati membri, dall'altro

introduce, invece, un elemento di esclusione di tutti quegli atti che costituiscono mero adempimento diretto delle disposizioni previste dal Trattato di Lisbona.

Questo significa che non si tengono in considerazione tutto ciò che c'è a valle e le possibilità di interferenza con il processo legislativo di quello che avviene a valle: il rischio è quello di deludere le aspettative di partecipazione che il Trattato di Lisbona ha creato.

Per questo motivo la 14<sup>a</sup> Commissione ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che contiene un riferimento critico rispetto ai criteri di selezione degli atti da trasmettere ai sensi dei Protocolli. Per questo motivo ritengo che un dibattito come questo serva a indurre anche un momento di riflessione: uscire da una fase sperimentale per andare verso una soluzione a regime che sia rispettosa, nella lettera e nello spirito, del Trattato di Lisbona.

Noi possiamo avanzare queste osservazioni, perché lo facciamo con la coscienza di chi ha svolto il proprio dovere fino in fondo. Citavo prima i numeri: i 18 pareri espressi nei primi sei mesi ci pongono al primo posto nella classifica dei Parlamenti europei. Ciò può significare tutto e può significare niente: sono soltanto elementi di riflessione che servono per rivendicare, con orgoglio, che questi risultati si sono ottenuti con il contributo di tutti. Questa, in conclusione, è la riflessione che lasciamo a questa Aula. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, la Relazione della Commissione europea sui rapporti con i Parlamenti nazionali costituisce un importante strumento di cognizione sul ruolo che i parlamenti dell'Unione stanno acquisendo nelle dinamiche che alimentano la cornice istituzionale dell'Unione europea.

Se sino a non molti anni addietro l'Unione europea si caratterizzava, pur con alcune sue particolarità, quale organizzazione di Stati rappresentati esclusivamente dai Governi, oggi dobbiamo prendere atto che, già con il Trattato di Amsterdam ed ancor di più con il Trattato di Lisbona, l'Unione europea non ha più soltanto un'anima governativa che ne determina le azioni, ma anche un'anima parlamentare che si è andata sempre più incrementando.

L'anima parlamentare si è andata affermando con il graduale passaggio delle funzioni svolte dall'Unione europea da organizzazione di mercato ad ente sovranazionale alla quale sono stati conferiti, con i vari trattati, rilevantissimi compiti inerenti la vita concreta dei cittadini.

All'accrescersi delle competenze dell'Unione in ambiti che tradizionalmente erano stati riservati alla stretta competenza statale si è andata affermando, quasi a contropartita di tale estensione, l'accrescersi dei poteri della famiglia dei Parlamenti, con in testa naturalmente il Parlamento europeo, che da ultimo con il Trattato di Lisbona si vede riconosciuta una

competenza da codecisore nelle delicatissime materie dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Il Trattato di Lisbona ha accresciuto anche il ruolo dei Parlamenti nazionali che, per la prima volta nella storia dell'Unione europea, si sono visti attribuire alcuni limitati poteri, soprattutto in punto di verifica del rispetto del principio di sussidiarietà da parte dei progetti di atti legislativi dell'Unione.

Dal 1° dicembre 2009 i Parlamenti nazionali dell'Unione europea hanno un loro ruolo nell'ambito dell'architettura istituzionale e molti di essi, tra cui senz'altro il Senato della Repubblica, lo stanno svolgendo con grande partecipazione e convinzione.

Per capire, però, il senso vero della Relazione della Commissione europea, oggetto dell'esame in 14<sup>a</sup> Commissione, occorre fare un passo indietro al momento in cui in Francia e in Olanda due *referendum* popolari bocciarono la Costituzione per l'Europa, che prevedeva anch'essa alcuni poteri per i Parlamenti nazionali. Successivamente a tale mancata ratifica, la Commissione europea, con la Comunicazione «Un'Agenda per i cittadini per un'Europa dei risultati», decise di trasmettere tutte le nuove proposte e i documenti di consultazione ai Parlamenti nazionali, chiedendo loro di esprimere osservazioni e pareri al fine di migliorare il processo di elaborazione delle politiche. Tale impegno fu accolto con favore dal Consiglio europeo che, prendendo atto dell'interdipendenza tra il processo legislativo europeo e quelli nazionali, ha invitato la Commissione a prendere in debita considerazione le osservazioni dei Parlamenti nazionali.

Dal mese di settembre 2006 ha quindi avuto inizio la trasmissione delle proposte legislative e dei documenti di consultazione ai Parlamenti nazionali direttamente da parte della Commissione europea (la procedura Barroso), in aggiunta e spesso senza alcuna forma di coordinamento. Sulla base di questa procedura molti Parlamenti hanno cominciato ad esaminare sistematicamente tutti i progetti di atti normativi dell'Unione al fine di far conoscere alla Commissione europea il loro punto di vista.

Il relatore ha già indicato con orgoglio i dati relativi alla posizione del nostro Paese nella graduatoria e soprattutto la nostra posizione al primo posto per quanto riguarda il 2010: dati da sottolineare con orgoglio, visto il contributo determinante che il nostro Senato ha fornito sin dall'inizio alla procedura Barroso.

Occorre chiedersi le ragioni di questa partecipazione attiva del Senato. Sono essenzialmente due, a cominciare dal fatto che un aspetto importante di questa procedura è stato l'impegno assunto dalla Commissione europea non solo di dare seguito ad eventuali commenti e osservazioni inviati dai Parlamenti sulle singole proposte legislative, ma di replicare per iscritto agli stessi. Ne abbiamo avuto prova anche recentemente perché su risoluzioni inviate dal Senato alla Commissione europea ci sono state risposte da parte della stessa Commissione che indicano questa stretta correlazione.

Signora Presidente, chiedo di poter allegare il testo integrale del mio intervento.



PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (PD). Signora Presidente, come ha molto ben illustrato il senatore Marino, oggi l'Aula del Senato è chiamata, da un lato, ad una valutazione critica e analitica di un'esperienza, quella del 2009, e, d'altro lato, anche a dare delle indicazioni per il futuro sul punto centrale che è alla nostra riflessione, cioè i rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali (per quanto ci riguarda il nostro Parlamento). Insomma, una tappa di quel percorso di cui si è ancora sottolineata da parte del senatore Marino e della collega Germontani la novità politica enorme della partecipazione dei Parlamenti nazionali nella fase cosiddetta ascendente, cioè nell'assunzione della decisione legislativa da parte della Commissione.

Il fatto che si tratti del 2009, e quindi di un anno sperimentale (come hanno già spiegato, e non mi soffermo, i colleghi che mi hanno preceduto), ancora fuori dalla procedura del Trattato vero e proprio, ma riferentesi alla cosiddetta procedura Barroso, non deve far sottovalutare l'importanza dell'atto che compiamo nella nostra discussione e nella successiva votazione della risoluzione. Risoluzione proposta all'unanimità dalla 14<sup>a</sup> Commissione, che evidenzia aspetti assolutamente positivi (non voglio richiamarli, perché non sarei nel mio ruolo classico avendoli già sottolineati peraltro il senatore Marino nella relazione), ma anche delle criticità, che qui sono state richiamate. E, seppure con il dovuto garbo istituzionale, nella risoluzione sottoposta al nostro voto queste criticità sono evidenziate, in particolare il metodo di selezione da parte della Commissione delle materie da sottoporre alla procedura che, sulla base dei dati analitici in nostro possesso, sembrerebbero limitarsi a quelle in cui è possibile individuare un'eccezione di sussidiarietà, escludendo altri atti – quali, ad esempio, gli accordi internazionali, che invece hanno ricadute pesantissime nel vincolare la sovranità nazionale – dall'acquisizione del parere preventivo.

Questo tipo di criticità è contenuto nella risoluzione che credo voteremo tutti insieme, sperando con ciò, di svolgere quel ruolo, che dicevo poc'anzi, finalizzato a dare un contributo affinché *in itinere* dette procedure possano essere migliorate e questa sperimentazione, un passo alla volta, si possa rafforzare attraverso una procedura più corretta e soprattutto più vicina allo spirito del Trattato di Lisbona.

Vorrei aggiungere, trattandosi di una riflessione che si svolge in quest'Aula, che gli obiettivi positivi raggiunti qui richiamati, che permettono di affermare che il Senato si presenta a questo appuntamento avendo svolto un ruolo importante (tralasciamo se sia stata la prima, la seconda o la terza Assemblea, avendo comunque svolto il suo ruolo nella comunità dei Parlamenti nazionali), sono dovuti più che altro al lavoro della 14<sup>a</sup> Commissione, alle regole che si è data e al rigore con cui le ha seguite che non – mi permetto di dire – a una diffusa e penetrante consapevolezza in tutto il lavoro del Senato e dei senatori. Questo dobbiamo saperlo, e

non deve apparire come una critica nei confronti di alcuno, ma come una consapevolezza politico-istituzionale di quest'Aula.

Se la Commissione è riuscita a lavorare in questo modo si deve sicuramente al clima che la Presidente ha saputo instaurare, ma anche alla grande buona volontà dei Gruppi che la compongono e, se mi si permette ancora di più, al senso di responsabilità e all'uropeismo conseguente del Partito Democratico e degli altri Gruppi di opposizione. Lo voglio sottolineare, perché sarebbe stato fin troppo facile per noi, cara Presidente, impedire il rispetto dei termini previsti per poi essere qui a dire che il nostro Senato non è in grado di svolgere il suo ruolo e che questa maggioranza è incapace. La scelta europeista per noi viene prima delle questioni di schieramento politico; oltre al fatto che normalmente, quando ci sono le condizioni, abbiamo un atteggiamento finalizzato a lavorare per costruire, e non certo per il «tanto peggio», soprattutto dove c'è un problema di costruzione dell'Unione sulla base di alcuni valori. Desidero sottolinearlo, a riconoscimento del valore della Commissione, ma anche dell'opzione politica del nostro Gruppo, che si è comportato e intende comportarsi conseguentemente.

Infine, rispetto al restante lavoro del Senato, voglio ricordare due elementi. In primo luogo il fatto di non aver ancora il regolamento; e il dubbio (ma spero non sia così) è che esso turbi gli equilibri tra Presidenti di Commissioni, o cose del genere. Adesso sarebbe stato il momento di portarlo in Aula: non si fa, e temo che per questa legislatura non si farà, e toccherà ancora alla 14ª Commissione svolgere il ruolo di supplenza.

In secondo luogo, domani inizieremo l'esame della Decisione di finanza pubblica (sostitutiva del Documento di programmazione economico-finanziaria). Credo che pochi in quest'Aula sappiano che il 12 novembre la Commissione terrà una sessione straordinaria sul Patto di stabilità e coesione sociale: anche in quel caso, quindi, un passo avanti nel processo di armonizzazione, addirittura dei bilanci degli Stati. Ebbene, noi andremo a discutere il documento finanziario come fosse un piccolo aggiustamento contabile, senza sapere cosa dirà il ministro Tremonti a nome di tutti noi, del Paese, nella sessione dalla quale, in realtà, dipenderà come si redigerà in futuro il nuovo bilancio. Questo è lo scarto tra i risultati positivi e la pratica con cui questo Senato esercita il suo ruolo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, sono lieta di intervenire, nella mia veste di Presidente della Commissione politiche dell'Unione europea del Senato, sulla Relazione annuale 2009 della Commissione europea sui rapporti con i Parlamenti nazionali. Lo sono perché ritengo che il dibattito che faremo rappresenti – o almeno queste erano le intenzioni – un'occasione irripetibile affinché il *plenum* del Senato possa approfondire un tema che, a mio avviso, non può e non deve essere relegato all'attività e alle riunioni della sola 14ª Commis-

sione. E forse le mie speranze sono andate parzialmente vanificate, se devo giudicare dal numero dei presenti.

L'importante novità introdotta dal Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, nel suo Protocollo n. 2, costituisce uno sviluppo non secondario di implementazione della cosiddetta fase ascendente, ovvero della progressiva partecipazione dei Parlamenti nazionali all'elaborazione del diritto comunitario. In altri termini, con il nuovo Trattato viene attribuita ai Parlamenti nazionali, di diritto, la possibilità di inserirsi, in maniera fattiva, nel processo di formazione delle leggi dell'Unione europea.

Orbene, il fatto che questa sera discutiamo di tale innovativa funzione dei Parlamenti nazionali costituisce, a mio avviso, un'opportunità da non perdere, in quanto ritengo che l'intero Senato, ossia tutti i 321 senatori dovrebbe essere pienamente consapevole di questa opzione, che ci permette di intervenire, nell'arco delle ormai famose otto settimane, nella definizione *ex ante* di regole che, successivamente, saranno introdotte nell'ordinamento italiano.

Proprio a questo proposito, mi preme sottolineare l'importanza precipua della nostra funzione: solo se saremo in grado di fornire il nostro contributo competente nella fase ascendente, avremo poi, in fase di recepimento, la possibilità di trasferire in maniera più efficace e celere, quelle norme dell'Unione europea che ormai disciplinano la vita quotidiana dei nostri cittadini. Se così non facessimo, rischieremmo di vederci «cadere dall'alto», in maniera passiva, tutta una serie di regolamentazioni sulle quali non abbiamo potuto dire alcunché nel momento della loro formazione.

Al riguardo, devo rilevare che il Senato della Repubblica, nel suo complesso, ha dimostrato di avere, in termini sia quantitativi che qualitativi, una grande capacità di proposta nei confronti della Commissione europea.

Come è ben evidenziato nella Relazione presentata dal senatore Marino, e nella relativa risoluzione approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione con il consenso unanime di tutti i Gruppi parlamentari (che ringrazio fin da ora, ma lo farò ancora nel corso del mio intervento), occorre riconoscere che in Senato si è instaurato un «circolo virtuoso» che ci vede essere (com'è già stato ricordato) tra le prime Camere dei 27 Paesi membri dell'Unione nell'esercizio del controllo di sussidiarietà e proporzionalità dei progetti comunitari.

Ciò lo si deve al lavoro svolto da tutte le Commissioni permanenti del Senato, non solo dalla Commissione politiche dell'Unione europea. Quest'ultima, infatti, forse ha svolto un ruolo di stimolo, ma tutte le Commissioni di merito ci stanno seguendo in questo lavoro.

Se si va, infatti, a consultare l'elenco delle risoluzioni approvate dal Senato, a partire dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, si può desumere che lo scrutinio di sussidiarietà è andato disseminandosi tra tutte le diverse Commissioni permanenti, non rimanendo un'esclusiva prerogativa

della Commissione da me presieduta. (*Brusio*). Per favore, scusate! (Lo dico io e non la Presidente).

Si tratta di un fenomeno di non poco rilievo, e da accogliere con assoluto favore, verificatosi anche nella scorsa legislatura, ma che ha registrato una significativa impennata nel corso dell'attuale, come può evincersi dai dati forniti dagli uffici nell'apposito *dossier* in distribuzione.

Questo ruolo di «apripista» del Senato mi induce a svolgere un'ulteriore riflessione nella previsione di una futura ed auspicabile revisione della nostra Carta costituzionale in senso federalista e di valorizzazione delle istanze regionali e locali.

Il coinvolgimento della nostra Camera nella fase di elaborazione della legislazione comunitaria dovrà essere opportunamente collocato in un sistema che veda lo stesso Senato quale organo costituzionale di raccordo tra le realtà regionali e l'istituzione sovranazionale rappresentata dall'Unione europea.

In altri termini, a mio parere, il Senato dovrà porsi come snodo essenziale nel canale di collegamento tra le istituzioni di Bruxelles e i nostri territori. Solo in questo modo, infatti, potremo come *decision maker* assolvere al compito irrinunciabile di avvicinare l'Europa ai cittadini, di trasformare, in altre parole, il tecnicismo molto spesso arido, astratto e dettagliato e, quindi, avulso dalla vita reale, tipico della legislazione dell'Unione europea, in un *corpus* di leggi che recepiscano le esigenze vitali di chi vive l'esistenza di tutti i giorni.

A tale proposito, vorrei mettere in risalto come, per quanto riguarda la 14<sup>a</sup> Commissione, sia stato possibile realizzare determinati risultati anche grazie alla particolare strutturazione interna dei propri lavori. Oltre alla tradizionale Sottocommissione per la fase discendente, presieduta dalla senatrice Licastro Scardino, la Commissione si è articolata anche in una Sottocommissione per la fase ascendente presieduta dal relatore della risoluzione, senatore Mauro Maria Marino. Ritengo che questa si sia rivelata una scelta vincente, in quanto ci ha consentito di esaminare praticamente tutti gli atti comunitari inviatici dalla Commissione europea ai sensi del Protocollo n. 2. Grazie, infatti, ad una loro congrua ripartizione, motivata essenzialmente dall'importanza dei temi, la Sottocommissione svolge, attraverso l'impegno incessante dei suoi componenti, che ringrazio, una disamina delle proposte che per la loro incisività normativa non richiedono una trattazione da parte della Commissione in sede plenaria, con ciò permettendo di vagliare i progetti comunitari che solo apparentemente potrebbero sembrare di minore rilievo.

E non posso non ringraziare anche tutta la struttura, i funzionari della Commissione, ma anche tutti i componenti del Servizio degli affari internazionali e dell'Ufficio per i rapporti con le istituzioni dell'Unione europea per la collaborazione e la competenza e il carico di lavoro che hanno svolto in tutto questo periodo.

Mi preme inoltre richiamare l'attenzione su due elementi che reputo essenziali.

In primo luogo, la scelta strategica, fatta in seno alla 14<sup>a</sup> Commissione, di prendere in esame tutte le proposte comunitarie di fase ascendente è stata, secondo noi, assolutamente fondamentale. Abbiamo deciso di esaminare anche quelle che potrebbero sembrare delle minuzie, delle bagatelle, ovvero i progetti che introducono nella normativa comunitaria eminentemente regole tecniche o specialistiche, o che comunque non presentano particolari problemi sotto il profilo della sussidiarietà e della proporzionalità, perché abbiamo notato che, comunque, la Commissione europea in diverse occasioni ha ripetutamente fatto sapere di apprezzare e raccogliere anche le segnalazioni positive che provengono dai Parlamenti nazionali.

In secondo luogo, ci tengo in modo particolare a sottolineare come si sia rivelata proficua l'ulteriore opzione di non limitare lo scrutinio ai soli parametri della sussidiarietà e della proporzionalità, ma di estendere tale giudizio anche ai rilevanti profili di merito di ogni proposta comunitaria. Anche al riguardo ci soccorre, infatti, il punto di vista espresso più volte dalla Commissione europea, che ha dichiarato come i profili di sussidiarietà e proporzionalità siano inscindibilmente connessi al merito delle disposizioni emanate attraverso una data proposta dell'Unione europea. Proprio tale inevitabile inscindibilità ci ha indotto, fin dall'inizio, a svolgere un lavoro che non può essere che onnicomprensivo, ossia che prende in considerazione allo stesso tempo gli aspetti collegati, oltre che naturalmente alla sussidiarietà e alla proporzionalità, anche al merito e, ad esempio, molte volte, anche alla base giuridica di emanazione del provvedimento stesso.

Tengo, infine, a rammentare come la 14<sup>a</sup> Commissione sia andata vieppiù affinando una sua ulteriore e fondamentale prerogativa. Mi riferisco a quel «ruolo sostitutivo» che le viene espressamente conferito dall'articolo 144, quinto comma, del Regolamento e che le consente, qualora la Commissione di merito cui è stato assegnato un atto comunitario in sede primaria non si sia pronunciata o non intenda pronunciarsi, di esprimersi come organo di ultima istanza. Rimarco che la Commissione politiche dell'Unione europea assolve ad un compito cruciale, quasi di chiusura del sistema istituzionale del Senato, che vede garantita in ogni circostanza la facoltà di esprimere la propria voce in Europa.

Voglio ricordare che, proprio lo scorso 5 ottobre, il Presidente del Senato ha deciso di incardinare, presso la Giunta per il Regolamento, il documento conclusivo elaborato da un apposito comitato ristretto proprio per aggiornare il Regolamento del Senato al Trattato di Lisbona.

Concludo focalizzando quanto detto in premessa.

È cruciale per il Senato essere parte attiva e propositiva nella fase ascendente, pena l'irrilevanza in Europa. L'Unione europea è una realtà ultradecennale e consolidata. Non si può mettere la testa sotto il tappeto e far finta che si possa regolare i conti con essa in un secondo momento, quando i giochi nelle varie trattative comunitarie sono stati fatti. Si può aspirare a contare qualcosa in Europa e a dare un contributo sostanziale solo se si è presenti e se si partecipa: altrimenti, è già troppo tardi. Questo,

tengo a dirlo, avendo sempre a mente un approccio «di squadra» con il nostro Governo nazionale: nei *dossier* comunitari, il Parlamento e l'Esecutivo devono cercare di agire in via preventiva e di conserva, stringendo anche maggiori rapporti con i nostri rappresentanti del Parlamento europeo, con le Regioni e con il tessuto produttivo e culturale del Paese. Quello che voglio dire è che dobbiamo essere capaci di realizzare un sistema Italia. Sapete che la Commissione ha aperto un'indagine conoscitiva per verificare il grado di efficacia, ma anche, purtroppo, le manchevolezze, del sistema Italia in Europa.

In conclusione, potrei riassumere il mio punto di vista con una sorta di imperativo categorico: per contare in Europa bisogna esserci! Ed esserci significa, per quanto riguarda noi parlamentari, giocare fino in fondo la carta della fase ascendente ed essere capaci di fare sistema con il Governo, con le altre istituzioni coinvolte e, naturalmente, con i nostri cittadini. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD e del senatore Pedica*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fontana. Ne ha facoltà.

FONTANA (PD). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signor Ministro, dedicare i lavori della nostra Assemblea alla discussione sul tema dei rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali e su come i Parlamenti nazionali possano effettivamente e attivamente contribuire al buon funzionamento dell'Unione dovrebbe rappresentare un'occasione e un'opportunità di straordinario valore. Credo infatti che a nessuno possa sfuggire la portata di una condivisione piena e responsabile di tutto il Senato del processo di consolidamento dei rapporti tra Commissione europea e Parlamento nazionale, perché è dalla capacità di muoversi all'altezza di questo ruolo che dipenderà il rafforzamento del Parlamento italiano e il suo essere parte sempre più attiva e consapevole dell'architettura comunitaria.

È quindi un segnale di attenzione e di sensibilità importante, da parte della Presidenza del Senato, l'aver voluto cogliere positivamente la richiesta unanime della 14<sup>a</sup> Commissione di aprire in Aula una discussione in merito alla risoluzione presentata e approvata all'unanimità.

A partire dalla presidente Boldi e dal collega Mauro Maria Marino (presidente della Sottocommissione fase ascendente), a tutti i colleghi e al prezioso apporto degli uffici, credo di poter dire che abbiamo ingranato la marcia giusta. Ma una discussione sulle politiche europee, sulle forme e i contenuti con i quali l'Europa rilancia se stessa, non può certo rimanere confinata esclusivamente all'interno della 14<sup>a</sup> Commissione, pena il venir meno di quel valore strategico che vogliamo assegnare alle prerogative attribuite ai Parlamenti nazionali nel processo decisionale europeo.

L'ottima relazione del senatore Marino, che opportunamente ha voluto integrare i dati del 2009 con un quadro storico più articolato e con i dati più recenti riferiti all'anno in corso, ci consegna una situazione complessiva molto confortante ed incoraggiante, che è giusto evidenziare con

orgoglio. Non riprendo i dati citati, ma è significativo che l'attività della fase ascendente, con i pareri espressi nell'ambito della procedura Barroso e della procedura di sussidiarietà, ha portato il Parlamento italiano – ed in particolare questo Senato – a collocarsi al primo posto tra i Parlamenti dell'Unione europea per quantità di contributi.

Mi preme però sottolineare che non si tratta solo di un dato quantitativamente rilevante da ascrivere nella categoria degli adempimenti formali tecnico-burocratici; si tratta soprattutto, visto l'esame e gli approfondimenti delle singole proposte e visti i pareri inclusivi anche di osservazioni di merito, della qualità del lavoro svolto, che riesce così a coniugare il meccanismo di controllo della sussidiarietà con quello del dialogo politico quale canale essenziale nel rapporto tra Commissione europea e Parlamento nazionale. Da qui la scelta di pronunciarsi su tutte le proposte e non limitarsi esclusivamente a quelle in cui risulterebbe un'eccezione di sussidiarietà. Del resto, su alcuni dei pareri espressi, grazie alla qualità ed incisività dei loro contenuti, la Commissione europea ha posto una particolare attenzione, come si evince dal tenore delle risposte.

Oggi però, come è stato detto nella relazione, deve essere anche il momento della riflessione su come uscire dalla fase sperimentale di transizione; su come rendere sempre più incisiva ed efficace l'azione dei Parlamenti nazionali; su come superare definitivamente quel «deficit democratico» di cui soffre il processo di integrazione europea; su come avvicinare l'Europa ai cittadini.

Cominciamo però da noi, dall'assunzione di una maggiore e migliore consapevolezza politica – come ha giustamente osservato la senatrice Adamo – dell'impegno cui siamo chiamati con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Credo pertanto sia giusto rimarcare l'esigenza che anche le Commissioni di merito, che già stanno lavorando bene, procedano in modo ancora più sistematico e tempestivo all'esame degli atti e documenti dell'Unione europea, rispettando sempre e comunque il termine delle otto settimane per l'espressione del parere definitivo.

Credo inoltre sia opportuno – e a tale proposito mi rivolgo alla Presidenza – che nel Resoconto sommario delle sedute di Commissione sia riportato non solo l'elenco, ma anche la discussione sugli atti comunitari all'esame della Sottocommissione per i pareri (fase ascendente) della 14ª Commissione. Sarebbe un segnale di attenzione e di sensibilità su tali temi.

Credo altresì che, nel quadro del perseguimento dell'obiettivo sancito dal Trattato di Lisbona di rafforzare il ruolo di indirizzo e controllo dei Parlamenti nazionali nei confronti dei rispettivi Governi, debba essere assicurata una presenza più assidua del Governo nelle Camere per riferire sui provvedimenti in discussione in Europa e sulle posizioni assunte nell'ambito delle diverse fasi dell'*iter* legislativo europeo.

Di estrema rilevanza è la preoccupata critica avanzata nella risoluzione rispetto ai criteri di selezione degli atti che la Commissione europea trasmette ai Parlamenti nazionali, criteri che sottraggono ai Parlamenti anche atti di grande rilievo, con il rischio perciò di vanificare proprio quel

rapporto tra Commissione e Parlamenti e quel potenziamento della partecipazione democratica che stanno alla base del Trattato.

Le considerazioni contenute nella risoluzione oggi alla nostra attenzione siano perciò strumento di riflessione comune su cui lavorare nel confronto con gli altri Parlamenti e con la Commissione, per contribuire a superare talune difficoltà ancora presenti dopo la prima fase di rodaggio. Infatti, come ha opportunamente sottolineato il presidente della Repubblica Napolitano, «ci sono forti ragioni di urgenza perché il rodaggio non sia lungo e, soprattutto, appaia presto chiara la direzione in cui ci si intende muovere. La direzione di un più deciso rilancio dello spirito comunitario e della prospettiva dell'integrazione; o la direzione del tradizionale gioco degli equilibri e dei compromessi intergovernativi?».

Del resto, le vicende di questi ultimi mesi hanno fatto prepotentemente tornare di attualità il concetto di Europa, la necessità di attuare il processo di integrazione. Quelle vicende ci chiedono di abbandonare definitivamente ogni forma di scetticismo verso il progetto europeo, ogni tentazione di rispondere ai problemi con la chiusura ed il ripiegamento sull'esclusivo egoismo nazionale o locale, ogni diffidenza.

Per questo, colleghi, quella di oggi è una discussione importante, ma non riduciamola allo spazio di questi pochi brevi minuti: perché la questione centrale alla quale dobbiamo rispondere va ben al di là dei semplici meccanismi tecnici e delle architetture istituzionali; perché sono occasioni come queste a dover fissare obiettivi più alti e ambiziosi, e spetta proprio al Parlamento il compito di indicare tali obiettivi e trovare risposte all'altezza della posta in gioco. Scriviamo insieme una pagina di buona politica. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Boldi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, cari colleghi, come illustratoci dal relatore, il documento della 14<sup>a</sup> Commissione a conclusione dell'esame della Relazione annuale 2009 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali mette in luce i risultati eccellenti conseguiti dal Senato e dal nostro Parlamento nel meccanismo di dialogo instaurato fra Parlamenti nazionali e Commissione europea nella fase della produzione normativa comunitaria.

Il numero di pareri trasmessi a Bruxelles, ma soprattutto la qualità degli stessi, che si caratterizza non soltanto per valutazioni formali sui principi di sussidiarietà e di proporzionalità, ma anche per l'incisività delle valutazioni di merito nei progetti normativi europei, rendono il nostro Paese fra i migliori a livello europeo. Come è stato accennato, inoltre, tale dato non può che aumentare con le novità apportate (e già operative da un semestre) dal Trattato di Lisbona: infatti, in questi primi sei mesi di vigenza del Trattato il numero dei pareri emessi supera già quello complessivo realizzato nel 2009.

Ciò è frutto di un lavoro attento da parte della 14<sup>a</sup> Commissione, nonché delle altre che via via collaborano con noi, dei funzionari di Com-



missione e della Presidente della stessa (che ringrazio veramente di cuore per tutto quello che sta facendo per rendere alto il lavoro svolto dalla 14<sup>a</sup> Commissione), la quale ha impostato una direzione efficiente e critica, sapendo valorizzare al meglio le opportunità conferite al nostro Parlamento dal nuovo Trattato. Vorrei quindi ringraziare per il prezioso lavoro di tutti.

Non posso poi che concordare con l'osservazione critica che la Relazione in discussione contiene: aver limitato, da parte della Commissione europea, i progetti normativi inviati al nostro vaglio ai soli concernenti settori di competenza concorrente, escludendo quelli di competenza esclusiva europea e quelli che costituiscono adempimento diretto di disposizioni previste dai Trattati, ha limitato il numero e la rilevanza delle disposizioni su cui ci siamo potuti esprimere. I dati parlano infatti di soli 20 progetti trasmessi al Parlamento italiano, contro i 141 varati dalle Istituzioni comunitarie.

Questo comporta il rischio di perdere una risorsa che la stessa Commissione europea riconosce come preziosa, ossia il supporto dei Parlamenti nazionali, utile come campanello d'allarme per comprendere quali saranno le posizioni degli Stati membri rappresentati in Consiglio dai Governi nazionali, nonché per migliorare, con critiche costruttive, la qualità della produzione normativa europea e renderla eccellente. Non è un caso che i progetti normativi su cui i Parlamenti degli Stati membri si sono più pronunciati siano stati quelli attinenti materie delicate come lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, la crisi finanziaria ed economica e l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Questi sono i temi che toccano più da vicino i cittadini e quindi, di conseguenza, i Parlamenti nazionali che li rappresentano.

Credo quindi sia utile sottolineare come la Commissione europea non dovrebbe avvalersi di interpretazioni letterali e restrittive del Trattato per limitare il meccanismo di dialogo sulla sussidiarietà, ma dovrebbe all'opposto ampliare tale sfera: difatti, finché non vi sarà una cittadinanza europea consolidata e sentita dai cittadini di Italia, Francia, Germania, Romania e degli altri Stati membri; finché non vi sarà, di conseguenza, un Parlamento europeo davvero politicamente responsabile davanti a questi elettori; finché non si creerà un continuo dialogo con un'opinione pubblica europea strutturata e capace di far sentire la propria voce, sono proprio i Parlamenti nazionali che devono e possono conferire quella democrazia e quella sensibilità che manca alle istituzioni europee. Credo pertanto che la Commissione dovrebbe davvero sfruttare al massimo gli strumenti di dialogo con noi, e non chiuderli.

Inoltre, non possiamo non sottolineare l'altro aspetto fondamentale che regola il dibattito fra i Parlamenti nazionali e le istituzioni europee: qual è l'impatto che i nostri pareri e le nostre osservazioni riescono poi a sortire realmente nel processo di formazione del diritto comunitario? È importante riuscire a comprendere, in sostanza, quanto e come un parere emesso da uno o più Parlamenti nazionali possa modificare l'assetto iniziale di un progetto normativo europeo, arricchendolo delle sensibilità nazionali.

Signora Presidente, consegnerò l'intero mio intervento.

Voglio solo dare, a nome dell'Italia dei Valori, una voce al futuro popolo europeo: è infatti l'unica via per un'Europa davvero partecipata e democratica. Auspicando che il suggerimento possa essere trasmesso a livello europeo, esprimo ancora una volta soddisfazione per i risultati conseguiti che la relazione puntualmente fedelmente riporta.

Ringrazio per la seconda volta – e non sarà l'ultima nel corso di questa legislatura – la presidente Boldi. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Carlino. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza, senatore Pedica, l'autorizza a consegnare il testo integrale del suo intervento perché sia pubblicato in allegato al Resoconto.

È iscritto a parlare il senatore Del Vecchio. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la risoluzione che siamo chiamati ad esaminare si riferisce, com'è noto, ai contenuti della Relazione annuale per il 2009 della Commissione europea sui rapporti con i Parlamenti nazionali.

Già la sola enunciazione dell'oggetto della risoluzione – i rapporti tra le istituzioni dell'Unione ed i Parlamenti degli Stati membri nel settore legislativo – evidenzia la necessità di un attento esame del documento, considerato che quei rapporti costituiscono uno degli aspetti fondamentali della Costituzione europea e considerato che i Parlamenti nazionali hanno ora, nel contesto dell'Unione, un ruolo importante.

La risoluzione si pone infatti come un'istantanea, una foto dei rapporti realizzati all'interno dell'Unione nel settore legislativo, cogliendone gli aspetti positivi e proponendo le linee di azione per minimizzare quelli meno favorevoli.

Ed allora, scorrendo il documento e valutando gli elementi che la risoluzione ci offre, scopriamo una realtà che già perceivamo. Il Parlamento nazionale nel suo complesso e il Senato in particolare si pongono, per numero di atti trasmessi dopo la valutazione di competenza, ai vertici dei risultati che evidenziano l'interazione legislativa con le istituzioni comunitarie nel 2009. Segno, questo, di un continuo coinvolgimento delle strutture parlamentari e di una forte predisposizione dei membri del Senato, senza distinzione di parte, ed in particolare della Commissione preposta alle politiche dell'Unione europea, nei confronti di un'attività considerata di primaria importanza per l'Italia.

Scopriamo ancora che la collaborazione del Senato italiano nei confronti delle istituzioni europee si configura non come atto formale, ma come partecipazione attiva e fortemente propositiva. Una partecipazione che mira a rappresentare all'Europa la visione nazionale delle problematiche e a fornire osservazioni e spunti di riflessione, perché quelle istituzioni sovranazionali ne tengano conto (e possibilmente le recepiscano), nel rispetto del ruolo più incisivo che ai Parlamenti nazionali è assegnato.

Scopriamo infine che il termine delle otto settimane per l'espressione di un parere definitivo sui provvedimenti che sono sottoposti all'attenzione del nostro Senato è rigidamente rispettato, anche attraverso il frequente ricorso della 14ª Commissione alla funzione sostitutiva in caso di assenza di parere da parte delle Commissioni di merito. E questo avviene quale consapevole e ricercato potenziamento del dialogo politico tra l'Italia e le istituzioni europee. Quindi una foto che non può non renderci soddisfatti.

Ma, a mio parere, il risultato non poteva essere diverso da quello, molto positivo, che è stato conseguito. Il contributo dell'Italia alle relazioni con le istituzioni europee non poteva non avere un così alto livello, se si considera come l'idea dell'Europa unita sia stata fortemente propugnata nel passato e negli ultimi decenni da tanti personaggi italiani di grande spessore culturale e capaci di lungimiranti visioni politiche; e considerato anche come quell'idea dell'Europa, divenuta concreta attuazione nel secolo trascorso, sia riuscita a coinvolgere fortemente e in larghissima misura la popolazione italiana.

Ma la risoluzione della 14ª Commissione su cui siamo chiamati ad esprimere un giudizio ha il merito di evidenziare anche aspetti che meno corrispondono alle aspettative italiane di partecipazione attiva alla costruzione europea.

Emerge, infatti, un'area – quella dei provvedimenti di legge su materie di esclusiva competenza dell'Unione – che non registra l'auspicata partecipazione dei Parlamenti nazionali.

Al riguardo, non è sempre condivisibile, da parte del nostro Paese, il mancato coinvolgimento nel controllo del principio di sussidiarietà di progetti legislativi che formalmente incidono in settori di competenza esclusiva dell'Unione, ma che comportano comunque rilevanti conseguenze nei settori di competenza concorrente nazionale.

È auspicabile pertanto – e la risoluzione bene lo mette in evidenza – una riflessione congiunta con le istituzioni europee e i Parlamenti degli altri Stati membri per pervenire ad una soluzione che possa meglio salvaguardare gli interessi nazionali in materie che, pur al di fuori dei settori di competenza concorrente, affrontano tematiche comunque d'interesse dei Parlamenti nazionali.

Per queste ragioni, per la puntuale sottolineatura del contributo italiano al funzionamento dell'Unione, ma anche delle aspettative che il nostro Paese legittimamente vuole rappresentare all'Europa, la risoluzione al nostro esame merita una convinta approvazione.

È un'approvazione che sancirebbe ancora una volta la propensione dell'Italia alla costruzione dell'Unione europea e che concretamente costituirebbe un ulteriore passo verso una dimensione che vedrà il nostro Paese impegnato in futuro nei numerosissimi settori che ci stanno particolarmente a cuore, quali la costruzione di una vera politica estera comune, la realizzazione di Forze armate europee, uno sviluppo sostenibile e sicuro, e tanti altri ugualmente rilevanti. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pedica e Boldi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castro. Ne ha facoltà.

CASTRO (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, uno dei problemi più significativi, nell'accidentato cammino dell'Unione europea, è rappresentato dal deficit, percepito come tale dalle pubbliche opinioni continentali, di autentica e dispiegata legittimazione democratica del suo modello istituzionale e dei suoi meccanismi di funzionamento operativo. Ciò è divenuto tanto più cruciale ora, nel mezzo del drammatico guado della «grande crisi», perché l'insufficienza di una risposta opaca o burocratica – o, peggio, di un rattrappimento tecnocraticamente autoreferenziale – dell'Unione avrebbe effetti laceranti sulla credibilità dell'intero processo dell'unificazione. La «grande crisi» ha infatti insieme mostrato la centralità del ruolo propulsivo degli Stati nazionali e l'inadeguatezza di tale ruolo se non sia integrato in coerenti politiche europee (il caso, a maggio di quest'anno, della stabilizzazione della crisi greca mercé lo *special purpose vehicle* è paradigmatico). In coerenza con il recente atteggiamento italiano, va dunque rafforzato, nella medesima direzione di valore e secondo lo stesso «orizzonte di senso» della *soundness* democratica, il progressivo coinvolgimento dei Parlamenti nazionali.

L'Italia sta robustamente facendo la sua parte con la piena adesione alle procedure di dialogo tra Parlamento nazionale e istituzioni europee e in particolare con la procedura di verifica del rispetto del principio di sussidiarietà. Il formidabile *score* del nostro Senato (primo assoluto nel 2010), ricordato dall'amico relatore Marino, è molto chiaro.

Il meccanismo di controllo dei Parlamenti nazionali sul rispetto del principio di sussidiarietà è stato da subito interpretato dal Senato nel senso più ampio, come ha voluto appropriatamente ricordare la nostra presidente Boldi. La nostra interpretazione poggia su una duplice convinzione: da un lato, sull'utilità di esprimersi su tutte le proposte legislative sottoposte alla procedura, anche quando non si rilevino profili critici; dall'altro, sull'impossibilità, nel valutare la sussidiarietà, di prescindere dalla proporzionalità, dalla base giuridica e dal contenuto di merito della proposta. Questa interpretazione, che non si discosta dall'impostazione della medesima Commissione europea, era stata osteggiata – va sommessamente ricordato – da alcuni Parlamenti i quali invece ora sembrano su di essa convergere (la stessa Camera dei deputati in XIV Commissione ha affrontato una riflessione per valutare se esprimersi anche sul merito).

Io credo sia importante sottolineare come l'impegno del Senato nel rapporto con le istituzioni europee sia improntato anche al pieno coinvolgimento del Governo. A proposito, ministro Ronchi, sulla distorta vicenda del trilinguismo brevettuale tenga duro, siamo assolutamente con lei. Il nostro dialogo diretto con la Commissione europea non intende collocarsi in una condizione di estraneità o addirittura di ostile intrusività rispetto all'azione del Governo, ma anzi, si propone come un propellente o almeno come un supporto alle posizioni negoziali italiane, per rafforzare la loro efficacia nei confronti di Bruxelles. Parlamento e Governo devono farsi da sponda in questo per cercare di creare finalmente un vero «sistema Ita-

lia» che sia in grado di far valere e di offrire il suo grande patrimonio nazionale all'Europa. In questo senso, ad esempio, è da intendersi il noto «emendamento Boldi-Santini» (entrato in vigore come articolo 4-*quater* alla legge n. 11 del 2005) sulla «partecipazione delle Camere alla verifica del rispetto del principio di sussidiarietà», che non a caso ribadisce con nitidezza il vettore dell'«interesse nazionale» nella sinergia Camere-Governo. Ma anche le altre modifiche apportate alla citata legge n. 11, con l'attivo concorso della maggioranza e dell'opposizione, seguono le stesse tracce. L'auspicio è che sia questa impostazione, di cooperazione attiva e di integrazione propulsiva tra ruolo del Parlamento e ruolo del Governo, a ispirare la preannunciata riforma complessiva della legge n. 11 del 2005, che reca le norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari.

Lungo la medesima traiettoria si muove l'indagine conoscitiva della 14ª Commissione del Senato, che è stata avviata proprio sul «sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'Unione europea con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria». L'intenzione è quella di individuare gli elementi su cui occorre lavorare per riuscire a diventare punto di riferimento in Europa, aumentando l'influenza della nostra Nazione in un'Europa che deve prendere atto del ritrovato ruolo di protagonista dell'Italia e della sua rinnovata vocazione a guidare il processo, da un lato, di «ribaricentramento» dei tradizionali poteri continentali, dall'altro, del loro collocarsi esplicitamente in una nuova chiave paneuropea e mediterranea. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Boldi e Sircana*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MARINO Mauro Maria, *relatore*. Signora Presidente, intervengo in modo molto sintetico soltanto per dire che ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito. Emerge chiaramente che questo è stato un dibattito proiettato verso il futuro; così si deve leggere il senso delle proposte venute circa la questione che riguarda il Regolamento (la cui discussione, come evidenziava bene la Presidente, per fortuna è già stata incardinata il 5 ottobre); così è da leggere il circolo virtuoso che si è venuto a creare e che fa sì che in questo momento non ci siano arretrati. Questo è un grande merito degli Uffici e del gioco di squadra che è stato fatto.

Soprattutto mi è piaciuto il passaggio in cui si evidenziava che il lavoro che si sta facendo non ha valenza quantitativa ma qualitativa, e questo lo si vede dalla qualità dei pareri e dal dibattito che c'è sia nella Commissione plenaria che nella Sottocommissione nella fase ascendente. Proprio per questo, e concludo, mi unisco alla richiesta di far sì che il relativo Resoconto sommario venga pubblicato all'interno del Bollettino delle Commissioni. Penso che ne abbia dignità, e mi sembrerebbe il completamento necessario di quel circolo virtuoso che ha fatto sì che la 14ª Com-

missione veda tutti collaborare per un unico obiettivo. In questo senso, lavoriamo per il futuro. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pedica e Boldi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunciarsi sulla risoluzione già approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente.

RONCHI, *ministro per le politiche europee*. Signora Presidente, da tutti gli interventi svolti nel corso del pomeriggio emerge chiaramente la forte, fortissima determinazione di questo ramo del Parlamento (ma sono certo che lo stesso vale anche per la Camera dei deputati) di essere sempre più pienamente partecipe di questo grande processo che è il processo decisionale europeo.

Tale volontà emerge anche dai dati citati nella proposta di risoluzione, secondo cui risulta, come è già stato ricordato, che nel 2009 il Senato si è collocato al quarto posto nella graduatoria per la frequenza dei contributi (con 17 pareri trasmessi alla Commissione su atti legislativi) ed il Parlamento italiano al terzo (con 26 pareri), tra i 27 Parlamenti dell'Unione. I dati relativi al 2010 addirittura assegnano al Parlamento italiano un ruolo di *leadership*.

In questi dati scorgo non soltanto la grande partecipazione di un Paese con spirito fortemente europeista (non solo a livello istituzionale ma anche nell'opinione pubblica), ma anche la grande volontà di partecipare al processo di integrazione europea e la piena, grande consapevolezza del Parlamento che il proprio contributo ed un coinvolgimento sempre più presente e attivo può dare la possibilità al Paese di incidere con una maggiore efficacia sulla definizione delle politiche cosiddette comuni e sulla elaborazione della legislazione europea.

Il Governo quindi non può che condividere – anzi, con tutto il cuore condivide – la grande soddisfazione per i risultati finora raggiunti in questo primo periodo di vigenza del Trattato di Lisbona nell'applicazione della cosiddetta Procedura Barroso poc'anzi evocata.

Quanto più intensa e attenta è la partecipazione alla fase ascendente, tanto più forte, incisiva e reale può essere la posizione del Governo italiano in seno al Consiglio dell'Unione. A questo riguardo riporto un esempio.

Proprio ieri il Governo ha espresso al Consiglio competitività di Lussemburgo la propria ferma opposizione, il proprio no, il proprio veto in merito al regime linguistico legato al brevetto europeo, facendo rilevare come questa opposizione sia il frutto di una valutazione condivisa non solo da esso, ma da tutto il Parlamento. Voglio ringraziare la presidente Boldi e tutta la 14<sup>a</sup> Commissione per aver approvato all'unanimità ed in tempi rapidi una mozione di sostegno all'azione del Governo in una battaglia che si profila difficilissima. Ricordo che il trilinguismo metterebbe a repentaglio la piccola e media impresa italiana, la stessa radice culturale

della nostra Italia e, soprattutto, le nostre posizioni all'interno dell'Unione europea.

La linea del Governo, dunque, è volta ad elaborare un nuovo approccio dell'Italia all'Europa basato sulle seguenti priorità: rafforzare il coordinamento ed elaborare una visione strategica di difesa dei nostri interessi, degli interessi del sistema Italia; realizzare un vero sistema che possa mobilitare tutte le potenzialità, gli attori e capace di influire nel processo di decisione dell'Europa; migliorare la nostra capacità di attuare la normativa europea e quindi – importante – rispettarne le regole.

In questo approccio il Parlamento deve essere – ed il dibattito di oggi lo ha dimostrato in modo inequivocabile – il grande protagonista. Al suo interno tutti noi, come rappresentanti del Parlamento, nei due rami Camera e Senato, dobbiamo giocare un ruolo fondamentale facendo sentire la voce, rafforzando l'azione del Governo ed attribuendo in tal modo un ruolo rilevante al Parlamento.

In questo quadro saranno particolarmente importanti gli strumenti di cui disporremo, in applicazione delle importanti novità introdotte dal Trattato di Lisbona, per rendere il dialogo tra Parlamento e Governo quanto più costruttivo, proficuo, costante e incessante.

Grazie ad un prezioso emendamento presentato dalla presidente Boldi, che ringrazio anche a livello personale, alla legge comunitaria 2009 un primo importante passo è stato compiuto prevedendo che il Governo debba fornire al Parlamento una precisa ed adeguata informazione sui contenuti e sull'impatto di ogni proposta di atto legislativo dell'Unione al fine della valutazione e del rispetto del principio della sussidiarietà.

È stata poc'anzi evocata la legge n. 11 del 2005. Nel disegno di legge di riforma di questa legge, che la prossima settimana sarà approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri, ho cercato di rafforzare ulteriormente l'interazione tra il Governo e le Camere disciplinando tutti i meccanismi che il Trattato di Lisbona mette a disposizione dei Parlamenti nazionali per un loro incisivo, proficuo, costante coinvolgimento nei diversi livelli del processo decisionale della nostra Europa.

Tra questi, è certamente significativo il controllo sul rispetto del principio della sussidiarietà. Attraverso pareri motivati, ciascun ramo del Parlamento può trasmettere al riguardo alle istituzioni dell'Unione europea le proprie valutazioni, e può intervenire direttamente nel processo decisionale, vigilando insieme agli altri Parlamenti nazionali sul corretto esercizio, da parte dell'Unione, delle proprie competenze concorrenti.

Ritengo, però, altresì importante, e soprattutto particolarmente preziosa per il Governo, la possibilità che avete, come Parlamento, di pronunciarvi sul merito delle proposte di atti presentati dalla Commissione, attraverso atti di indirizzo rivolti al Governo.

Mentre, infatti, il controllo di sussidiarietà è destinato ad esplicare i suoi effetti a livello di Unione europea, questa seconda opportunità che il Trattato di Lisbona fornisce esplicitamente ai Parlamenti consente di rafforzare la posizione dell'Esecutivo in uno spirito di squadra, di *team*, destinato a fare finalmente emergere ciò che per troppi anni è mancato, cioè

il sistema Italia. Tutto ciò richiede un grande, forte e deciso impegno da parte del Governo, di tutta l'amministrazione e, permettetemi, anche un grande cambio di mentalità. Noi stiamo lavorando perché questo possa accadere.

In ogni caso noi, come Ministro per le politiche europee e come Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, siamo in prima linea per fornire al Parlamento – alla Camera e al Senato – la collaborazione e l'ausilio informativo per metterlo in condizione di svolgere – ma, permettetemi di dire, per mettere l'Italia tutta in condizione di farlo – un grande ruolo, di prestigio, sul futuro di questa Europa, dell'Unione e, soprattutto, per avere la forza di dare a questo Governo, a questo Paese, la grande opportunità di difendere il sistema Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione.

GERMONTANI (*FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*FLI*). Signora Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia sulla risoluzione della 14ª Commissione, voglio ricordare, in particolare, la parte della risoluzione riguardante l'auspicio che si avvii una riflessione comune con la Commissione e con i Parlamenti nazionali finalizzata a uscire dall'attuale fase sperimentale e ad arrivare a una soluzione a regime che assicuri all'azione dei Parlamenti nazionali la massima tempestività e efficacia.

Voglio ricordare l'impostazione del Senato, che è pienamente coerente con quanto enunciato nella relazione della Commissione europea del 2 giugno 2010, nella quale si afferma che il dialogo dovrà consentire di avere uno scambio di vedute che non si limiti alle proposte legislative e che vada ben oltre la questione della sussidiarietà.

Sono quindi fermamente convinta che l'aver tenuto insieme le varie procedure che si intersecano in riferimento all'esame in fase ascendente possa costituire una pratica parlamentare da continuare in futuro. In tal senso, auspico che la Giunta per il Regolamento, che si è recentemente convocata, segua l'impostazione data dal Comitato coordinato dalla presidente Boldi, relativa all'attuazione in Senato del Trattato di Lisbona.

Alla logica della procedura Barroso corrisponde una progressiva esigenza di armonizzare a livello parlamentare le diverse culture giuridiche costituzionali che ancora sussistono nei singoli Paesi membri dell'Unione europea. Ciò vuol dire che la Commissione europea svolge attualmente un significativo lavoro di raccordo istituzionale, fornendo le linee guida di una riforma dei singoli ordinamenti, in modo da superare divisioni e superiorità nazionalistiche.

In ultimo, voglio sottolineare che il ruolo dato dal Trattato di Lisbona ai Parlamenti nazionali costituisce una delle nuove frontiere del costituzionalismo contemporaneo. Se si supera il blocco concettuale di chi ritiene



che il potere estero degli Stati sia ancora da riservare ai singoli Governi, si potranno apprezzare le molteplici opportunità di azione per i Parlamenti offerte dal loro inserimento nell'architettura istituzionale europea.

Non posso poi non fare un richiamo a quanto recentemente affermato da alcuni commentatori circa le innovazioni apportate dal Trattato di Lisbona. Mi riferisco al fatto che il Trattato ha, per la prima volta, attribuito ai Parlamenti nazionali una serie di compiti nel procedimento di formazione della legislazione dell'Unione europea. Alcuni di questi compiti sono attribuiti specificatamente, non già ai Parlamenti nazionali ma, trattandosi di Parlamenti bicamerali, a ciascuna Camera di essi.

È evidente che i poteri delle Assemblee rappresentative sovrane, ovvero le due Camere, sono disciplinati da una fonte esterna al circuito costituzionale interno. Per la prima volta i Trattati europei dettano poteri, regole e procedure che valgono anche nei confronti delle istituzioni parlamentari nazionali.

Con il Trattato di Lisbona le competenze di Senato e Camera vengono disciplinate da una fonte di un ordinamento giuridico diverso da quello italiano, e le stesse Camere, per quanto riguarda i poteri individuati dal Trattato di Lisbona, sembrano aver perduto la possibilità di decidere sulla loro competenza disciplinata dalla fonte europea.

Credo che questa prospettiva dovrà essere tenuta in grande considerazione quando parleremo di riforme istituzionali nel nostro Paese e in particolare del Senato federale. Forse per ora la prima vera riforma costituzionale l'ha fatta proprio il Trattato di Lisbona.

Dichiaro quindi il voto favorevole del Gruppo Futuro e Libertà per l'Italia. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Viespoli).*

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, cari colleghi, ritengo la discussione di oggi molto importante in quanto rappresenta una delle rare occasioni in cui il lavoro, annuale e di grande respiro, di una delle Commissioni del nostro Parlamento entra direttamente nel dibattito dell'Aula plenaria.

Vorrei innanzitutto ringraziare i colleghi della 14<sup>a</sup> Commissione, e soprattutto la presidente Boldi, perché il nostro lavoro, preciso e costante, ha permesso al Senato, al Parlamento italiano, e quindi all'Italia tutta, di detenere il primato per numero e qualità dei contributi inviati alla Commissione europea sulla produzione normativa di Bruxelles. Visto che purtroppo l'Italia si posiziona in cima alle classifiche europee solitamente per ragioni non meritorie, essere per una volta alla vetta della classifica per i risultati positivi conseguiti nel dialogo Commissione-Parlamenti nazionali è davvero una bella soddisfazione.

Vorrei dire grazie ancora una volta, quindi, al lavoro di tutti i colleghi della 14<sup>a</sup> Commissione e alla direzione dei lavori tenuta dalla presi-

dente Boldi, precisa, attenta, puntuale, la quale ha permesso non soltanto di rispettare il termine delle otto settimane per pronunciarsi sulla sussidiarietà degli atti comunitari, ma ha anche, tramite l'impulso conferito con il meccanismo della doppia deliberazione, sollecitato le Commissioni di merito ad adempiere agli obblighi europei nei termini prestabiliti.

Credo proprio, su questo punto, che sia importante sfruttare ancora di più il fatto che i componenti della 14<sup>a</sup> Commissione fanno anche parte di altre Commissioni permanenti proprio per dare una ancora maggiore sinergia al compito di cui siamo stati investiti con il Trattato di Lisbona.

Quello che mi preme sottolineare, e che la stessa Commissione ha riconosciuto nella sua relazione, è infatti la circostanza che, nel meccanismo di dialogo con il legislatore europeo, i Parlamenti nazionali, ed il nostro Senato in particolare, non si sono confrontati soltanto sugli aspetti tecnici, ossia la valutazione del rispetto dei principi di proporzionalità e sussidiarietà sulle proposte di legge europee che ci vengono sottoposte, ma hanno analizzato, apprezzato e talvolta sollevato ad obiezioni critiche la sostanza politica, normativa e sostanziale del progetto normativo. Questo significa che i Parlamenti nazionali non si sentono dei burocrati di Bruxelles, utilizzati solo per salvaguardare disposizioni formali, ma vivono il rapporto con l'Europa in paritaria cooperazione, insistendo proprio su aspetti di merito e non solo di forma.

Come ricorda la Commissione, questo significa una precisa volontà: non lasciare che la conduzione del ruolo italiano nelle istituzioni comunitarie si affidi soltanto al Governo, con la rappresentanza e la voce assicurata ad ogni Esecutivo dal Consiglio dei ministri e dal Consiglio europeo, ma sia un indicatore della voglia, per il Parlamento, di contribuire come attore principale nel processo normativo comunitario.

Ebbene, credo che anche questo sia un fattore assolutamente fondamentale, da non tralasciare, colleghi: dato che abbiamo assistito in questa legislatura ad un Senato e ad una Camera dei deputati che facevano il ruolo delle comparse nel grande film della produzione normativa, ritrovarle, per una volta, e grazie alla sponda di Bruxelles, attori protagonisti è sintomo che ancora esiste un'area di autonomia e una voglia di fattiva influenza negli affari pubblici da parte del Parlamento; un Parlamento che se non trova un Esecutivo, ed un capo dell'Esecutivo, che gli impone *diktat* normativi a suon di decreti-legge, ha la capacità di esprimersi in maniera consistente e con brillanti risultati.

Pertanto, cari colleghi, vi chiedo di non fermarvi qua e di contribuire anche a livello interno per riprenderci la dignità che la Costituzione ci affida: il Parlamento è, come tutti voi sapete, e come purtroppo molti di voi dimenticano sovente, depositario della potestà legislativa che può soltanto delegare eccezionalmente e sotto precisi principi vincolanti, al Governo. Cerchiamo di non dare più deleghe in bianco al Governo, né a livello europeo né a livello nazionale.

Partendo dalla riflessione di questo pomeriggio, non possiamo non concludere con una riflessione sugli scenari per il futuro dell'Europa e

per il ruolo che gli Stati membri avranno, Governi ed Esecutivo, nelle relazioni intracomunitarie.

La Commissione europea e la 14ª Commissione hanno richiamato la necessità di far proseguire la Procedura Barroso, ossia il dialogo politico fra Commissione e Parlamenti nazionali, nonché di potenziare quegli strumenti di interfaccia previsti dall'articolo 12 e dai Protocolli al Trattato di Lisbona, concernenti il meccanismo di controllo sulla sussidiarietà.

Ecco dunque che il ruolo che il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali devono assumersi è fondamentale: solo una spinta all'integrazione, delle norme e delle politiche, che nasca dai Parlamenti democraticamente eletti può portare ad un'Europa rappresentativa e coesa.

Pertanto, esprimendo il voto positivo e la soddisfazione dell'Italia dei Valori per i risultati che emergono dalla relazione che dibattiamo oggi, chiudo questo intervento assicurando che l'Italia dei Valori svolgerà il proprio ruolo, che mi impegno a sostenere per un'Italia sempre più europea e per un'Europa sempre più democratica. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PINZGER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINZGER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel Trattato di Lisbona il ruolo dei Parlamenti nazionali è disciplinato essenzialmente in un articolo specifico e nei due Protocolli allegati al Trattato. Ulteriori disposizioni sul ruolo dei Parlamenti nazionali e sui principi di sussidiarietà e proporzionalità sono contenute in altri articoli del Trattato.

In particolare, il Trattato di Lisbona introduce nel Trattato sull'Unione europea un nuovo articolo 8C, che illustra il ruolo dei Parlamenti nazionali nel contesto europeo. La norma prevede che i Parlamenti nazionali contribuiscano attivamente al buon funzionamento dell'Unione. In particolare, i Parlamenti nazionali: sono informati e ricevono i progetti di atti legislativi europei dall'Unione europea; hanno il compito di vigilare sul rispetto del principio di sussidiarietà; partecipano ai meccanismi di valutazione ai fini dell'attuazione delle politiche dell'Unione europea; partecipano alle procedure di revisione dei Trattati; sono informati delle domande di adesione all'Unione europea; partecipano alla cooperazione interparlamentare in ambito europeo.

Prima di entrare nel merito del documento in esame, vorrei soffermarmi brevemente su alcuni dati. L'attività del Senato in ambito europeo ha conosciuto negli ultimi anni un forte e costante sviluppo. Mi riferisco all'esame di progetti normativi comunitari e allo svolgimento dell'attività conoscitiva e delle relazioni interparlamentari. Tutto ciò ha reso possibile una maggiore consapevolezza sugli effetti e sulle opportunità dell'appartenenza dell'Italia all'Unione europea.

L'attività del Senato nell'esame degli atti legislativi e non legislativi dell'Unione europea aveva registrato, nel corso della scorsa legislatura, un primo forte incremento, che ha portato a concludere l'esame di 26 atti comunitari. Tale dato è stato raggiunto in due anni di mandato e, già dall'esordio della XVI legislatura, l'attività registrò un ulteriore incremento. Questi risultati positivi sono dovuti al persistente impegno della 14<sup>a</sup> Commissione permanente – in particolare della presidente Boldi e di tutti i commissari – accompagnato da un maggiore coinvolgimento di tutte le Commissioni permanenti.

Il Senato partecipa – inoltre – a numerosi incontri interparlamentari che si svolgono sia presso il Parlamento europeo sia nel Paese che detiene la Presidenza dell'Unione europea. Si tratta di una prassi che ha permesso un dialogo strutturato tra parlamentari europei e parlamentari nazionali su temi specifici di attualità. Anche in questo settore si registra un significativo incremento dell'attività del Senato.

Ciò premesso, entro nel merito del documento che stiamo esaminando. Esso costituisce, senza dubbio, un adempimento importante, che ci permette di capire quale sia il rapporto che i Parlamenti hanno con l'Unione europea, e soprattutto i rapporti del nostro Senato con le istituzioni dell'Unione europea. La nota nuova da evidenziare riguarda la nascita di un rapporto tra istituzioni dell'Unione e Parlamenti nazionali, non più mediato dai rispettivi Governi. In definitiva, si tratta di un rapporto attraverso il quale i Parlamenti nazionali sono i protagonisti del processo legislativo europeo. I dati forniti dalla Commissione europea, sia per quanto riguarda il quadro generale dei rapporti con i Parlamenti nazionali, sia per quanto attiene al ruolo del Senato, sono molto positivi. Non mi soffermo molto su tali dati in quanto sono stati esposti in maniera esauriente nella relazione della 14<sup>a</sup> Commissione permanente, redatta dal collega Marino, che precede la risoluzione. Tali numeri dimostrano, che il Senato ha in primo luogo mostrato una grande capacità di cogliere i dossier al centro del dibattito e dell'attività legislativa europea. In secondo luogo, il Senato si è pronunciato su di essi in modo tempestivo e adeguato, esprimendo soprattutto pareri ricchi di contenuto.

I documenti selezionati per l'esame dei Parlamenti nazionali riguardano principalmente argomenti quali la sicurezza, la giustizia, l'energia, l'ambiente, i trasporti, le imprese, la cultura. Su tali argomenti il Senato si è trovato perfettamente in linea con le scelte dalla maggioranza dei Parlamenti.

In ogni caso – e mi avvio a concludere, signora Presidente – la cosa importante da sottolineare è che, con 23 atti esaminati, il Senato si colloca al terzo posto in assoluto per numero di contributi, preceduto solamente dal Senato ceco e dal Bundesrat tedesco. Il Parlamento italiano nel suo insieme, con un totale di 40 contributi, risulta invece essere il primo Parlamento dell'Unione.

Per quanto riguarda, infine, gli atti trasmessi dalla Commissione europea nell'anno in corso il Senato è nettamente al primo posto in Europa, avendo dato il suo contributo su 18 di essi.

Pertanto, così come è evidenziato nella risoluzione, il mio l'auspicio è che si esca dalla fase sperimentale per arrivare ad una soluzione a regime volta ad intensificare e a rendere sempre più efficace il lavoro dei Parlamenti nazionali.

Per tali ragioni, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE, PD e PdL. Congratulazioni*).

ADERENTI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signora Presidente, con la discussione tenutasi oggi da parte dell'Assemblea del Senato sulla risoluzione relativa alle relazioni tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali, approvata lo scorso 21 luglio dalla 14<sup>a</sup> Commissione, abbiamo avuto un'impagabile occasione per meglio delineare quale effettivo impatto abbia arrecato, nel nostro ordinamento, l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Mi preme precisare che, in seno alla Commissione politiche dell'Unione europea, si registra una forte condivisione per quanto riguarda l'impostazione da adottare sulle modalità di collegamento tra i Parlamenti nazionali e le istituzioni comunitarie. E dico forte condivisione riferendomi al fatto che il comune sentire e la posizione della 14<sup>a</sup> Commissione sono notevolmente cambiati rispetto a quelli di un'epoca in cui il nostro Paese assumeva delle posizioni esclusivamente filo-comunitarie, soprattutto attraverso declamazioni retoriche o ideologiche, in favore di un'Europa sovranazionale, autoescludendosi così dall'interpretare a pieno le proprie posizioni nell'interesse nazionale. Fra l'altro, nonostante le declamazioni retoriche ed ideologiche e la mancata interpretazione dell'interesse nazionale, il nostro Paese si poneva molto spesso tra i primi posti nella *black list* dei Paesi dell'Unione, collezionando un gran numero di infrazioni relative all'attuazione della normativa europea nel diritto nazionale.

Quel periodo storico è terminato, ed ora occorre necessariamente voltare pagina ed assumere un approccio più pragmatico e decisamente più tutelante degli interessi nazionali e delle popolazioni locali che noi rappresentiamo. Per questo motivo, alla Lega Nord appare prioritario ed improponibile ripensare il modo di concepire il collegamento tra i Parlamenti nazionali ed il complesso meccanismo legislativo dell'Unione europea, utilizzando a piene mani le nuove opportunità che ci vengono offerte dal Trattato di Lisbona, entrato in vigore lo scorso dicembre. A tal riguardo, il nuovo ruolo che ci viene attribuito, cioè il controllo della sussidiarietà delle proposte comunitarie, deve essere considerato non più, come si pensava un tempo o come ancora oggi ritengono alcuni che vorrebbero perpetuare le modalità del passato, come un appesantimento o addirittura un intralcio all'*iter* di formazione della legislazione europea.

Al contrario, la possibilità di esprimere il proprio parere in fase ascendente da parte dei Parlamenti nazionali diventa un fattore di stimolo

e di arricchimento nel processo di formazione delle leggi comunitarie. Diventa una prerogativa ed un'occasione fondamentale per il nostro Paese per dare voce alle esigenze ed ai bisogni della nostra gente. Il Parlamento, infatti, oggi vede riconosciuta ed amplificata la possibilità di meglio rappresentare le istanze dei nostri territori, delle nostre popolazioni e, quindi, può meglio assolvere il compito di canalizzare questi interessi presso le istituzioni comunitarie.

L'attiva partecipazione del Parlamento può, quindi, contribuire a colmare quel drammatico *gap* che ancora esiste tra l'Europa e i nostri cittadini: quel deficit democratico che impedisce ai singoli soggetti – consumatori, imprenditori – di comprendere pienamente la ragione delle decisioni che vengono prese a Bruxelles, cioè da un'entità spesso percepita come lontana dai problemi di tutti i giorni. È giunto il momento che i consumatori, gli imprenditori, i soggetti della società civile prendano consapevolezza che l'Europa ha loro dato più voce. A questo proposito, vorrei mettere l'accento sul fatto che, quando la 14ª Commissione esprime un suo parere o osservazioni, o pone condizioni su un provvedimento in fase ascendente, si registra sempre di più un fenomeno di assoluto rilievo: la stessa Commissione europea replica con risposte argomentate ai rilievi posti dalla 14ª Commissione. La Commissione europea ci risponde anche quando le nostre osservazioni sono meramente non ostative, evidentemente ravvisando la necessità di realizzare comunque un *feedback* con il singolo Parlamento nazionale.

Lasciatemi infine esprimere alcune ultime, ma non per questo meno importanti, considerazioni che riguardano la Sottocommissione pareri per la fase ascendente della quale sono componente. Tra i componenti della Sottocommissione si è instaurato un ritmo di lavoro davvero ammirevole, grazie anche al suo presidente senatore Mauro Maria Marino, che voglio qui ringraziare. Voglio anche ringraziare tutto lo *staff* legislativo che ruota intorno alla 14ª Commissione per la professionalità dimostrata.

La Sottocommissione si riunisce due volte alla settimana per esaminare una mole non indifferente di progetti. Di queste discussioni, di questi confronti e di queste approfondite analisi non può essere redatto alcun Resoconto sommario che ne fornisca la dovuta visibilità. Ritengo che sia giunto il momento di accordare, anche alla Sottocommissione pareri, la possibilità di pubblicare un breve Resoconto. La Lega Nord ritiene giunto il momento che il Senato conferisca la facoltà di resocontazione anche alla 14ª Commissione, al fine di consentire la pubblicazione dei nostri lavori, che potrà risultare utile soprattutto ai cittadini che nei nostri rispettivi territori sono interessati a conoscere i diversi provvedimenti comunitari. Se lo spirito del Trattato di Lisbona è quello di rendere più partecipi gli Stati membri alla composizione normativa delle direttive comunitarie, ritengo altrettanto improrogabile valorizzare tale spirito anche nei confronti dei cittadini, che hanno il diritto di conoscere, di valutare e di esprimersi in merito.

Concludo esprimendo il convinto voto a favore del Gruppo della Lega Nord Padania sulla risoluzione approvata dalla 14ª Commissione

in merito al documento della Commissione europea sui rapporti con i Parlamenti nazionali. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e PD*).

SIRCANA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIRCANA (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nella discussione generale è già stato ampiamente esaminato il merito della risoluzione in discussione; non intendo quindi ripetere quanto già espresso dai colleghi. Userò questo tempo per sviluppare qualche ulteriore breve riflessione.

Premetto che, quando si parla di Europa, mi considero un estremista e sono quindi tra quanti hanno ritenuto il Trattato di Lisbona un'occasione per molti aspetti mancata per dare maggiore forza e prospettiva al progetto europeo. Premetto anche – per essere stato testimone diretto delle lunghe ed estenuanti trattative che hanno portato alla sua definizione – che sono perfettamente consapevole che i tre passi indietro compiuti da molti Paesi, tra cui l'Italia, in quella occasione hanno almeno consentito a tutta l'Europa di fare un passo in avanti, coinvolgendo nelle decisioni comuni anche le Nazioni e i Governi più recalcitranti. Quando si parla del Trattato di Lisbona bisogna quindi osservarlo con la lente della *realpolitik* ed obbligarsi a vedere il bicchiere mezzo pieno, apprezzando quanto di positivo esso ci propone.

Il documento oggi in discussione sottolinea uno degli aspetti più positivi e più significativi che il Trattato di Lisbona ci ha regalato: la definizione di un ruolo da forte protagonista per i Parlamenti nazionali. L'articolo 12 ha rappresentato certamente una delle più interessanti novità inserite dalla Conferenza intergovernativa. Esso persegue e consegue – come ho detto – l'obiettivo ambizioso di rendere i Parlamenti nazionali interlocutori diretti dell'Unione, acquisendo un ruolo formalmente indipendente dal Governo dello Stato membro cui appartengono. Verrebbe da dire, in un periodo in cui la funzione e addirittura l'utilità dei Parlamenti è spesso messa in discussione dagli Esecutivi di alcuni Stati europei (e quello italiano non sembra fare certamente eccezione), che a Lisbona si è scelto di andare contro tendenza, riconoscendo alle Camere di ciascuno Stato membro lo *status* di interlocutore forte, credibile e decisivo.

Del resto – come ha ricordato il senatore Mauro Maria Marino – seppure informalmente la Commissione europea dal 2006 aveva già nei fatti adottato procedure e metodologie di lavoro che prevedevano un forte coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, mostrando di nutrire una fiducia nel dialogo politico che merita di essere ricordata, menzionata e, perché no, lodata, soprattutto perché tale metodologia non è stata immune da critiche. Si è parlato da più parti di potenzialità destabilizzanti del cosiddetto meccanismo di *early warning*, così come numerosi commentatori hanno voluto intravedere nel coinvolgimento dei Parlamenti nazionali un elemento

di ulteriore complicazione del già complesso processo decisionale europeo.

Quanto illustrato oggi in quest'Aula, in particolare dalla relazione del senatore Mauro Maria Marino, dimostra a nostro avviso che invece si può e si deve guardare con ottimismo e con spirito di positiva collaborazione all'attuazione del Trattato di Lisbona e di quanto disposto dall'articolo 12. Certamente la nuova condizione in cui il Trattato pone i Parlamenti impone loro di guardare avanti e di crescere in autonomia ed autorevolezza, accettando ed affrontando sfide più alte ed ambiziose, non ultima quella di contribuire – non lasciando questo compito ai soli Governi – alla scrittura del diritto europeo, non accontentandosi più di intervenire soltanto nella fase del recepimento o della risposta da dare a qualche procedura di infrazione. Fondamentale è comunque il contributo che i Parlamenti hanno già dato e saranno chiamati a dare in misura sempre più significativa nell'esercizio del controllo della conformità dei progetti normativi comunitari al principio di sussidiarietà.

Senza addentrarci nei dettagli dei meccanismi introdotti dal Trattato, quello che dobbiamo guardare con attenzione è la sfida di forte significato politico che esso lancia implicitamente ai Parlamenti, ma anche ai singoli parlamentari. In poche parole, le nuove procedure, se da un lato spingono, o addirittura obbligano, le istituzioni europee e i Governi a dialogare con i Parlamenti nazionali, dall'altro incitano i Parlamenti, ma soprattutto i singoli parlamentari, ad interessarsi più assiduamente a quanto accade nelle istituzioni europee e a darsi conseguenti criteri organizzativi, personali e non personali.

Secondo alcuni, con l'andare del tempo e il crescere del numero delle iniziative della Commissione poste al vaglio dei Parlamenti, sorgeranno problemi di coordinamento delle Assemblee nazionali. Da questo punto di vista, riteniamo che vada supportata ed aiutata a crescere la funzione di raccordo svolta dalla COSAC, la Conferenza degli organismi specializzati negli affari europei e comunitari dei Parlamenti dell'Unione europea. La COSAC può rappresentare in questo frangente il luogo più appropriato per il confronto politico e lo scambio di informazioni sulla sussidiarietà. Per questo, riterremo utile che, da parte delle Commissioni parlamentari competenti, si alimentasse una discussione e si avanzassero proposte su come rendere sempre più efficiente tale organismo, e sempre più efficace la partecipazione italiana ad esso.

Signora Presidente, onorevoli colleghi, ministro Ronchi, il Gruppo del Partito Democratico valuta positivamente il contenuto della risoluzione in esame ed esprimerà pertanto il suo voto a favore. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni*).

LICASTRO SCARDINO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



LICASTRO SCARDINO (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, le riflessioni sull'Europa che stiamo svolgendo oggi in quest'Aula, e in particolare sul rapporto tra i Parlamenti nazionali e le istituzioni europee, che è l'oggetto del documento che abbiamo all'esame, danno testimonianza dell'avvio di una fase positiva e costruttiva per l'Unione europea, successivamente al periodo di stallo istituzionale, politico e ideale di qualche anno fa.

Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore lo scorso dicembre, non ha solo migliorato l'assetto istituzionale dell'Unione, adeguandola alle sue nuove dimensioni demografiche e geografiche, ma ha anche dato nuova linfa e nuovo ottimismo all'idea stessa del nostro stare insieme in Europa. Da questo punto di vista, il maggiore coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nei lavori che si svolgono nella capitale dell'Unione, Bruxelles, costituisce forse il cardine di un processo di recupero di credibilità e di consenso nei confronti dell'ideale europeo. Coinvolgere i Parlamenti nazionali significa aprire una finestra di dialogo con le popolazioni dell'Europa; significa non sottrarsi al vaglio critico dei cittadini e dei loro rappresentanti, nella convinzione che ciò non porta ad un indebolimento, bensì a un rafforzamento della coesione politica europea e a un miglioramento della qualità della legislazione che riguarda tutti i cittadini dell'Unione. Questo, signora Presidente, è lo spirito con cui si sta svolgendo questo primo esercizio post-Lisbona del controllo di sussidiarietà da parte del Senato italiano, che ha adottato da subito un atteggiamento di piena adesione alle nuove procedure e al nuovo ruolo che il Trattato ha conferito ai Parlamenti nazionali.

Il Senato, e la 14<sup>a</sup> Commissione in particolare, si è fatto promotore di un approccio che si è rivelato essere quello più proficuo: un'interpretazione per così dire estensiva delle nuove opportunità procedurali connesse con la fase ascendente della legislazione europea, verso la quale ora anche altre Camere parlamentari in Europa sembrano voler convergere. Un'interpretazione che considera essenziale, anzitutto, esercitare il vaglio parlamentare su tutte le proposte legislative europee che rientrano nella procedura di verifica della sussidiarietà, proprio per sfruttare appieno le potenzialità che questo strumento offre; e che considera, inoltre, che per un compiuto esercizio del controllo di sussidiarietà non sia possibile prescindere dai connessi aspetti concernenti il principio di proporzionalità, la base giuridica della proposta e la disciplina materiale che sostanzia la proposta stessa.

In questo senso, la stessa Commissione europea ha affermato che il meccanismo di controllo della sussidiarietà e quello del cosiddetto dialogo politico costituiscono due facce della stessa medaglia e che il principio di sussidiarietà è parte di una relazione politica più estesa tra la Commissione e i Parlamenti nazionali. Ne consegue che limitare l'espressione del parere ai soli aspetti della sussidiarietà in senso stretto, o addirittura ai soli casi in cui dall'esame risulti un rilievo critico sul rispetto del principio di sussidiarietà, significherebbe svilire e svuotare ampia parte di questa relazione politica tra la Commissione e i Parlamenti nazionali.

I dati quantitativi che vedono l'Italia, e il Senato in particolare, in vetta alle graduatorie dei pareri espressi ai sensi del Protocollo n. 2 sul controllo di sussidiarietà non richiedono ulteriori commenti. Per questo risultato non si può non dare atto del ruolo svolto in particolare dalla 14<sup>a</sup> Commissione, strutturata al suo interno con un'apposita Sottocommissione per la fase ascendente (presieduta dal senatore Mauro Marino), ma anche di tutte le Commissioni del Senato, in cui il processo legislativo europeo sta progressivamente assumendo la rilevanza che merita.

Tuttavia, a questi dati quantitativi si aggiungono gli innegabili riscontri qualitativi relativi ai pareri espressi nell'ambito di queste procedure, ampiamente testimoniati – come ha ricordato anche il relatore – dal tenore delle risposte della Commissione europea, anch'esse spesso puntuali e molto interessanti, a dimostrazione del fatto che questo dialogo tra il legislatore europeo e il legislatore nazionale non è solo un esercizio formale, ma include aspetti sostanziali di notevole rilievo.

In questo senso anche la perplessità, espressa nella risoluzione al nostro esame, relativa alla scelta della Commissione europea di non trasmettere ai sensi dei Protocolli molte proposte che, pur attenendo alla competenza esclusiva dell'Unione, presentano ampie ricadute su settori di competenza concorrente con gli Stati membri, costituisce un valido contributo che il Senato ha l'opportunità di offrire per il rafforzamento dei meccanismi del dialogo tra i Parlamenti nazionali e le istituzioni dell'Unione europea.

Dichiaro quindi il convinto voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà sulla risoluzione approvata dalla 14<sup>a</sup> Commissione in merito al documento della Commissione europea sui rapporti con i Parlamenti nazionali. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il documento XVIII, n. 47.

**È approvato.**

### **Per lo svolgimento di un'interrogazione**

STIFFONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LNP*). Signora Presidente, sarò velocissimo. Intervengo per sollecitare, per l'ennesima volta, la risposta all'interrogazione 3-01469, indirizzata al Ministro dell'economia e delle finanze. Non vorrei far spendere al Senato ulteriori soldi in raccomandate per invitare il ministro per i rapporti con il Parlamento onorevole Vito, ma la questione è abbastanza urgente e significativa. Si tratta dell'annosa vertenza tra una ditta della provincia di Treviso e l'Agenzia delle entrate. Siccome alla fine di ogni seduta mi permetterò di fare nuovamente questa sollecitazione, spero che alla fine qualcuno mi risponda.

PRESIDENTE. La Presidenza rinnoverà il sollecito al Ministro competente.

### **Sulla legislazione in materia di sicurezza sul lavoro**

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). L'altro ieri, il 10 ottobre, in occasione della cerimonia per la 60<sup>a</sup> Giornata nazionale per le vittime di incidenti sul lavoro, il presidente della Repubblica Napolitano, dopo aver reso omaggio alla memoria dei caduti sul lavoro e dopo avere espresso la sua solidarietà a quanti hanno sacrificato la propria salute e la propria integrità fisica, deplorando il continuo aumento degli incidenti e delle morti bianche, ha esortato ad un maggior impegno per la prevenzione e promozione della salute nei luoghi di lavoro, ispirata – cito testualmente – «ad una cultura della legalità e sicurezza e basata su una costante e forte vigilanza sul rispetto delle norme e delle condizioni di lavoro». Condividendo in pieno queste parole, voglio rilanciare la nostra proposta di ripristinare le norme approvate dal Governo Prodi in tema di sicurezza. Oggi purtroppo la tutela della sicurezza e il rispetto dei diritti sul lavoro vengono spesso sacrificati in nome del profitto e dell'arricchimento, ma il lavoro che dà dignità ed assistenza e sussistenza non può diventare svilimento della condizione umana. Il Governo e questa maggioranza prestino ascolto alle parole del Presidente e si cambi rotta, visto che fino ad oggi non hanno fatto altro che smantellare il Testo unico sulla sicurezza con i relativi tagli, e adesso si accingono, con il cosiddetto disegno di legge sulla semplificazione, a dare un'altra spallata alle norme sulla salute dei lavoratori.

In più, in questi giorni, signora Presidente, il Ministro del lavoro – è questo il nocciolo del mio intervento – ha prodotto un vergognoso *spot* sulla sicurezza che, invece di esortare le aziende al rispetto della legge, colpevolizza sottilmente i lavoratori con la scusa di responsabilizzarli. Lo *spot* infatti recita: la sicurezza devono pretenderla se si vogliono bene. *Ergo*, come è stato scritto recentemente su un quotidiano, chi cade da una impalcatura, chi muore asfissiato nella cisterna o schiacciato da un trattore ha un problema di autostima? La verità che non viene detta è che l'attuale condizione di lavoro e la diffusione della precarietà non permettono al lavoratore di pretendere nulla, nemmeno il rispetto dei diritti minimi, conquistati dopo anni di lotte sindacali. Per questo, Presidente, ho aderito convintamente ad un appello lanciato da un gruppo di medici del lavoro e di rappresentanti sindacali che chiedono il ritiro di questa pubblicità, e invito l'Assemblea e i colleghi a fare altrettanto. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Senatrice Carlino, la Presidenza prende atto di quanto da lei detto. Sul punto specifico relativo alla pubblicità può presentare un'interrogazione indirizzata al Ministro.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 13 ottobre 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Informativa del Ministro della difesa sui più recenti sviluppi della situazione in Afghanistan (*alle ore 10*).

II. Discussione del documento:

Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013 (*Doc. LVII, n. 3*).

La seduta è tolta (*ore 20,03*).

Allegato A

## DOCUMENTO

**Risoluzione della 14a Commissione permanente, approvata nella seduta del 21 luglio 2010, a conclusione dell'esame della Relazione annuale 2009 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali (COM(2010) 291 def.) (Atto comunitario n. 65) (Doc. XVIII, n. 47)**

## TESTO DELLA RISOLUZIONE

**Approvato**

La 14<sup>a</sup> Commissione, esaminata la Relazione annuale sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali per il 2009 (COM (2010) 291 def.),

considerato che la Relazione, concentrandosi sull'anno solare 2009, non può dare conto della nuova procedura di sussidiarietà introdotta dal Trattato di Lisbona, poiché il Trattato stesso è entrato in vigore soltanto il 1° dicembre scorso, e la nuova Commissione europea si è formalmente insediata, nel pieno dei suoi poteri, nel febbraio di quest'anno;

preso pertanto atto che i dati forniti dalla Commissione europea, per quanto attiene alla partecipazione dei Parlamenti nazionali al processo di formazione della legislazione dell'Unione europea, si collocano interamente nel quadro del dialogo politico tra Commissione europea e Parlamenti nazionali (la cosiddetta «Procedura Barroso»);

tenuto conto che tali dati risultano in linea generale molto incoraggianti, con 250 pareri trasmessi dai Parlamenti nazionali alla Commissione e con un incremento del 25 per cento rispetto al 2008, e che molto significativo è stato il contributo del Senato, che con 17 atti trasmessi si colloca al quarto posto della graduatoria. Sommando ai 17 pareri del Senato i 9 trasmessi dalla Camera dei deputati, il Parlamento italiano nel suo complesso, con 26 pareri, si colloca al terzo posto, tra i 27 Parlamenti dell'Unione;

tenuto altresì conto che, da un esame comparato dei 250 pareri trasmessi dai Parlamenti nazionali, essi risultano insistere su 139 documenti della Commissione europea, dei quali soltanto 10 sono stati oggetto di commenti da almeno quattro assemblee (soglia significativa secondo le valutazioni della Commissione), e che sulla maggior parte di questi ultimi

il Senato ha espresso parere, a dimostrazione evidente della capacità di individuare i *dossier* al centro del dibattito e dell'attività legislativa europea e di pronunciarsi su di essi in modo tempestivo e adeguato;

constatato come la Relazione dia il giusto risalto al significativo incremento registratosi, nel 2009, negli scambi e nei momenti di confronto tra Commissione e Parlamenti nazionali, tanto a livello bilaterale (visite di Commissari presso i Parlamenti) e in occasione di incontri interparlamentari (Conferenza degli organi specializzati negli affari comunitari – CO-SAC, Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dell'Unione europea, Conferenze parlamentari organizzate dal Parlamento europeo e dalle sue Commissioni), quanto a livello amministrativo e seminariale,

sottolinea come il quadro delineato dalla Commissione europea sia obiettivamente molto incoraggiante, ed esprime il convincimento che un'ulteriore potenziamento del dialogo politico sia già stato e sarà ancor più garantito dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e dall'avvio delle procedure di controllo della sussidiarietà. A tal proposito, ricorda come dal 1° gennaio a oggi il Senato si sia già pronunciato in via definitiva, e sempre entro il termine delle otto settimane, su 19 progetti di atti legislativi, dei quali 17 trasmessi dalla Commissione e 2 dal Consiglio, raggiungendo e superando, in un solo semestre, il tetto dei 17 atti trasmessi in tutto il 2009 e fornendo osservazioni e spunti ritenuti interessanti e costruttivi dalla stessa Commissione europea. Anche grazie a questo potenziamento del dialogo, sulla base di una sommatoria di tutti i pareri espressi nell'ambito della Procedura Barroso e della procedura di controllo preventivo sulla sussidiarietà, il Senato risulta essere la prima Assemblea dell'Unione europea per quantità di contributi, e il Parlamento italiano il primo Parlamento dell'Unione europea;

evidenzia come il termine delle otto settimane per l'espressione di un parere definitivo, previsto dai Protocolli di Lisbona, vada rispettato sempre e comunque, prescindendo dal fatto che il parere stesso contenga o meno eccezioni di sussidiarietà. Le otto settimane rappresentano infatti anche l'intervallo di tempo che i legislatori dell'Unione, Parlamento europeo e Consiglio, devono rispettare prima di potersi esprimere su un progetto legislativo. Pronunciarsi entro tale termine significa quindi rendere nota la posizione del Senato fin dall'avvio dei negoziati tra le tre istituzioni dell'Unione, garantendo il massimo dell'incisività all'azione del Parlamento italiano;

condivide in pieno la posizione della Commissione europea secondo la quale il meccanismo di controllo della sussidiarietà e il dialogo politico costituiscono due facce della stessa medaglia, poiché «il principio di sussidiarietà è parte di una relazione politica più estesa tra la Commissione e i Parlamenti nazionali». Anche per questo si è deciso di non seguire l'impostazione, pure formulata da alcuni Parlamenti nazionali, secondo la quale sulle proposte trasmesse ai sensi dei Protocolli di Lisbona ci si dovrebbe esprimere solo nel caso in cui dall'esame risulti una motivata eccezione di sussidiarietà, e sembra preferibile, anche perché più in

linea con il dialogo avviato con la Commissione, pronunciarsi su tutte le proposte, con pareri inclusivi anche di osservazioni sul merito;

pur nel quadro di una valutazione largamente positiva della prima fase di attuazione dei Protocolli allegati al Trattato di Lisbona, rileva come, sulla base di un esame dell'attività legislativa posta in essere dalla Commissione europea, dal 1° febbraio al 31 maggio di quest'anno, risultino presentati 141 progetti legislativi, dei quali soltanto 20 trasmessi ai fini del controllo di sussidiarietà. Si tratta di un percentuale molto esigua, dovuta alla scelta, da parte della Commissione, di trasmettere i soli progetti legislativi attinenti a settori di competenza concorrente o ad attività di sostegno, coordinamento e completamento dell'azione degli Stati membri;

pur comprendendo le motivazioni che hanno indotto la Commissione a escludere dal sistema di trasmissione ai sensi dei Protocolli tutti i progetti legislativi attinenti a settori di competenza esclusiva dell'Unione, nonché tutti i progetti legislativi che costituiscono adempimento diretto di disposizioni previste dai Trattati, ricorda come l'articolo 12 del Trattato sull'Unione europea e i due Protocolli sulla sussidiarietà e sui Parlamenti nazionali si limitino ad affermare che la Commissione europea «trasmette i progetti di atti legislativi e i progetti modificati ai parlamenti nazionali nello stesso momento in cui li trasmette al legislatore dell'Unione», senza prevedere alcuna preselezione per settori di competenza;

sottolinea altresì che molte delle proposte presentate nei primi cinque mesi del 2010 e per le quali la Commissione europea ha affermato una sua competenza esclusiva – in particolare, accordi internazionali – presentano importanti ricadute su settori di competenza concorrente, al punto che per alcune di esse, all'atto di individuarne il fondamento nei Trattati, la Commissione stessa ha dovuto optare per una doppia base giuridica, e rileva come, decidendo di non trasmettere ai sensi dei Protocolli gli atti legislativi che costituiscono adempimento diretto del Trattato di Lisbona, la Commissione stessa ha già sottratto al controllo preventivo dei Parlamenti nazionali atti di grande rilievo come la proposta di regolamento sul diritto di iniziativa dei cittadini europei;

auspica pertanto che, ai fini di un ulteriore perfezionamento delle procedure previste dai Protocolli di Lisbona, e di un loro ancor migliore coordinamento con la «Procedura Barroso», sia possibile avviare una riflessione comune con la Commissione e con gli altri Parlamenti nazionali, che consenta di uscire dall'attuale fase «sperimentale» e di arrivare a una soluzione «a regime» che consenta all'azione dei Parlamenti nazionali la massima tempestività ed efficacia.





## Allegato B

### **Testo integrale dell'intervento della senatrice Germontani nella discussione del *Doc. XVIII*, n. 47**

La Relazione della Commissione europea sui rapporti con i Parlamenti nazionali costituisce un importante strumento di cognizione sul ruolo che i Parlamenti dell'Unione stanno acquisendo nelle dinamiche che alimentano la cornice istituzionale dell'Unione europea.

Se sino a non molti anni addietro l'Unione europea si caratterizzava, pur con alcune sue particolarità, quale organizzazione di Stati, rappresentati esclusivamente dai Governi, oggi dobbiamo prendere atto che, già con il Trattato di Amsterdam ed ancor di più con il Trattato di Lisbona, l'Unione europea non ha più soltanto un'anima governativa che ne determina le azioni, ma anche un'anima parlamentare, che si è andata sempre più incrementando.

L'anima parlamentare si è andata affermando con il graduale passaggio delle funzioni svolte dall'Unione europea da organizzazione di mercato ad ente sovranazionale alla quale sono stati conferiti con i vari trattati rilevanti compiti inerenti la vita concreta dei cittadini, anche in riferimento alla tutela dei diritti fondamentali e in riferimento agli ambiti di più stretta competenza delle sovranità statali, quale ad esempio la determinazione delle fattispecie incriminatrici del diritto penale.

All'accrescersi delle competenze dell'Unione in ambiti che tradizionalmente erano stati riservati alla stretta competenza statale si è andata affermando, quasi a contropartita di cotale estensione, l'accrescersi dei poteri della famiglia dei Parlamenti, con in testa naturalmente il Parlamento europeo, che da ultimo con il Trattato di Lisbona si vede riconosciuta una competenza da codecisore nelle delicatissime materie dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (Titolo V del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea).

E il Trattato di Lisbona, come noto, ha accresciuto anche il ruolo dei Parlamenti nazionali che, per la prima volta nella storia dell'Unione europea, si sono visti attribuire alcuni limitati poteri, soprattutto in punto di verifica del rispetto del principio di sussidiarietà da parte dei progetti di atti legislativi dell'Unione.

Dal 1° dicembre 2009, quindi, i Parlamenti nazionali dell'Unione europea hanno un loro ruolo nell'ambito dell'architettura istituzionale e molti di essi, tra cui senz'altro il Senato della Repubblica, lo stanno svolgendo con grande partecipazione e convinzione.

Per capire, però, il senso vero della Relazione della Commissione europea, oggetto dell'esame in 14<sup>a</sup> Commissione, occorre fare un passo indietro al momento in cui in Francia e in Olanda due *referendum* popolari bocciarono la Costituzione per l'Europa, che prevedeva anch'essa alcuni

poteri per i Parlamenti nazionali. Successivamente a tale mancata ratifica, la Commissione europea con la Comunicazione «Un'Agenda per i cittadini per un'Europa dei risultati», del 10 maggio 2006, decise di trasmettere tutte le nuove proposte e i documenti di consultazione ai Parlamenti nazionali, chiedendo loro di esprimere osservazioni e pareri al fine di migliorare il processo di elaborazione delle politiche.

Tale impegno fu accolto con favore dal Consiglio europeo del 15 e 16 giugno 2006 che, prendendo atto dell'interdipendenza tra il processo legislativo europeo e quelli nazionali, ha invitato la Commissione a prendere in debita considerazione le osservazioni dei Parlamenti nazionali, in particolare per quanto riguarda i principi di sussidiarietà e di proporzionalità.

Dal mese di settembre 2006 ha quindi avuto inizio la trasmissione delle proposte legislative e dei documenti di consultazione ai Parlamenti nazionali direttamente da parte della Commissione europea (la cosiddetta procedura Barroso), in aggiunta e spesso senza alcuna forma di coordinamento con quella effettuata da ciascun Governo nazionale.

Sulla base di questa procedura molti Parlamenti hanno cominciato ad esaminare sistematicamente tutti i progetti di atti normativi dell'Unione al fine di far conoscere alla Commissione europea il loro punto di vista sugli stessi, principalmente ma non solo per quanto concerne la conformità degli stessi al principio di sussidiarietà. Il Senato, secondo la tabella allegata alla Relazione della Commissione, si è collocato al quarto posto a livello europeo come atti esaminati nel corso del 2009 e al 7° nel 2010 con 18 pareri. Il relatore ha qui fornito dati che possono essere rivendicati con orgoglio visto il contributo determinante che il nostro Senato ha fornito.

Occorre chiedersi, pertanto, le ragioni di questa partecipazione attiva del Senato. A mio avviso, sono essenzialmente due.

In primo luogo, un aspetto importante di questa procedura è stato l'impegno assunto dalla Commissione europea, non solo di dare seguito a eventuali commenti e osservazioni inviati dai Parlamenti sulle singole proposte legislative, ma di replicare per iscritto agli stessi. E il frutto di questo impegno della Commissione europea lo si può vedere nel *dossier* predisposto dal Servizio affari europei in cui si percepisce come il lavoro del Senato in questo settore abbia cominciato a dare alcuni risultati concreti. Il successo di queste relazioni tra Commissione europea e Parlamenti nazionali risiede proprio in questo dialogo diretto, che ci ha permesso di vedere riconosciuto un nostro ruolo indipendentemente dalla posizione del Governo.

La seconda ragione di questo successo risiede nelle modalità concrete di esame di tali atti che il Senato si è dato nel corso di questi anni di «procedura Barroso» e di inizio dell'attività di esame parlamentare consentito dal Trattato di Lisbona.

La prassi seguita negli ultimi anni dalla Commissione politiche dell'Unione europea – e anche talvolta da altre Commissioni – si è consolidata nel senso che gli atti adottati contengono sempre, oltre a valutazioni sul rispetto del principio di sussidiarietà e proporzionalità, anche osserva-

zioni sul merito della proposta. In tal modo, l'esame che gli organi parlamentari del Senato conducono sullo stesso atto della Commissione è un esame completo e approfondito che può dar luogo a valutazioni separate in riferimento ai singoli aspetti considerati.

E questa impostazione è stata avallata anche dalla circolare del Presidente del Senato del 1° dicembre 2009, con cui sono state dettate le prime istruzioni alle Commissioni a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. In tal modo, tutte le Commissioni del Senato sono messe in condizione di poter esprimere la propria opinione sulle proposte legislative europee, preservando tuttavia il ruolo di traino della Commissione politiche dell'Unione europea, che in caso di inerzia delle Commissioni di merito ben può, anche per la sua composizione integrata, sostituirsi alle stesse con il voto ai sensi dell'articolo 144, comma 5, del regolamento.

Ma, ancor di più, l'impostazione del Senato è pienamente coerente con quanto si trova enunciato nella Relazione della Commissione europea, che è del 2 giugno 2010, in cui si afferma che il dialogo dovrà consentire di avere uno scambio di vedute «che non si limiti alle proposte legislative e che vada ben oltre la questione della sussidiarietà». Per la Commissione europea, «il meccanismo di controllo della sussidiarietà e il dialogo politico costituiscono due facce della stessa medaglia, poiché il principio di sussidiarietà è parte di una relazione politica più estesa tra la Commissione e i Parlamenti nazionali».

Sono quindi fermamente convinta che l'aver tenuto insieme le varie procedure che si intersecano in riferimento all'esame in fase ascendente possa costituire una pratica parlamentare da continuare in futuro ed in tal senso auspico che la Giunta del Regolamento, che si è recentemente convocata, segua l'impostazione data dal Comitato coordinato dalla presidente Boldi relativo all'attuazione in Senato del Trattato di Lisbona.

Del resto, un tale approccio permette ai Parlamenti nazionali di avere: 1) un'interlocuzione preliminare con le istituzioni dell'Unione, per rappresentare un'eventuale eccesso di potere legislativo, mediante l'attivazione del controllo di sussidiarietà nel periodo delle otto settimane (procedura di controllo della sussidiarietà); 2) un'interlocuzione con le istituzioni dell'Unione, svincolata ma non esclusa dal termine di otto settimane previsto per l'esame di sussidiarietà, per rappresentare i punti politici fondamentali, di cui le istituzioni europee potranno tenere conto nella definizione delle politiche (dialogo politico della «procedura Barroso»); 3) da ultimo, un'interlocuzione con il proprio Governo, in maniera tale da creare un raccordo funzionale tra Camere e Governo, in cui, ciascuno al proprio livello – le Camere a livello dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo, e il Governo a livello di Consiglio –, potranno portare avanti le posizioni corrispondenti all'interesse nazionale della Repubblica (rapporti con il Governo).

La logica della cosiddetta procedura Barroso corrisponde ad una progressiva esigenza di armonizzare a livello parlamentare le diverse culture giuridiche e costituzionali che ancora sussistono nei singoli paesi membri dell'Unione europea.

Il che vuol dire che la Commissione europea svolge attualmente un significativo lavoro di raccordo istituzionale, fornendo le linee guida di una riforma dei singoli ordinamenti parlamentari in modo da superare divisioni e diversità nazionalistiche.

**Testo integrale dell'intervento del senatore Pedica nella discussione  
del Doc. XVIII, n. 47**

Signor Presidente, cari colleghi, come illustratoci dal relatore, la relazione della 14<sup>a</sup> Commissione a conclusione dell'esame della Relazione annuale 2009 sui rapporti tra la Commissione europea e i Parlamenti nazionali, mette in luce i risultati eccellenti conseguiti dal Senato e dal nostro Parlamento nel meccanismo di dialogo instaurato fra Parlamenti nazionali e Commissione europea nella fase della produzione normativa comunitaria. Il numero di pareri trasmessi a Bruxelles, ma soprattutto la qualità degli stessi, che si caratterizza non soltanto per valutazioni formali sui principi di sussidiarietà e proporzionalità, ma anche per l'incisività delle valutazioni di merito nei progetti di legge europea, rende il nostro Paese fra i migliori a livello europeo.

E tale dato non può che aumentare, come è stato accennato, con le novità apportate (e già operative da un semestre) da parte del trattato di Lisbona.

Infatti il numero dei pareri emessi in questi primi sei mesi di Lisbona supera già quello complessivo realizzato nel 2009.

Questo è frutto di un lavoro attento da parte della Commissione 14<sup>a</sup>, nonché delle altre Commissioni di merito che via via collaborano con noi, dei funzionari di Commissione e della Presidente della stessa, la quale ha impostato una direzione efficiente e critica sapendo valorizzare al meglio le opportunità conferite al nostro Parlamento dal nuovo Trattato. Vorrei quindi ringraziare il prezioso lavoro di tutti.

Non posso poi che concordare con l'osservazione critica che la relazione in dibattito contiene: aver limitato, da parte della Commissione europea, i progetti di legge inviati al nostro vaglio ai soli concernenti settori di competenza concorrente, escludendo quelli di competenza esclusiva europea e quelli che costituiscono adempimento diretto di disposizioni previste dai Trattati, ha limitato il numero e la rilevanza delle disposizioni su cui ci siamo potuti esprimere.

I dati parlano infatti di soli 20 progetti trasmessi al Parlamento italiano, contro i 141 varati dalle istituzioni comunitarie.

Questo comporta il rischio di perdere una risorsa che la stessa Commissione europea riconosce come preziosa: ossia il supporto dei parlamenti nazionali utile come campanello d'allarme per comprendere quali saranno le posizioni degli Stati membri rappresentati in Consiglio dai Governi nazionali nonché per migliorare, con critiche costruttive, la qualità della produzione normativa europea.

Non è un caso che i progetti normativi su cui i Parlamenti degli Stati membri si sono più pronunciati siano stati quelli attinenti materie delicate come lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, la crisi finanziaria e economica e l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Questi sono i temi che toccano più da vicino i cittadini, e quindi, di conseguenza, i Parlamenti nazionali che li rappresentano.

Quindi credo sia utile sottolineare come la Commissione europea non dovrebbe avvalersi di interpretazioni letterali e restrittive del Trattato per limitare il meccanismo di dialogo sulla sussidiarietà ma dovrebbe all'opposto ampliare tale sfera: difatti, finché non vi sarà una cittadinanza europea consolidata e sentita dai cittadini di Italia, Francia, Germania, Romania, eccetera, finché non vi sarà di conseguenza un Parlamento europeo veramente responsabile politicamente davanti a questi elettori, finché non si creerà un continuo dialogo con una opinione pubblica europea strutturata e capace di far sentire la propria voce, sono proprio i Parlamenti nazionali che devono e possono conferire quella democraticità e sensibilità alle istituzioni europee che manca.

Credo che la Commissione dovrebbe allora davvero sfruttare al massimo gli strumenti di dialogo con noi, e non chiuderli.

Inoltre non possiamo non sottolineare l'altro aspetto fondamentale che regola il dibattito fra i Parlamenti nazionali e le istituzioni europee: qual'è l'impatto che i nostri pareri e le nostre osservazioni riescono poi a sortire realmente nel processo di formazione del diritto comunitario?

È importante riuscire a comprendere, in sostanza, quanto e come può un parere emesso da uno o più Parlamenti nazionali modificare l'assetto iniziale di un progetto di legge europea, arricchendolo delle sensibilità nazionali.

A tal proposito la Commissione europea afferma, nella sua relazione, che l'impatto dipende dal numero dei pareri comunicati su un singolo atto, dalla tempistica con i quali essi arrivano a Bruxelles (se prima o dopo le otto settimane previste) e se gli stessi insistono sui medesimi punti critici prospettando soluzioni relativamente compatibili e vicine fra loro. Sostenendo, oltretutto, che spesso tali fattori consentono alla Commissione di avere una giustificazione per poter poi affrontare il confronto con il Consiglio e il Parlamento europeo forte dei pareri emessi a livello di Stati nazionali.

Sinceramente credo che sia un po' poco un tale genere di riflessione per un'Europa che ha fatto della trasparenza, della *accountability*, della valutazione di impatto, i suoi cavalli forti.

Infatti non basta pubblicare i pareri su un sito, come la Commissione europea ricorda nella relazione, per dare risalto e trasparenza al contributo dei Parlamenti nazionali, né considero esauriente che Bruxelles invii risposte motivate alla nostra Commissione 14<sup>a</sup> o a quella francese a seguito di un parere da noi espresso.

Credo sia necessario uno sforzo ulteriore, che potrebbe essere rappresentato, ad esempio, da una relazione, pubblica e consultabile, redatta al termine del processo normativo, ossia conseguentemente al licenziamento definitivo di una nonna comunitaria, su quali sono state le parti modificate della iniziale proposta di legge su suggerimento dei Parlamenti nazionali e quali invece siano rimaste impermeabili alle osservazioni dei legislatori degli Stati membri. Di modo tale da garantire al legislatore nazionale di comprendere se davvero il suo contributo è stato trasformato in dettame normativo o si è perso fra i corridoi di *Rue de la loi*.

Soltanto così, con una relazione sinottica che affronti davvero tutte le fasi dell'*iter* normativo, l'ottimo lavoro che ogni giorno svolgiamo in Commissione, e che dà vanto al nostro Parlamento, avrebbe il giusto riconoscimento e i cittadini italiani potrebbero avere modo di apprezzare il dialogo fra istituzioni, non percependo l'Europa come un'entità tutto sommato ancora lontana.

Dare voce a loro, al futuro popolo europeo, è infatti l'unica via per un'Europa davvero partecipata e democratica.

Auspicio che il suggerimento possa essere trasmesso a livello europeo, esprimo ancora una volta soddisfazione per i risultati conseguiti che la relazione puntualmente e fedelmente riporta.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Barelli, Battaglia, Caliendo, Carrara, Castelli, Chiti, Ciampi, Davico, Dell'Utri, Dini, Donaggio, Giordano, Giovanardi, Malan, Mantica, Mantovani, Messina, Palma, Pera, Saia, Stancanelli e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Grillo, per attività di rappresentanza del Senato; Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Allegrini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

### **Commissioni permanenti, composizione**

I Gruppi parlamentari hanno provveduto ad inviare alla Presidenza le designazioni dei propri rappresentanti nelle singole Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 21, comma 7, del Regolamento. La nuova composizione delle Commissioni, in vigore a partire dalle ore 13 di mercoledì 13 ottobre, è la seguente:

#### **1<sup>a</sup> Commissione permanente**

*(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)*

Adamo, Bastico, Battaglia, Benedetti Valentini, Bianco, Bodega, Boschetto, Ceccanti, De Sena, Fazzone, Incostante, Lauro, Malan, Marino Mauro, Mauro, Pardi, Pastore, Peterlini, Pistorio, Saia, Saltamartini, Sanna, Saro, Sarro, Vitali, Vizzini.

**2<sup>a</sup> Commissione permanente***(Giustizia)*

Allegrini (1), Balboni, Benedetti Valentini (2), Berselli, Burgaretta Aparo, Carofiglio, Casson, Centaro, Chiurazzi, D'Ambrosio, Della Monica, Delogu, Divina (3), Finocchiaro, Gallone, Galperti, Li Gotti, Longo, Maritati, Mazzatorta, Mugnai, Perduca, Quagliariello, Serra, Valentino, Viespoli.

- 
- (1) In sostituzione del sottosegretario Palma
  - (2) In sostituzione del sottosegretario Giovanardi
  - (3) In sostituzione del sottosegretario Davico

**3<sup>a</sup> Commissione permanente***(Affari esteri, emigrazione)*

Amoruso, Andreotti, Bettamio, Bonino, Bricolo, Cabras, Caligiuri, Contini, Dini, Filippi Alberto, Giordano, Livi Bacci, Marcenaro, Marinaro, Marini, Micheloni, Nessa, Palmizio, Pedica, Pera, Pisanu, Scalfaro, Tofani, Tonini, Zavoli.

**4<sup>a</sup> Commissione permanente***(Difesa)*

Amati, Amato, Caforio, Cantoni, Carrara, Colombo, Contini, Crisafulli, De Gregorio, Del Vecchio, Divina, Esposito, Follini, Galioto, Gamba, Gasbarri, Licastro Scardino, Negri, Pegorer, Pinotti, Ramponi, Rutelli, Scanu, Torri, Totaro.

**5<sup>a</sup> Commissione permanente***(Programmazione economica, bilancio)*

Azzollini, Bonfrisco, Carloni, Cuffaro, De Angelis, Di Stefano, Ferrara (1), Fleres, Garavaglia Massimo, Giaretta, Latronico, Legnini, Lenna, Lumia, Lusi, Mascitelli, Mercatali, Milana, Morando, Oliva, Pichetto Fratin, Piscitelli, Rossi Nicola, Tancredi, Vaccari, Zanetta (2).

- 
- (1) In sostituzione del sottosegretario Augello
  - (2) In sostituzione del sottosegretario Mantica



**6<sup>a</sup> Commissione permanente***(Finanze e tesoro)*

Agostini, Baio, Baldassarri, Barbolini, Bonfrisco (1), Ciampi, Compagna, Conti, Costa, D'Ubaldo, Fantetti, Ferrara, Fontana, Franco Paolo, Gentile, Lannutti, Leddi, Mura, Musi, Rizzotti, Rossi Paolo, Sciascia, Speciali, Stradiotto, Thaler Ausserhofer.

---

(1) In sostituzione del ministro Sacconi

**7<sup>a</sup> Commissione permanente***(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)*

Asciutti, Barelli, Bevilacqua, Ceruti, Colli, D'Alia, Cutrufo, De Eccher, De Feo, FIRRARELLO, Franco Vittoria, Garavaglia Maria Pia, Giambrone, Gustavino, Levi Montalcini, Marcucci, Montani (1), Pittoni, Possa, Procacci, Rusconi, Serafini Anna, Serafini Giancarlo, Sibia, Valditara, Veronesi, Vita.

---

(1) In sostituzione del Presidente 14<sup>a</sup> C.p. Boldi

**8<sup>a</sup> Commissione permanente***(Lavori pubblici, comunicazioni)*

Baldini, Bornacin, Butti, Camber, Cicolani, De Toni, Donaggio, Filippi Marco, Fistarol, Gallo, Grillo, Izzo, Magistrelli, Menardi, Morri, Mura (1), Musso, Papania, Poli Bortone, Ranucci, Sircana, Stiffoni, Villari, Vimercati, Zanetta.

---

(1) In sostituzione del ministro Castelli

**9<sup>a</sup> Commissione permanente***(Agricoltura e produzione agroalimentare)*

Allegrini, Andria, Antezza, Bertuzzi, Comincioli, Di Nardo, Digilio, Fasano, Mazzaracchio, Mongiello, Montani, Nespoli, Pertoldi, Piccioni, Pignedoli, Pinzger, Randazzo, Russo, Sanciu, Santini, Scarpa Bonazza Buora, Soliani, Vallardi, Zanoletti.

**10<sup>a</sup> Commissione permanente***(Industria, commercio, turismo)*

Armato, Astore, Bianchi, Bubbico, Bugnano, Cagnin, Cardiello, Caruso, Caselli, Casoli, Corsi, Fioroni, Garraffa, Germontani, Ghigo, Granaiola, Latorre, Messina, Monti (1), Paravia, Piccone, Sangalli, Tomaselli, Vicari.

---

(1) In sostituzione del ministro Calderoli

**11<sup>a</sup> Commissione permanente***(Lavoro, previdenza sociale)*

Adragna, Blazina, Carlino, Castro, Fasano (1), Gasparri, Ghedini, Giuliano, Ichino, Maraventano, Morra, Nerozzi, Passoni, Pichetto Fratin (2), Pininfarina, Pontone, Roilo, Sbarbati, Scarabosio, Spadoni Urbani, Stancanelli, Treu, Valli, Zanoletti (3).

---

(1) In sostituzione del ministro Matteoli  
(2) In sostituzione del sottosegretario Alberti Casellati  
(3) In sostituzione del sottosegretario Mantovani

**12<sup>a</sup> Commissione permanente***(Igiene e sanità)*

Aderenti, Baldassarri, Bassoli, Belisario, Bianconi, Biondelli, Bosone, Burgaretta Aparo, Calabrò, Chiaromonte, Chiti, Ciarrapico, Cosentino, D'Ambrosio Lettieri, De Lillo, Di Giacomo, Fosson, Gramazio, Marino Ignazio, Massidda, Poretti, Rizzi, Saccomanno, Tomassini.

**13<sup>a</sup> Commissione permanente***(Territorio, ambiente, beni ambientali)*

Alicata, Bruno, Coronella, D'Alì, De Luca, Della Seta, Dell'Utri, Digilio, Di Giovan Paolo, Di Nardo, Ferrante, Fluttero, Gallone (1), Gai, Leoni, Mazzuconi, Molinari, Monti, Nania, Nessa (2), Orsi, Piscitelli (3), Tedesco, Zanda.

---

(1) In sostituzione del ministro Bondi  
(2) In sostituzione del sottosegretario Caliendo  
(3) In sostituzione del sottosegretario Viceconte

## **14<sup>a</sup> Commissione permanente**

*(Politiche dell'Unione europea)*

Adamo, Aderenti, Boldi, Boschetto, Burgaretta Aparo, Cardello, Casoli, Castro, D'Ambrosio Lettieri, De Eccher, Del Vecchio, Di Giovan Paolo, Divina, Fleres, Fontana, Germontani, Licastro Scardino, Lusi, Marinaro, Marino Mauro, Musso, Nessa, Pedica, Pinzger, Santini, Sibilia, Sircana, Soliani, Tomaselli.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il senatore Pasquale Viespoli, a seguito delle dimissioni da Sottosegretario di Stato accettate con Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 ottobre 2010, cessa di essere sostituito nella 2<sup>a</sup> Commissione permanente dal senatore Maurizio Saia.

**Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Senato, in data 1<sup>o</sup> ottobre 2010, ha nominato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni il senatore Giacinto Russo, in sostituzione del senatore Claudio Gustavino, dimissionario.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Senatrice Carloni Anna Maria

Disposizioni penali contro il grave sfruttamento dell'attività lavorativa e interventi per contrastare lo sfruttamento di lavoratori irregolarmente presenti sul territorio nazionale (2365)

(presentato in data 08/10/2010);

Senatore Cicolani Angelo Maria

Disposizioni per la costituzione del comparto aerospaziale e la liberalizzazione degli aeroporti non aperti al traffico commerciale (2366)  
(presentato in data 11/10/2010);

Ministro turismo

(Governo Berlusconi-IV)

Legge-quadro per la promozione del turismo sportivo e per la realizzazione di impianti da golf (2367)  
(presentato in data 11/10/2010).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Ceccanti Stefano

Introduzione di un sistema elettorale uninominale maggioritario con voto alternativo per i membri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (2312)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> (Giustizia)

(assegnato in data 11/10/2010);

*9<sup>a</sup> Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare*

Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari (2363)

Derivante da stralcio art. 1,2,3,6,7,7-*quater*, 7-*duodecies* del DDL C.2260  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali C.2260-*BIS approvato dalla Camera dei Deputati*  
(assegnato in data 08/10/2010).

### **Governo, composizione**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 8 ottobre 2010

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal Sottosegretario di Stato al Lavoro e alle politiche sociali sen. Pasquale VIESPOLI.

f.to Silvio BERLUSCONI»

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 ottobre 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 3, della legge 4 giugno 2010, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2005/47/CE concernente l’accordo tra la Comunità delle ferrovie europee (CER) e la Federazione europea dei lavoratori dei trasporti (EFT) su taluni aspetti delle condizioni di lavoro dei lavoratori mobili che effettuano servizi di interoperabilità transfrontaliera nel settore ferroviario» (n. 277).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 8 ottobre 2010 – alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 novembre 2010. Le Commissioni 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 7 novembre 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 ottobre 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 3, della legge 4 giugno 2010, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante: «Recepimento della direttiva 2007/59/CE relativa alla certificazione dei macchinisti addetti alla guida dei locomotori e treni sul sistema ferroviario della comunità» (n. 278).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 8 ottobre 2010 – alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 novembre 2010. Le Commissioni 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 11<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 7 novembre 2010.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 ottobre 2010, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell’articolo 1, comma 3, della legge 4 giugno 2010, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante: «Attuazione della direttiva 2008/101/CE recante modifica della direttiva 2003/87/CE al fine di includere le attività di trasporto aereo nel sistema comunitario per lo scambio di quote di emissione di gas ad effetto serra» (n. 279).

Ai sensi della predetta disposizione e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 8 ottobre 2010 – alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 17 novembre 2010. Le Commissioni 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 7 novembre 2010.

### **Governmento, trasmissione di atti e documenti**

La Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, in data 22 settembre 2010, ha inviato – ai sensi dell’articolo 6, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 – le seguenti delibere CIPE, che sono state trasmesse, in data 8 ottobre 2010, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, del Regolamento:

alle Commissioni 5<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>:

n. 29/2010 del 13 maggio 2010 concernente: «Ricognizione del Fondo infrastrutture»;

n. 30/2010 del 13 maggio 2010 concernente: «Ricognizione delle disponibilità del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell’economia reale»;

n. 31/2010 del 13 maggio 2010 concernente: «Riprogrammazione del Fondo infrastrutture».

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 4 ottobre 2010, ha inviato, ai sensi dell’articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall’Italia i cui testi originali sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 settembre 2010.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Atto n. 486).

Il Ministro per i beni e le attività culturali, con lettera in data 6 ottobre 2010, ha inviato, ai sensi dell’articolo 24 del decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 19, la relazione sull’attività svolta dalla «Fondazione La Biennale di Venezia», relativa all’esercizio finanziario 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* CLXX, n. 3).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 5 ottobre 2010, ha inviato, ai sensi dell’articolo 7, comma 11, della legge 17 maggio 1999, n. 144, la relazione sull’attività svolta dall’Unità tecnica finanza di progetto, nell’anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc.* CLXXV, n. 3).

### **Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni**

Il Difensore civico della regione Lombardia, con lettera in data 10 settembre 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2008 (*Doc. CXXVIII*, n. 26) nonché la relazione sull'attività svolta nell'anno 2009 (*Doc. CXXVIII*, n. 27).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 7 ottobre 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'omologazione dei veicoli a motore a due o tre ruote e dei quadricicli e alla vigilanza del mercato (COM (2010) 542 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 18 novembre 2010.

Le Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro l'11 novembre 2010.

La Commissione europea, in data 12 ottobre 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta modificata di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'«Eurodac» per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione del regolamento (CE) che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide (rifusione) (COM (2010) 555 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applica-

zione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 25 novembre 2010.

Le Commissioni 2ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 18 novembre 2010.

La Commissione europea, in data 11 ottobre 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle modalità d'accesso al servizio pubblico regolamentato offerto dal sistema globale di navigazione satellitare risultante dal programma Galileo (COM (2010) 550 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 25 novembre 2010.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 18 novembre 2010.

### **Interrogazioni, opposizione di nuove firme**

Il senatore Belisario ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03718 della senatrice Bugnano;

la senatrice Baio ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03796 dei senatori Giaretta ed altri.

### **Mozioni**

GERMONTANI, VIESPOLI, VALDITARA, SAIA, MENARDI, BALDASSARRI, CONTINI, DE ANGELIS, DIGILIO, PONTONE. – Il Senato,

premesso che:

la legge 24 dicembre 2007, n. 244, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria per il 2008), prevede all'articolo 2, comma 627: «In relazione alle esigenze derivanti dalla riforma strutturale connessa al nuovo modello delle Forze armate, conseguito alla sospensione del servizio obbligatorio di leva, il Ministero della difesa predispone, con criteri di semplificazione, di razionalizzazione e di contenimento della spesa, un programma pluriennale per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di alloggi di servizio di cui all'articolo 5, primo comma, della legge 18 agosto 1978, n. 497»;



la stessa legge prevede all'articolo 2, comma 628, lettera *b*), il diritto alla continuità, alla conduzione dell'alloggio, per coloro che non sono in grado di acquistare l'alloggio in cui abitano, se messo in vendita, laddove sancisce che sia assicurata «la permanenza negli alloggi dei conduttori delle unità immobiliari e delle vedove, con basso reddito familiare, non superiore a quello determinato annualmente con il decreto ministeriale di cui all'articolo 9, comma 7, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, ovvero con componenti familiari portatori di *handicap*, dietro corresponsione del canone in vigore all'atto della vendita, aggiornato in base agli indici ISTAT»;

il decreto-legge 29 luglio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, all'art. 6, comma 21-*quater*, prevede: «Con decreto del Ministero della difesa, adottato d'intesa con l'Agenzia del demanio, sentito il Consiglio centrale della rappresentanza militare, si provvede alla rideterminazione, a decorrere dal 10 gennaio 2011, del canone di occupazione dovuto dagli utenti non aventi titolo alla concessione di alloggi di servizio del Ministero della difesa, fermo restando per l'occupante l'obbligo di rilascio entro il termine fissato dall'Amministrazione, anche se in regime di proroga, sulla base dei prezzi di mercato, ovvero, in mancanza di essi, delle quotazioni rese disponibili dall'Agenzia del territorio, del reddito dell'occupante e della durata dell'occupazione. Le maggiorazioni del canone derivanti dalla rideterminazione prevista dal presente comma affluiscono ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato, per essere riassegnate per le esigenze del Ministero della difesa».

impegna il Governo:

nella stesura del regolamento del Ministro della difesa, applicativo dell'articolo 6, comma 21-*quater*, del decreto-legge n. 78 del 2010 relativo alla determinazione di nuovi canoni, ad esplicitare la non applicabilità di maggiorazioni di canone rispetto a quello già in vigore nei confronti degli utenti con reddito familiare annuo lordo non superiore a quello fissato annualmente dal decreto del Ministro della difesa richiamato in premessa;

a esplicitare nello stesso regolamento che l'applicazione di qualunque variazione di canone ha efficacia solamente a partire dalla data di notifica al conduttore del nuovo canone determinato;

inoltre, con particolare riguardo a quanto disposto nell'art. 7, commi 4 e 5, lettera *a*), del regolamento di cui al decreto del Ministro della difesa n. 112 del 2010 relativo al programma pluriennale per la realizzazione di alloggi di servizio per personale con carico di famiglia, ai sensi della legge n. 244 del 2007, a garantire che l'esercizio del diritto di acquisto dell'usufrutto sia esercitato dai conduttori, così come definiti nell'art. 7, comma 4, del citato regolamento, senza la necessità di corrispondere una caparra confirmatoria a mezzo assegno circolare non trasferibile ovvero la fideiussione bancaria o assicurativa pari al 5 per cento del valore dell'usufrutto medesimo, considerato il carattere oneroso di tale garanzia che peraltro risulta non necessaria, in quanto l'amministrazione della Difesa è già garantita, così come previsto dall'art. 7, comma 4, let-

tera *a*), del citato regolamento, attraverso il pagamento del valore dell'usufrutto con il prelievo automatico di un importo non superiore al 20 per cento del reddito mensile del conduttore;

nonché a garantire una moratoria ai recuperi coatti in corso fino all'uscita degli elenchi degli alloggi da alienare ai sensi dell'art. 6, comma 3, del regolamento di cui al decreto del Ministro della difesa, elenchi da redigere con decreto adottato di concerto tra il Ministro della difesa e il Ministro dell'economia e delle finanze, decreto ministeriale 18 maggio 2010, n. 112.

(1-00315)

### Interpellanze

RUTELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada provinciale (ex statale) Paullese – importante arteria di collegamento fra i territori delle province di Mantova, Brescia, Cremona e Lodi con il comune di Milano, una delle strade più trafficate e pericolose d'Europa – dopo anni di crescenti disagi per i pendolari e a seguito di forti mobilitazioni che hanno coinvolto decine di sindaci e migliaia di cittadini, aveva visto finalmente una garanzia di realizzazione del raddoppio, anche grazie ad una previsione di fondi per l'intervento e gli espropri dei terreni nei bilanci della Regione Lombardia e delle Province di Cremona, Lodi e Milano;

l'obiettivo, seppure già molto in ritardo rispetto alle esigenze e le attese, era finalizzato a concludersi in tempo per l'Expo 2015, occasione straordinaria di valorizzazione anche dei territori e delle province a sud di Milano;

l'intervento previsto è stato suddiviso in quattro tratti: il primo da Crema a Dovera è già in fase di realizzazione e dovrebbe essere terminato entro il 2013; il secondo da Dovera a Spino d'Adda è rinviato, il terzo da Spino d'Adda (Cremona) a Settala (Milano) è rinviato, il quarto da Settala a Milano è in fase di realizzazione. Inoltre è aperto il grosso problema del ponte sul fiume Adda, ad oggi non risolto;

i tagli nella legge n. 191 del 2009 (legge finanziaria per il 2010) da parte del Governo hanno indotto la Regione Lombardia a rivedere le tabelle programmatiche prevedendo che i nuovi espropri per i tratti Dovera-Spino e Spino-Settala, cioè la parte centrale e più significativa dell'opera, non avvengano prima del 2015, con un ritardo dei lavori di parecchi anni e senza la garanzia di nuovi finanziamenti e del completamento dell'intervento;

appaiono attualmente poco realistiche anche le soluzioni alternative proposte. Infatti la MM3 di Milano, dopo anni di sollecitazioni e ritardi, si è impegnata a completare per marzo 2011 il progetto (costato circa un milione di euro) per la realizzazione del prolungamento della metropolitana San Donato a Paullo, che sgraverebbe la Paullese di una buona parte del

traffico in prossimità della città, ma ad oggi non c'è nessuna garanzia per il finanziamento dell'opera;

il livello davvero insoddisfacente del servizio su rotaia della linea Mantova-Cremona-Milano ha spinto utenti ed opinione pubblica a definirne la «linea della vergogna», con continui ritardi e disservizi, più volte denunciati anche dagli amministratori del territorio. Fra l'altro, sempre in seguito ai tagli stabiliti nell'ultima manovra economica, si prospettano in tempi brevi aumenti rilevanti del costo dei biglietti e degli abbonamenti, già annunciati dall'assessore regionale competente;

si è verificato l'ennesimo ritardo nella consegna, prevista per il mese di agosto 2010, di 10 nuovi treni ordinati dalle Ferrovie Nord all'ATI AnsaldoBreda-Firema-Keller;

la soppressione dei numerosi passaggi a livello nella linea ferroviaria dovrebbe essere accelerata, rifinanziando la normativa statale oggi deficiosa e attraverso interventi coordinati con la Regione Lombardia secondo le modalità adottate dalla Regione Veneto, che ha destinato significative risorse a tal fine,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda porre rimedio ai tagli di risorse che impattano così pesantemente sui livelli dei trasporti sia su gomma che su ferro nei vari territori interessati dal passaggio della strada provinciale Pallese;

se non ritenga indispensabile evitare ritardi nella realizzazione della strada Pallese anche ai fini dei collegamenti da assicurare in occasione dell'Expo;

se il Governo ritenga di impegnarsi a soddisfare la richiesta di finanziamento, almeno per la parte statale, del prolungamento della metropolitana da Paullo a San Donato, attraverso un'azione concertata e condivisa con gli enti del territorio;

se intenda provvedere, dati i crescenti livelli di congestione stradale e disfunzionalità del trasporto su ferro, a un piano straordinario di finanziamenti del trasporto su rotaia a beneficio dell'area sud della Lombardia, con particolare riferimento alle esigenze dei pendolari, destinando le risorse necessarie per realizzare, in collaborazione con la Regione, gli interventi indispensabili per ripristinare un'accettabile qualità del trasporto ferroviario.

(2-00268)

### Interrogazioni

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 4 ottobre 2010 il sito del Tavolo ecclesiale sul servizio civile [www.esseciblog.it](http://www.esseciblog.it) ha segnalato due interviste rilasciate dal direttore dell'Ufficio nazionale per il servizio civile, Leonzio Borea;

nella prima intervista, realizzata da Eleonora Voltolina e pubblicata il 1° ottobre 2010 sul sito [www.repubblicadeglistagisti.it/](http://www.repubblicadeglistagisti.it/), il direttore, riferendosi al servizio civile nazionale, ha dichiarato che questo tipo di esperienza «è preziosa da due punti di vista: innanzitutto per la società, perché va a supplire ad alcune carenze del pubblico rispetto all'assistenza ai meno fortunati, e poi per i giovani»;

nella seconda intervista, realizzata da Gianfranco Mingione e pubblicata il 1° ottobre 2010 sul sito [www.serviziocivilemagazine.it/](http://www.serviziocivilemagazine.it/), il direttore ha dichiarato: «Il Servizio civile assolve ad una funzione sociale che ha varie sfaccettature perché serve a sopperire a carenze, magari, del settore pubblico di assistenza ai meno fortunati, ai disabili, ai grandi invalidi»;

la legge 6 marzo 2001, n. 64, istitutrice del servizio civile nazionale, prevede, all'art. 1, che detto servizio è finalizzato a: 1) concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della patria con mezzi ed attività non militari; 2) favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale; 3) promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli; 4) partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, anche sotto l'aspetto dell'agricoltura in zona di montagna, forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile; 5) contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero;

il 23 ottobre 2008 il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Carlo Giovanardi, rispondendo in Aula alla Camera ad un'interrogazione in materia ha tra l'altro dichiarato: «Il Servizio civile nazionale non è uno strumento di politica sociale in quanto si riconduce – come affermato più volte dalla Corte costituzionale – alla materia della difesa e della sicurezza dello Stato. (...) Il Servizio civile nazionale non deve farsi carico delle emergenze sociali. Il Servizio civile nazionale è una palestra di formazione per i giovani, è inquadrato nel concetto di difesa della patria. (...) se ci mettessimo su questo piano, il servizio civile nazionale non sarebbe più tale ma si occuperebbe di quello che il *welfare* e in particolare le regioni e l'assistenza in genere devono fare per venire incontro a particolari esigenze sociali»;

nella «Relazione sull'organizzazione, sulla gestione e sullo svolgimento del servizio civile» (anno 2008) presentata al Parlamento dal Ministro per i rapporti col Parlamento il 30 giugno 2009 si legge che il servizio civile nazionale non è uno strumento di politica sociale in quanto si riconduce, come affermato dalla Corte costituzionale nelle sentenze nn. 228 e 229 del 2004 e n. 431 del 2005, alla materia «difesa e sicurezza dello Stato», di cui all'art. 117, comma 2, della Costituzione,

si chiede di sapere:

se il Governo condivida le dichiarazioni del Direttore dell'Ufficio nazionale per il servizio civile sopra riportate che appaiono palesemente in

contrasto con la lettera e lo spirito della legge 6 marzo 2001, n. 64, e, nel caso in cui non le condivida, quali conseguenze intenda trarne;

quali misure intenda adottare per impedire che il servizio civile nazionale venga ridotto a strumento con il quale supplire alle carenze del sistema di *welfare*, anche alla luce del fatto che è compito dell'Ufficio nazionale per il servizio civile valutare i progetti di servizio civile nei quali sono inseriti i giovani volontari.

(3-01630)

BARBOLINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nelle ultime settimane da più organi di stampa si è data notizia che sarebbe in corso una *due diligence* per l'acquisizione da parte di Poste italiane e Iccrea holding del Mediocredito centrale (un istituto con patrimonio netto di 170 milioni di euro, 50 milioni di ricavi e circa 200 dipendenti dopo la riorganizzazione decisa da Unicredit, che ha scorporato, trasferendolo, il ramo *corporate*, con circa 300 dipendenti, a Unicredit corporate banking);

a quanto riportato dalle stesse fonti di stampa, l'operazione in questione sarebbe riconducibile ad un concerto di intenti intervenuto tra il Ministro in indirizzo e l'ex amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, per far confluire, con procedure accelerate, il Mediocredito centrale a Poste italiane, consentendo loro di poter così incorporare una licenza bancaria da mettere in campo nell'ambito della costituenda Banca del Mezzogiorno;

l'aprirsi di Poste italiane alla conquista di nuovi campi di attività (non tutte e sempre pienamente remunerative degli investimenti sostenuti) sta configurando quello che è stato definito un processo di «Irizzazione» della società (Bancoposta, Poste vita, Poste shop, Poste commerce, Mistral air, Poste mobile, eccetera), con una strategia che, sfruttando la capillarità della diffusione sul territorio degli sportelli e l'indubbio vantaggio di posizionamento sul mercato, corre però il rischio di lasciare troppo sacrificato il *core business* del recapito, che in quanto servizio universale affidato *ex lege*, deve recuperare per Poste italiane la sua centralità di *mission*, operando per superare le carenze rilevabili, e peraltro acclamate dallo stesso amministratore delegato Sarmi, quando richiama «le odiose file negli uffici postali», per promuovere in alternativa i servizi *mobile* della stessa azienda, quasi che questo disservizio, a scapito degli utenti, possa funzionare paradossalmente come un vantaggio competitivo per l'azienda;

considerato che nella prospettiva di costituzione della Banca del Mezzogiorno, corroborata dal nuovo acquisto del Mediocredito centrale da parte di Poste italiane, non sono certo fugate e anzi tendono ad acuirsi le preoccupazioni che, sul modello di precedenti negative esperienze, si possa venire a configurare un nuovo «carrozzone», con il corollario prevedibile di pratiche di deleteria discrezionalità nell'erogazione dei prestiti. Inoltre, ricordando che il Ministro in indirizzo aveva già, nel 2006, provato a far percorrere a Poste italiane un progetto consimile, poi abbando-

nato per la scarsa affidabilità del disegno e dei soggetti coinvolti, e per le forti riserve sollevate proprio in relazione al rischio delle conseguenze sopra paventate, va ulteriormente sottolineato che le stesse Poste italiane, cui il Ministro intende assegnare rispetto alla banca del Mezzogiorno un ruolo di *leadership*, anche attraverso l'acquisizione della maggioranza di Mediocredito centrale (a meno di un diverso avviso dei nuovi vertici di Unicredit) entro la fine dell'anno torneranno sotto il controllo pieno del Ministero dell'economia e delle finanze attraverso il trasferimento del pacchetto del 35 per cento ancora detenuto dalla Cassa depositi e prestiti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in qualità di azionista proprietario, non ritenga necessario fornire tempestivamente al Parlamento informazioni circa gli indirizzi dati a Poste italiane in ordine all'acquisizione del Mediocredito centrale, per un'operazione che vedrebbe così integrare una licenza bancaria, di cui Poste italiane non dispone, insieme al *brand* alle competenze per il merito di credito, oltre al fatto che lo stesso istituto è già *partner* del Ministero dello sviluppo economico come gestore del Fondo di garanzia nazionale per il credito alle imprese;

se non ritenga doveroso fornire parimenti elementi riguardo alle linee del piano industriale e circa il modello di *governance* della istituenda Banca del Mezzogiorno nonché ogni elemento di trasparenza e garanzia al fine di scongiurare il rischio, sicuramente di tutta evidenza, di un'impropria concentrazione di potere e di strumenti nella completa discrezionalità del Ministero dell'economia e del Governo, con il conseguente fondato pericolo di un ritorno alle esperienze delle banche pubbliche imbottite di sofferenze, perché subalterne agli interessi delle maggioranze politiche del momento.

(3-01631)

**POLI BORTONE.** – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

la Regione Puglia ha erogato alla NTC di Nardò (Lecce) un finanziamento sui fondi del programma operativo regionale (POR) Puglia 2000-2006, Mis. 4.18, con delibera della Giunta regionale n. 1754 del 28 novembre 2006 per un progetto che prevede, tra l'altro, l'assunzione di 50 persone;

la NTC svolge la sua attività attraverso le cooperative All service e Italian Job con contratto sino al dicembre 2011;

nonostante il finanziamento regionale, a metà dell'anno 2009 la NTC dichiarava lo stato di crisi, ponendo i lavoratori dipendenti in cassa integrazione guadagni (CIG) ed interrompendo il contratto con le citate due cooperative;

pertanto i lavoratori della cooperativa All service sono stati messi in CIG in deroga sino al 31 dicembre 2010 (con possibilità di proroga sino al 7 agosto 2011), quelli della cooperativa Italian Job hanno goduto dell'indennità solo fino ai primi mesi del 2010 e dall'ora sono privi di reddito;

il *core business* delle attività della NTC veniva in realtà svolto dalle citate cooperative con personale altamente specializzato (adibito alla guida dei prototipi delle auto) che veniva retribuito con circa 4 euro ad ora (tanto che è in piedi un ricorso inventato dalle cooperative presso il tribunale del lavoro),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo possano verificare se il finanziamento regionale è stato regolarmente erogato, in che misura, con quali vincoli e, dunque, se qualcuno ha esercitato le funzioni di controllo sull'utilizzo del contributo erogato ed il rispetto dei vincoli;

se, rispetto a quanto sopra descritto, risulti legittimo il comportamento di NTC sia per la richiesta di CIG per i lavoratori dipendenti sia per l'interruzione dell'accordo sottoscritto con le due cooperative;

se l'Ispettorato del lavoro o la Guardia di finanza abbiano indagato sulla correttezza delle retribuzioni ai lavoratori delle cooperative in supporto alle loro funzioni realmente svolte;

se qualcuno abbia mai verificato se vi fossero situazioni di *mobbing* nei riguardi dei dipendenti delle cooperative che, a quanto risulta ai sindacati, sarebbero stati tenuti nelle condizioni di rischiare il posto di lavoro se non avessero eseguito le volontà della proprietà di NTC, e in particolare: le richieste di eseguire prove auto per settimane, di notte, senza possibilità alcuna di ristoro;

se non si debba riconoscere anche come rapporto di lavoro «diretto» quello svolto di fatto dai lavoratori delle cooperative, in quanto questi ultimi dichiarano che quando si recavano in altri stabilimenti per prove auto non potevano presentarsi come dipendenti delle cooperative bensì come dipendenti NTC;

se i Ministri in indirizzo intendano intervenire immediatamente, per quanto di loro competenza, per chiarire ogni aspetto della vicenda, soprattutto al fine di garantire la prosecuzione del lavoro (e la legalità del rapporto a tutti i lavoratori), in particolare ai lavoratori delle cooperative che risultano, indubbiamente, i più danneggiati.

(3-01632)

PASSONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

due anni fa la Eaton di Massa, multinazionale statunitense che produce componentistica per auto, decide di delocalizzare le sue attività in Polonia, a Bielsko Biala, prima della crisi economica e con un'azienda dal fatturato solido;

al momento, i dipendenti senza lavoro sono 304. L'età media dei lavoratori è 42 anni, in un territorio come quello massese colpito dal più alto tasso di disoccupazione in Toscana, il 12 per cento;

nel 2008, e per due anni, viene siglato da azienda, sindacati e istituzioni un accordo per la cassa integrazione straordinaria, con l'impegno della proprietà a finanziare una futura cassa in deroga e favorire il processo di reindustrializzazione;

la scadenza della cassa integrazione straordinaria è prevista per dicembre 2010. Il 9 settembre 2010 scorso i lavoratori hanno presentato la richiesta di un tavolo istituzionale nazionale che chiarisse le loro prospettive e ponesse le basi per la reindustrializzazione dell'azienda, senza ottenere alcuna risposta;

il 25 settembre, dopo due settimane di silenzio istituzionale e nonostante l'impegno degli enti locali e della Regione Toscana per la ricerca di un nuovo investitore, l'arrivo della prima lettera di licenziamento ha manifestato la volontà della Eaton di liberarsi immediatamente dei 304 dipendenti, compiendo così una chiara violazione degli accordi del 2008 e palesando la mancanza di disponibilità dell'azienda a partecipare al finanziamento della cassa in deroga ed a favorire la reindustrializzazione;

nonostante le richieste, istituzionali e non, per il congelamento dei licenziamenti, la Eaton si rifiuta e pochi giorni fa gli operai esasperati hanno deciso di occupare la fabbrica. La proprietà nega anche la possibilità di cedere i terreni a prezzo simbolico, e il precipitare della situazione mette in discussione il piano proposto dalla Global Carbon, consistente nella reindustrializzazione dell'azienda nel ciclo delle fibre di carbonio e assunzioni di 250-300 lavoratori;

al momento, i sindacati valutano l'avvio di un ricorso contro i licenziamenti che violano i precedenti accordi, e di concerto con la Regione Toscana chiedono la convocazione al più presto di un tavolo al Ministero dello sviluppo economico,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda occuparsi tempestivamente di una vertenza che mette a rischio il futuro di oltre 300 persone in un'area del Paese già flagellata dalla disoccupazione e dalla deindustrializzazione;

se i Ministri in indirizzo intendano ascoltare la volontà degli enti locali e dei rappresentanti dei lavoratori e convocare al più presto un tavolo di lavoro, per discutere di ammortizzatori sociali e per fare pressioni sull'azienda affinché rispetti l'accordo del 2008 e blocchi i licenziamenti, considerato che i vertici Eaton negano ad oggi di aver ancora ricevuto un invito ufficiale;

se il Ministro del lavoro e delle politiche sociali sia eventualmente disponibile, in caso di rifiuto da parte della proprietà dello stabilimento, a coprire la parte di cassa in deroga che spetterebbe all'azienda offrendo un supporto economico ai lavoratori e concedendo più tempo alla valutazione del progetto di reindustrializzazione.

(3-01633)



ROILO, ADAMO, BASSOLI, VIMERCATI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da notizie apparse nei giorni scorsi sembra chiaro che le intercettazioni e le indagini portano alla realistica ipotesi che nelle elezioni amministrative 2010 del Comune di Bollate (Milano) vi sia stato un tentativo di infiltrazione della 'ndrangheta negli organi amministrativi del Comune;

tale notizia risulta confermata dagli atti dell'ordinanza del tribunale ordinario di Milano n. 43733/06 R.G.N.R e n 8265/06 R.G.G.I.P relativa all'indagine definita «Infinito», condotta dall'Arma dei carabinieri e in particolare dal nucleo investigativo del Gruppo Carabinieri di Monza;

dall'ordinanza si evidenzia una fitta rete di interessi dei *clan* calabresi nel territorio della Lombardia, ed in particolare nei territori di Milano, Cormano, Bollate, Bresso, Corsico, Legnano, Limbiate, Solaro, Pioltello, Rho, Pavia, Canzo, Mariano Comense, Erba, Desio e Seregno;

dalle intercettazioni telefoniche riportate nell'ordinanza, si evidenzia il chiaro sodalizio tra gli esponenti della 'ndrangheta ed esponenti del mondo istituzionale tra cui componenti delle Forze dell'ordine, candidati alle elezioni e dipendenti della pubblica amministrazione;

nella stessa ordinanza emerge chiaramente il tentativo di infiltrazione della 'ndrangheta in occasione delle competizioni elettorali a Bollate del mese di aprile 2010, attraverso la presentazione di una lista civica composta da esponenti legati al mondo malavitoso,

si chiede di sapere:

se le notizie richiamate in premessa corrispondano al vero;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché sia fatta luce sui tentativi d'infiltrazione da parte della 'ndrangheta nel Comune di Bollate e sul fatto che questi non abbiano condizionato il voto nel corso delle elezioni svolte nella primavera 2010 alterando la volontà dei cittadini di Bollate;

se non ritenga utile avviare la procedura per la verifica delle condizioni per lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazione mafiosa in base all'articolo 143, «Scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso», del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, recante «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali».

(3-01635)

ANDRIA, ARMATO, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA, INCOSTANTE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

la certosa di San Lorenzo in Padula (Salerno) rappresenta un'importante emergenza monumentale del Paese;

la certosa medesima è stata inserita nella lista Unesco del Patrimonio mondiale dell'umanità;

a partire dal 1982 la Soprintendenza competente ha provveduto ad interventi di restauro e di recupero della certosa restituendola poi alla completa pubblica fruizione;

nel corso degli anni, presso la certosa, su iniziativa della suddetta Soprintendenza e con la collaborazione della Regione e degli enti locali (Provincia, Comune di Padula, Comunità montana Vallo di Diano, ente Parco nazionale Cilento e Vallo di Diano), si sono svolte attività a carattere espositivo di rilevante interesse nazionale ed internazionale;

da alcuni anni la certosa accoglie ciclicamente mostre di arte contemporanea di grande richiamo, a cura di Achille Bonito Oliva; tra queste, in particolare, il progetto triennale «Le opere e i giorni» (2002-2004) e la rassegna «Fresco Bosco» a cui partecipano artisti di fama internazionale che impiegano le celle benedettine come spazio privilegiato del processo creativo;

numerose e frequenti sono inoltre le attività di carattere congressuale che si svolgono nei diversi locali di cui la struttura dispone;

per il suo valore architettonico e storico, nonché per la presenza al suo interno di preziose opere d'arte, del «Museo della Lucania Occidentale» (gestito dalla Provincia di Salerno, custodisce importanti reperti archeologici) e di numerose opere di arte contemporanea, la certosa attira durante l'anno e specialmente nei periodi climaticamente più favorevoli un grande flusso di visitatori e di studiosi dall'Italia e dall'estero;

considerato che:

in quest'ultimo periodo si è diffusa una forte preoccupazione tra i cittadini di Padula e dell'intero comprensorio del Vallo di Diano così come tra le autorità locali e provinciali in relazione all'assenza di fondi per la manutenzione ordinaria e all'esiguità delle risorse finanziarie destinate al personale;

il Sindaco di Padula in una recente occasione pubblica ha richiamato l'attenzione su tali problematiche, esprimendo altresì il timore che il citato riconoscimento attribuito dall'Unesco nel 1998 possa essere revocato qualora venissero a mancare i requisiti che lo determinarono e che dunque sia indispensabile stanziare fondi adeguati anche per la manutenzione straordinaria del compendio monumentale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e se non ritenga doveroso disporre provvedimenti tesi a dotare la Soprintendenza di Salerno e di Avellino delle risorse necessarie a garantire la manutenzione ordinaria e straordinaria al fine di salvaguardare il prestigioso sito, nonché lo stanziamento di fondi destinati al personale addetto all'accoglienza, all'assistenza e alla guida dei visitatori, evitando in tal modo di arrecare pregiudizio ad un'emergenza architettonica di tale rilevanza con tutto ciò che ne conseguirebbe in termini di riflessi negativi sull'indotto economico locale nonché sul patrimonio culturale della Campania, del Mezzogiorno e del Paese.

(3-01637)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

D'UBALDO, MILANA, MUSI, LANNUTTI, LUSI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 21 settembre 2010 è apparso su «Finanza & Mercati» un articolo relativo alle trattative in corso tra Acea e Eni per la costituzione di una *partnership* tra le due società in vista della gara (deliberata peraltro dalla Giunta capitolina nel dicembre 2009) per l'aggiudicazione della gestione della rete di distribuzione del gas a Roma. Attualmente è Italgas (attraverso il suo ramo d'azienda DGR – Distribuzione Gas Roma), società del gruppo Eni, a gestire la rete del gas della capitale e di altri cinque comuni limitrofi (Ciampino, Frascati, Marino, Grottaferrata, Fiumicino);

sempre a quanto riportato dal quotidiano economico, la gara richiederebbe un impegno finanziario di un certo rilievo, dal momento che il vincitore della gara dovrebbe investire nell'ammodernamento della rete. Di conseguenza, Acea avrebbe l'esigenza di correre con un *partner* economicamente solido quale Eni. Dal suo canto, Eni potrebbe trovare vantaggio dall'alleanza con una società partecipata al 51 per cento dal Comune di Roma;

nell'articolo di «Finanza & Mercati», inoltre, si fa cenno all'ipotesi che sia allo studio del Ministero dello sviluppo economico un provvedimento rientrante nel disegno già impostato dal Governo Prodi con il quale si procederebbe all'individuazione e costituzione di specifici ambiti territoriali ottimali (Ato) per la gestione della rete del gas. Il Sindaco di Roma, sulla scia della delibera di Giunta citata, mostra di voler agire secondo una corretta preoccupazione volta a superare l'attuale regime di *prorogatio* che interessa la società Italgas; tuttavia, prescindendo dalla possibile iniziativa di Governo, opera secondo una logica poco coerente con l'annunciata strategia di riordino funzionale e operativo;

in data 10 ottobre 2010 è stata riportata dal «Corriere della Sera» la notizia di un incontro riservato tra il Sindaco di Roma Alemanno e Paolo Scaroni, amministratore delegato e direttore generale di Eni. Nel corso di tale incontro sarebbe stata raggiunta un'intesa di massima tra Acea ed Eni in vista della gara per la rete di distribuzione del gas. Dunque Acea ed Italgas parteciperebbero insieme alla gara sulla base di un protocollo d'intesa, ancora secretato, che definirebbe i termini dell'accordo. Dalle indiscrezioni raccolte dall'articolo del «Corriere della Sera» risulta che, a seconda del tipo di gara che sarà bandita, Acea e Eni sceglieranno se partecipare con una nuova società creata *ad hoc* o con un'associazione temporanea di imprese;

nel medesimo articolo, si riporta la notizia che l'alleanza Acea-Eni (Italgas) potrebbe essere aperta anche al fondo di investimento F2i, al quale partecipa quale investitore, fra gli altri, anche la Cassa depositi e prestiti. Come riportano fonti del Campidoglio di cui sono a conoscenza

gli interroganti, l'ipotesi sarebbe non inverosimile, considerato anche che l'azionista principale della Cassa depositi e prestiti e di Eni è il medesimo, ovvero il Ministero dell'economia e delle finanze, e uno scontro tra soci pubblici per l'aggiudicazione della gara sarebbe difficilmente concepibile;

considerato che il bando di gara, che assegnerà per 12 anni la concessione del servizio, sarà predisposto dal medesimo Comune di Roma, nei tempi brevi richiesti dalla scadenza a dicembre del contratto con Italgas,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle notizie apparse sui due quotidiani e se ritenga che i fatti riportati siano attendibili;

in caso affermativo, se non ritenga che nell'inerzia del Governo possa determinarsi una giustificata ma ad avviso degli interroganti per alcuni aspetti incongrua operazione del Comune di Roma, giacché al momento si ignora persino se il passaggio dalla vecchia alla nuova concessione comporti il mantenimento dell'attuale servizio integrato tra Roma e i cinque comuni limitrofi;

se non ravveda nell'incontro finalizzato tra l'amministratore delegato di Eni e il Sindaco di Roma – rappresentante della stazione appaltante della gara per la gestione della distribuzione del gas nella capitale – un atto poco chiaro che chiama in causa in ultima istanza il Ministero dell'economia, anche solo come azionista di riferimento dell'Eni;

se inoltre, dato il pericolo di un'azione imprudente e ingiustificata tesa ad orientare l'esito della gara, con ciò vulnerando i principi di diritto comunitario in materia di concorrenza e libero mercato, non avverta la necessità di intervenire tempestivamente al fine di diradare dubbi e perplessità su quanto finora è stato rappresentato alla pubblica opinione;

se infine non ritenga urgente che il Governo, aggiornando e sviluppando le linee a suo tempo individuate dall'Esecutivo Prodi, presenti al Parlamento un organico disegno di razionalizzazione della gestione della rete del gas, in forza del quale sia possibile migliorare la qualità di un servizio a forte impatto sugli interessi dei cittadini consumatori e destinato a contribuire significativamente alla trasformazione del modello di organizzazione dei servizi industriali del Paese.

(3-01634)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa (si veda in particolare l'articolo pubblicato su «la Repubblica» l'8 ottobre 2010) che il Ministro dell'interno Roberto Maroni è indagato a Roma per finanziamento illecito ad un parlamentare in relazione ad una consulenza da 60.000 euro pagata nel 2007 da Franco Boselli, *manager* della Mythos;

secondo gli inquirenti si tratterebbe del compenso di una prestazione professionale che Maroni avrebbe fatturato in qualità di avvocato, ma che non sarebbe stata mai svolta;

a quanto si apprende, il ministro Maroni sarebbe stato già interrogato in gran segreto nei giorni scorsi;

nel corso dell'interrogatorio, a quanto si legge nel citato articolo, «il ministro avrebbe affermato che i soldi ricevuti dalla Mythos non costituiscono il compenso per alcuna attività illegale (...) ed avrebbe consegnato agli inquirenti anche una documentazione a sostegno delle sue affermazioni»;

nell'inchiesta risulta coinvolto anche Franco Boselli, *manager* della Mythos;

come riportato dalla rivista «L'Espresso» in un articolo del 7 ottobre, al centro del caso c'è il gruppo Mythos, ex colosso delle consulenze aziendali, che secondo l'accusa era diventato una centrale nazionale dell'evasione e della corruzione fiscale. Nei prestigiosi uffici alla Torre Velasca, pieno centro di Milano, arrivavano centinaia di clienti: industriali, imprenditori e professionisti, soprattutto lombardi, veneti e piemontesi. «Il sistema entra in crisi cinque anni fa, quando due avvocati onesti denunciano alla Procura che uno dei fondatori della Mythos, Giuseppe Berghella, pretende di farsi pagare una mazzetta, sostenendo di poter insabbiare una verifica fiscale fondata su una lettera anonima. Il 29 settembre 2005 Berghella viene arrestato mentre versa tangenti per 50.000 euro a tre funzionari di vertice dell'Agenzia delle entrate di Milano»;

come si legge ancora nell'articolo de «L'Espresso», «l'indagine è stata aperta nel luglio 2009 dalla Procura di Milano ed è rimasta segreta fino al 1° ottobre 2010. Quando un pm ha dovuto avvertire il tribunale che un dirigente d'azienda, chiamato a deporre dalle difese di un gruppo di presunti super-professionisti dell'evasione fiscale [quale la società Mythos] non poteva essere sentito come testimone. Perché indagato, appunto, per una storia di versamenti »anomali«, giustificati da »consulenze orali«. Soldi che sarebbero stati incassati da Maroni e dalla sua più stretta collaboratrice anche alla vigilia delle elezioni del 2008»;

ed ancora: «l'ex dirigente del gruppo Mythos, Franco Boselli, racconta ai magistrati di conoscere l'attuale ministro Maroni dagli anni Ottanta: »Lavoravamo insieme alla Avon«. E qui aggiunge di avergli pagato, a fine 2007, »consulenze legali, con regolari fatture«. Solo allora il pm gli chiede quanto ha versato a Maroni. Boselli, a mente, risponde: »Sessantamila euro«. Ma cosa faceva Maroni? »Ci diceva come muoverci a livello di Comuni, Province, Regioni«»;

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quanto pubblicato dal settimanale «L'Espresso» sulle presunte consulenze del ministro Maroni;

se sia a conoscenza di altri esponenti politici coinvolti nell'inchiesta riguardante la società Mythos, società inquisita per tangenti ed evasione fiscale.

(3-01636)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

CARDIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con decreto 11 settembre 2007, il Ministero dell'interno ha indetto, per il personale precario della propria amministrazione, un concorso a titoli ed esami per 650 unità con contratto a tempo determinato da assegnare agli uffici delle Questure e allo sportello unico per l'immigrazione presso le Prefetture;

il 2 gennaio 2008, si è proceduto all'assunzione a tempo determinato delle 650 unità, fino al 31 dicembre 2010;

secondo le stesse pubbliche amministrazioni interessate, i vincitori di detto concorso, che attualmente prestano servizio presso gli sportelli unici per l'immigrazione delle Prefetture e Questure, risultano essere indispensabili per l'ordinaria e fluida attività degli uffici territoriali del Governo;

alla scadenza contrattuale il Ministero potrebbe immettere altro personale in amministrazione, attraverso un'agenzia di lavoro interinale individuata con appalto pubblico, in particolare ulteriori 650 lavoratori per un periodo massimo di sei mesi nella posizione economica ex B1;

non si comprende per quale motivo la pubblica amministrazione abbia investito i fondi necessari al concorso e alla formazione professionale di dette unità, che svolgono ormai da sette anni un lavoro di rilevante importanza, con notevole esperienza acquisita all'interno di uffici riservati al trattamento di dati sensibili,

si chiede di sapere quali utili interventi intenda adottare il Ministro in indirizzo al fine di salvaguardare il posto di lavoro delle 650 unità, garantendo alla pubblica amministrazione la continuità del servizio presso gli uffici delle Prefetture e Questure.

(4-03806)

FERRANTE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il sistema SISTRI (Sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti), dal 1° ottobre 2010, avrebbe dovuto superare la fase sperimentale ed entrare definitivamente a regime;

a seguito di numerose denunce sui ritardi nella consegna dei relativi strumenti informatici e delle difficoltà tecniche nell'applicazione, sulle quali l'interrogante ha già presentato quattro atti di sindacato ispettivo, il Ministro in indirizzo ha adottato il decreto ministeriale 28 settembre 2010, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 230 del 1° ottobre 2010, con il quale si introducono nuove proroghe in materia di SISTRI;

le proroghe, di tre mesi, si sono quindi rese necessarie a causa del mancato completamento della procedura di consegna dei dispositivi elettronici: chiavette Usb e dispositivi di localizzazione satellitare dei mezzi di trasporto e, soprattutto, della necessità di consentire alle imprese di adeguarsi alla nuova normativa;

in particolare, il decreto, dopo aver ribadito l'operatività del SISTRI dal 1° ottobre, fissa la data del 30 novembre 2010 come termine per la consegna di chiavette e *black box*, mentre la data limite per l'uso della documentazione cartacea è stata stabilita al 31 dicembre 2010 e le relative sanzioni scatteranno, dunque, a partire dal 1° gennaio 2011;

ma oltre ai dubbi generali sulla funzionalità tecnica del nuovo sistema non ancora dissipati, esiste un ulteriore problema, relativo all'interoperabilità, rappresentato dal fatto che attualmente i documenti di specifica sono stati pubblicati solo sul portale SISTRI e si tratta di due *file*: wsdL dei servizi di interoperabilità (versione 1.2 del 6 agosto 2010), che risulta non scaricabile; specifica delle interfacce (versione 1.2 del 6 agosto 2010), scaricabile ma su ogni pagina è riportata la dicitura «Draft»;

nei *file* citati si riferisce l'obbligo per le aziende di aderire ad un accordo di servizio per accedere, attraverso i *software* gestionali al SISTRI, utilizzando l'interoperabilità. Ma visto che non sono consultabili, è lecito domandarsi cosa preveda questo accordo, se ci saranno ulteriori costi a carico delle aziende, come sarà gestito il rilascio dei certificati necessari alle utenze per connettersi, e infine quale ruolo avranno le *software house* in questo contesto;

risulta comunque a tutti che un'interoperabilità pubblicata in questo modo non ha alcun valore legale, soprattutto alla luce del fatto che nel decreto istitutivo di SISTRI e in quelli successivi non viene assolutamente data indicazione circa la validità, correttezza ed effettiva disponibilità dell'interoperabilità stessa ai *software* di terze parti ma solo a quelli istituzionali;

pertanto la mancanza di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* delle specifiche renderà di fatto impossibile la verifica della responsabilità in caso di errore di scrittura dei dati in SISTRI da parte degli altri *software* gestionali, poiché i documenti presenti sul portale di SISTRI possono mutare e cambiare, senza preavviso alcuno, da un momento all'altro;

diventa fondamentale, quindi, che si stabiliscano le indicazioni circa l'effettiva possibilità di rendere interoperabili i *software* gestionali con SISTRI e si diano tutte le informazioni tecniche definitive contenute nei documenti citati;

a prescindere dall'interoperabilità, tuttavia, si corre un rischio concreto: per la maggior parte degli operatori, gli altri *software* potrebbero diventare degli strumenti quasi del tutto inutili; conseguentemente, ipotesi che rafforzerebbe i dubbi sull'intera «operazione SISTRI», il Ministero, o peggio ancora l'azienda produttrice del SISTRI, diventerebbero monopolisti in questo settore, visto che le aziende obbligate sono comunque costrette a utilizzare, pagandolo, il sistema SISTRI,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa ulteriore problematicità del sistema SISTRI e se, pertanto, non ritenga urgente l'emanazione di norme, anche attraverso l'adozione di un decreto ministeriale, che stabiliscano definitivamente l'effettiva possibilità di rendere interoperabili i *software* gestionali con il SISTRI, che contenga, inoltre, anche le

informazioni tecniche e, infine, che prevedano che le *software house* abbiano il tempo per analizzare, implementare, testare e diffondere l'interoperabilità;

se non ritenga urgente anche un chiarimento circa quanto riportato sul «Draft» relativo all'obbligo delle aziende di aderire ad un accordo di servizio per accedere, attraverso i *software* gestionali al SISTRI, utilizzando l'interoperabilità.

(4-03807)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

come è noto, l'area del napoletano, su cui sorgono tra gli altri il quartiere di Bagnoli e il comune di Pozzuoli, è interessata da un'intensa attività geotermica e vulcanica effusiva, che trae origine nella caldera magmatica flegrea, localizzata sotto lo specchio di mare antistante Pozzuoli;

da notizie stampa si apprende che è prevista, nel corrente mese di ottobre 2010, un'attività di sondaggio geotermico fino a 500 metri, destinato a proseguire entro il prossimo anno fino alla profondità di 4 chilometri, ad opera dell'organizzazione scientifica ICDP (International Continental Drilling Project), da una zona all'interno della municipalità di Bagnoli a ridosso dei quartieri di Cavalleggeri Aosta, Fuorigrotta e Posillipo (area che conta circa 300.000 abitanti), per acquisire nuovi dati di conoscenza scientifica. Tali sondaggi verranno effettuati sul bordo, e non verso il centro della caldera, in quanto vi sarebbe la necessità di avere informazioni sulla stratigrafia della caldera stessa;

a tal proposito, il professor Benedetto De Vivo, ordinario di Geochimica ambientale all'università di Napoli «Federico II», intervistato da giornalisti di importanti riviste e televisioni internazionali («Nature», «Al Jazeera», «Canadian Broadcasting Corporation», «The Daily Telegraph»), alla domanda di come sia possibile che si consenta in Italia un sondaggio di questo tipo, con i rischi connessi in un'area densamente abitata, praticamente all'interno della città di Napoli, ha espresso forti preoccupazioni che derivano da numerose segnalazioni di geologi e vulcanologi dell'Islanda e della Germania circa il rischio di esplosione connesso a tale sondaggio;

esistono diverse pubblicazioni scientifiche che mettono in guardia dai rischi di esplosioni di gas e sismi connessi a questo tipo di perforazioni e che studiano precedenti esperienze che hanno avuto esiti anche tragici, tra questi si segnala uno a firma, tra gli altri, del Presidente della Commissione grandi rischi, professor Franco Barberi, pubblicato sul «Journal of Volcanology and Geothermal Research» n. 165 del 17 maggio 2007, relativo a un'esplosione verificatasi durante un sondaggio analogo nella zona di Fiumicino (Roma), e altri (si vedano: Bolton R. S., Hunt T. H., King T. K., Thompson G. K., 2009, «Dramatic incidents during drilling at Wairakei Geothermal Field, New Zealand», su «Geothermics», 38, pp. 40-47; Majer E. L., Baria R., Stark M., Oates S., Bommer J.,



Smith B., Asanuma H., 2007, «Induced sismicity associated with enhanced geothermal systems», su «Geothermics», 36, pp. 185-222; Axtmann R. c., 1975, «Environmental impact of a geothermal power plant», su «Science», 187, pp. 795-803; Armannsson H. and Kristmannsdottir H., 1992, «Geothermal environmental impact», su «Geothermics», 21, pp. 869-880) che testimoniano di incidenti clamorosi (esplosioni, sismicità, e inquinamento ambientale), verificatisi in aree di esplorazione remote, disabitate, della Nuova Zelanda e dell'Islanda durante l'esecuzione di sondaggi geotermici; considerato che:

dal punto di vista vulcanologico e geotermico un sondaggio a Bagnoli che si prevede fino a una profondità di 4 chilometri non sembrerebbe trovare giustificazione scientifica;

è appurato che l'attività del sondaggio con i relativi fanghi di perforazione che si estrarranno determinerà un consistente inevitabile inquinamento dovuto a contaminati inorganici quali arsenico, mercurio, piombo, cadmio e altri, dell'area interessata nel corso del XX secolo da un'imponente presenza chimico-industriale (Ilva, Italsider, Montecatini, Cementir, Eternit, eccetera), il cui processo di bonifica, attuato solo recentemente dopo l'avvio dell'*iter* nel 1994, deve ancora essere completato con i progetti di destinare le aree recuperate a parco pubblico e/o attività sportive e residenziali, per cui si sono spese e si stanno spendendo ingenti somme di denaro pubblico;

dal punto di vista del potenziale geotermico non ci sarebbero ulteriori notizie scientifiche da scoprire nei Campi Flegrei, perché già si sa tutto sulla base di ben 11 sondaggi geotermici (pozzi di San Vito, Mofete, Licola), spinti fino a 3,2 chilometri di profondità, effettuati negli anni 70 da una *joint-venture* Agip-Enel. I dati ottenuti, ben noti a tutta la comunità scientifica, dimostrarono che esiste un notevole potenziale geotermico nei Campi Flegrei per la presenza di fluidi che periodicamente entrano in ebollizione. I dati dei sondaggi Agip-Enel e altri lavori scientifici sui Campi Flegrei dimostrano, altresì, che i fluidi sia attuali che fossili, presentano una salinità che supera il 50 per cento di cloruro di sodio equivalente. La «risorsa geotermica» nei Campi Flegrei quindi esiste ed è ben nota;

la caratteristiche dei fluidi riscontrati nei sondaggi Agip-Enel rendevano anti-economica la costruzione di una centrale geotermica, in quanto i fluidi ipersalini sono notevolmente corrosivi e rendono necessario il continuo rinnovo dell'impiantistica. Questo fu il principale motivo per il quale non fu dato seguito al progetto geotermico da parte di Agip-Enel negli anni '70. Se la tecnologia attuale consente lo sfruttamento della risorsa geotermica per produrre energia a costi compatibili, allora il discorso è quello di ottimizzare una risorsa già nota, non già di «scoprirla». Insomma la ricerca geotermica non giustifica un nuovo sondaggio, che peraltro si dovrebbe spingere a profondità non molto diversa rispetto alla profondità raggiunta nei sondaggi già effettuati negli anni '70;

giòva qui anche ricordare, in particolare in relazione al problema del rischio di esplosione, che uno dei sondaggi profondi Agip-Enel dovette

essere velocemente cementato perché si ritrovarono fluidi supercritici che rendevano elevato il rischio di esplosione del pozzo;

un'area meno a rischio, rispetto all'area di Bagnoli, esiste e sarebbe disponibile nei Campi Flegrei,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano informati dell'esistenza e della prossima attuazione di questo progetto;

in caso positivo, quali valutazioni abbiano espresso a riguardo e se non ritengano di dover approfondire la valutazione di ogni rischio per l'incolumità della popolazione e per l'ambiente circostante.

(4-03808)

**GIARETTA.** – *Ai Ministri dello sviluppo economico e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con precedenti interrogazioni a risposta scritta l'interrogante aveva rilevato che a Valdobbiadene (Treviso) l'amministrazione aveva autorizzato nel 2008 la realizzazione da parte della ditta Klasse Uno Srl di un'antenna per radiocomunicazioni di enormi dimensioni (circa 60 metri) in una zona di altissimo pregio paesaggistico; il 23 ottobre 2008 la competente Soprintendenza aveva intimato l'inibizione e la sospensione dei lavori in considerazione del fatto che tale struttura per la sua configurazione e l'impatto visivo che generava nel contesto inevitabilmente risultava incompatibile con il luogo ove è collocata e con i dintorni;

il 3 giugno 2009 la Procura della Repubblica di Treviso aveva sequestrato il cantiere per mancata ottemperanza alle disposizioni di sospensione dei lavori della Soprintendenza;

nonostante tale sospensione dei lavori sono stati effettuati lavori di cablaggio dei cavi e l'installazione di pali per l'adduzione dell'energia elettrica, come risulta dai rilievi della competente Soprintendenza;

l'amministrazione comunale di Valdobbiadene persiste in un atteggiamento di disattesa delle prescrizioni delle competenti autorità e di ostruzionismo nei confronti degli interessi dei cittadini che si oppongono al manufatto, come è confermato dalla recente sentenza del TAR Veneto, in cui si condanna il Comune di Valdobbiadene a seguito del diniego all'accesso documentale avanzato da privati cittadini proprietari dei fondi limitrofi all'antenna;

considerato che è stata emessa in data 14 settembre 2010 un'ordinanza di demolizione da parte del Presidente della Regione Veneto riguardante l'impianto radiotrasmittente di «Radio Marilù», installato nello stesso traliccio di Valdobbiadene, rilevando che l'impianto non possedeva le prescritte autorizzazioni,

si chiede di conoscere:

quale sia la valutazione del Ministro per i beni e le attività culturali sui fatti esposti e quali iniziative intenda intraprendere per ottenere il rispetto delle prescrizioni di legge a tutela dei beni paesaggistici, violate dai comportamenti del privato e dell'amministrazione comunale di Valdobbiadene;

se, a quanto risulta al Ministro dello sviluppo economico, sia stata rilasciata un'autorizzazione in qualsiasi forma per l'utilizzo dell'impianto da parte di emittenti.

(4-03809)

FERRANTE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel settore energetico l'Unione europea da tempo ha indicato la strada della tracciabilità, una rivoluzione epocale finalizzata a presentare ai singoli clienti informazioni sulla tracciabilità dell'energia elettrica fornita;

quest'operazione trova l'Italia, in realtà, in notevole ritardo: ma se è il risultato che conta, già oggi si può leggere sulle bollette l'indicazione del *mix*, ossia tutte le fonti primarie utilizzate nel processo di produzione dell'energia consumata;

in Italia si è deciso che l'ente governativo con il compito di pianificare e controllare tutta l'operazione sia il GSE, ente Gestore dei servizi energetici, che sta predisponendo in questi giorni ulteriori direttive sulla tematica;

parallelamente, il Governo italiano ha dichiarato alla Commissione europea che, entro il 2010, saranno da considerare verdi 12 miliardi di TWh importati, esattamente la cifra che mancava per raggiungere gli obiettivi previsti (direttiva 2001/77/CE, pari al 22 per cento di elettricità verde consumata) e che evidentemente il Paese non è stato in grado di raggiungere;

c'è però una statistica del GSE, che sembra smentire il Governo, indicando già verdi addirittura 32 miliardi di TWh importati, circa il 70 per cento della totale importazione;

se fosse vera la cifra indicata dal GSE, che fra l'altro, corrisponderebbe addirittura al 50 per cento di tutta la produzione di elettricità verde italiana, significherebbe che molti Paesi limitrofi al nostro si sono privati di importanti quantitativi di energia elettrica verde, così preziosa per raggiungere gli obiettivi imposti dall'Europa. Il ragionevole dubbio che sorge è che ciò sia solo apparente e che i 32 miliardi di TWh verdi siano esclusivamente il frutto dei certificati verdi, venduti dai produttori esteri agli importatori, senza alcuna garanzia, in quanto non validati dagli Stati membri, come inseribili nel paniere italiano dell'energia verde;

una situazione che sembra confermata dal fatto che il Governo italiano ha evitato di comunicare tali produzioni verdi importate dall'estero alla Commissione, in quanto non utilizzabili per il raggiungimento degli obiettivi del Paese;

peraltro il Governo, a suo tempo, non ha saputo nemmeno indicare quali centrali estere a fonti rinnovabili stavano realmente producendo, per l'Italia, i 12 miliardi di TWh verdi;

il GSE, in recenti comunicazioni ad organi di stampa – come riportato ad esempio da articoli del «il Riformista» – giustifica gli acquisti dei certificati in quanto essi sono previsti dalla direttiva 2001/77/CE. Ma i

proventi di tutta questa operazione sembrano andare ad esclusivo vantaggio dei produttori stranieri, senza alcun beneficio per la politica verde, né italiana, né dei Paesi limitrofi. Questi ultimi Paesi forse non sono nemmeno al corrente dei lauti guadagni che i loro produttori conseguono alle spalle dei consumatori italiani;

tutto ciò ha comportato che gli importatori italiani abbiano dovuto comperare un grande eccesso di certificati inutili, per le forniture «tutte verdi», che non dimostrano affatto, per quanto detto sopra, l'effettiva importazione dei quantitativi, sottesi a tali certificati, determinando quindi un inutile e pesante esborso di danaro da parte italiana, pari a non meno di 40 milioni di euro all'anno, un corrispondente indebito guadagno per gli operatori esteri ed un danno alla politica italiana di sostegno alle fonti rinnovabili;

sembra quindi che il Governo abbia di fatto creato una doppia ed incoerente politica ambientale, una ai fini interni, con statistiche «verdi» di un tipo, ed un'altra di fronte alla Commissione europea, il tutto supportato da una doppia e divergente contabilità «verde»,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano finalmente e urgentemente chiarire se siano attendibili i dati forniti dal Governo italiano alla Commissione europea che individuano, entro il 2010, in 12 miliardi di TWh importati la quota di rinnovabili o se sia invece da considerarsi veritiera la statistica del GSE, che indica in 32 miliardi di TWh la quota importata, che è circa il 70 per cento del totale delle importazioni italiane;

qualora fossero confermati tali dati, se intendano informare il Parlamento e l'opinione pubblica in ordine alla possibilità che entro il 2020 si possano rispettare gli obiettivi stabiliti dall'Unione europea;

in caso contrario, se intendano rendere nota l'effettiva quota di TWh verdi importati in Italia.

(4-03810)

GIULIANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 6 ottobre 2010 è andato in onda, in prima serata su Rai3, il programma «Chi l'ha visto?», condotto da Federica Sciarelli, nel corso del quale lo studio televisivo è stato in collegamento diretto con la signora Concetta Serrano Spagnolo, madre di Sarah Scazzi, la ragazza di 15 anni che al momento della trasmissione risultava misteriosamente scomparsa da qualche mese;

nel corso della citata trasmissione, la conduttrice ha cominciato a ricevere, riportandole in tempo reale, dapprima indiscrezioni e quindi notizie, man mano sempre più dettagliate, in merito agli sviluppi decisivi delle indagini e, in particolare, al ritrovamento del cadavere della ragazza da parte degli inquirenti, nonché alla confessione dell'assassinio da parte dello zio;

per circa 30 minuti la conduttrice ha voluto trasferire in diretta ai telespettatori non soltanto il susseguirsi delle notizie circa il tragico epilogo della vicenda della giovane Sarah ma altresì l'evoluzione dello stato d'animo e del comportamento della signora Concetta Serrano, via via che la notizia dell'uccisione della figlia trovava sempre maggiori conferme;

durante il susseguirsi delle voci e delle prime indiscrezioni relative al ritrovamento del cadavere della ragazza, la conduttrice, resasi conto dell'approssimarsi dell'ufficialità dell'agghiacciante notizia, ha rincorso in ogni modo lo *scoop* in diretta, trascurando ogni rispetto per la dignità della giovane Sarah, barbaramente uccisa a soli 15 anni, e di sua madre, collegata in diretta in uno stato di profonda angoscia e di evidente ed assoluto disorientamento;

non si comprende perché, una volta che le incalzanti notizie circa l'avvenuta morte di Sarah trovavano conferma, il collegamento in questione non sia stato subito interrotto, tenuto conto che questo sarebbe stato certamente il modo più efficace, coerente e corretto per trasferire ai telespettatori, così come un servizio pubblico avrebbe avuto il dovere di fare, il senso stesso della tragedia che si era consumata e dunque per esprimere, da un lato, ed indurre, dall'altro, il doveroso e giusto rispetto per la vittima e per i suoi familiari;

la puntata del 6 ottobre di «Chi l'ha visto?» si configura ad avviso dell'interrogante come l'ennesima testimonianza, nella specie allarmante, cinica ed immorale al tempo stesso, di un certo modo di concepire e gestire il servizio televisivo pubblico;

una siffatta logica, però, confligge in maniera inammissibile con i principi ed i valori che del servizio pubblico costituiscono la ragion d'essere e si pone, invece, in piena sintonia con la diffusa e censurabile tendenza alla rincorsa senza scrupoli degli ascolti, nella cui prospettiva la spettacolarizzazione delle sventure più intime e raccapriccianti viene usata come una delle leve più efficaci e «a portata di mano»;

così operando, lo strumento televisivo viene però utilizzato non per informare ma, al contrario, per disinformare i telespettatori, attraverso un metodo volto spesso a presentare come drammatico ciò che in realtà è futile e banale oppure, come nel caso in esame, a spettacolarizzare, svilire e mercificare ciò che nella vita vi è di più alto, drammatico e riservato, come per esempio il dolore di una madre per la figlia uccisa;

il testo unico della radiotelevisione di cui al decreto legislativo n. 177 del 2005 pone il rispetto della dignità della persona tra i principi fondamentali del sistema radiotelevisivo;

il contratto di servizio che disciplina i rapporti tra il Governo e la Rai impone che la programmazione televisiva sia rispettosa «dell'identità valoriale e ideale del nostro Paese, della sensibilità dei telespettatori e della tutela dei minori»;

il Consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti è tra i sottoscrittori della Carta di Treviso, la quale, richiamandosi peraltro alla Convenzione Onu del 1989 sui diritti del bambino, mira a garantire forme avanzate di protezione dell'infanzia;

a tal fine la Carta dispone «che in tutte le azioni riguardanti i bambini deve costituire oggetto di primaria considerazione il maggiore interesse del bambino e che perciò tutti gli altri interessi devono essere a questo sacrificati»;

tale documento, per di più, oltre a prevedere «che il fondamentale diritto all'informazione può trovare dei limiti quando venga in conflitto con diritti fondamentali delle persone meritevoli di una tutela privilegiata», contiene un richiamo al Codice di procedura penale per i minori, il quale prescrive il divieto di pubblicare e divulgare con qualsiasi mezzo notizie o immagini idonee a identificare il minore comunque coinvolto nel reato;

il codice in materia di protezione dei dati personali di cui al decreto legislativo n. 196 del 2003 garantisce (art. 2) che «il trattamento dei dati personali si svolga nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, nonché della dignità dell'interessato, con particolare riferimento alla riservatezza, all'identità personale e al diritto alla protezione dei dati personali»;

il Garante per la protezione dei dati personali si è già pronunciato più volte, in senso critico, sull'attività giornalistica, sia a proposito del principio di essenzialità dell'informazione, nel caso di vittime di reato, sia a proposito della diffusione di dati su minori vittime di violenza sessuale e, più in generale, della diffusione di dati sensibili;

il Garante, con provvedimenti del 18 novembre 2004 e del 7 luglio 2005, si è già occupato del programma «Chi l'ha visto?», in particolare di una puntata trasmessa l'8 novembre 2004, nella quale si trattava del caso di un uomo scomparso;

in tale circostanza il Garante rilevò che il servizio aveva «ecceduto i limiti posti al diritto di cronaca favorendo una spettacolarizzazione del caso e violando i diritti fondamentali e la dignità dell'interessato», infrangendo i limiti posti dal codice della *privacy* e dal codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia adottato o intenda urgentemente adottare in merito alla vicenda segnalata;

se ed a quali immediate iniziative di competenza intenda ricorrere, tenuto anche conto di quanto previsto dal contratto di servizio con la Rai, in via di rinnovo, affinché sia concretamente ed efficacemente garantito che il servizio pubblico radiotelevisivo operi sempre nell'effettivo rispetto della dignità della persona, della tutela dei minori e della *privacy* e della sensibilità dei telespettatori ed in futuro non abbiano a verificarsi nuovi casi in cui le esigenze dell'*audience* e della spettacolarizzazione prevalgano sui principi e i valori che devono invece contraddistinguere il carattere «pubblico» del servizio Rai.

(4-03811)

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della giustizia e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

da tempo la Prefettura di Palermo ha lanciato l'allarme sulla gestione dei beni confiscati alla mafia e assegnati ad alcune associazioni;

è adesso in corso un'inchiesta della Procura di Palermo che, come anticipato dal quotidiano «la Repubblica», sta verificando una decina di casi, in quattro quartieri (Brancaccio, San Lorenzo, Boccadifalco e Passo di Rigano);

alcune informative riservate sono già arrivate al Comune di Palermo, che ha subito preso provvedimenti;

il caso più eclatante resta quello di alcune associazioni fondate da uno dei simboli dell'antimafia palermitana, don Mario Golesano, il successore di don Pino Puglisi, il parroco di Brancaccio ucciso dalla mafia e citato da Benedetto XVI nella recente visita a Palermo;

l'anno scorso, dopo una nota della Prefettura, il Comune di Palermo aveva revocato ben tre assegnazioni di immobili fatte alla cooperativa Solaria e alla fondazione Giuseppe Puglisi, e si era ripreso le chiavi di fondo Magliocco, confiscato a Giovanni Bontade, con annesso fabbricato, e di un appartamento a Brancaccio;

la Prefettura, come si legge nell'articolo di Salvo Palazzolo, pubblicato su «la Repubblica-Palermo.it», aveva segnalato che don Golesano era socio di una terza associazione, la «Live Europe», assieme a Roberta Bontade (figlia di Giovanni Bontade, noto mafioso) e a Stefano Marcianò, «imparentati con soggetti mafiosi», e a Francesco Maggiore, «indicato in atti relativi a procedimenti penali – così era scritto nell'informativa riservata – come soggetto appartenente alla cosca mafiosa di Bagheria». E si legge ancora nel citato articolo: «Nella fondazione Puglisi – proseguiva la Prefettura – siederebbe tale Giuseppe Provenzano, socio della »Alimentari Provenzano«, le cui quote sociali sono detenute da società sottoposte a sequestro preventivo in quanto facenti parte del gruppo Grigoli, a sua volta sottoposto a custodia cautelare ed avente rapporti con [il] boss latitante Matteo Messina Denaro»;

secondo quanto riportato dalla stampa, ci fu una fuga di notizie determinata, con tutta probabilità, da infiltrati mafiosi nell'amministrazione comunale, infatti dopo 24 ore dall'assunzione a protocollo della nota prefettizia furono cambiati tutti i soci «sospetti», ma l'amministrazione comunale, ignorando la modifica, provvedeva a revocare tutte le assegnazioni dei beni confiscati alle predette associazioni;

avendo don Golesano e i suoi amministratori presentato ricorso al Tar, fidando proprio sul cambiamento dell'assetto societario, riuscivano ad ottenere una pronuncia favorevole dal Tar che ordinava al Comune di restituire i beni revocati,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tali fatti e per quali motivi, all'epoca dell'assegnazione dei beni alle associazioni gestite da don Golesano, la Prefettura di

Palermo non accertò preventivamente la composizione dei soci delle suddette associazioni;

quali iniziative di competenza intendano adottare per accertare la sospetta infiltrazione mafiosa nell'amministrazione comunale di Palermo.

(4-03812)

PETERLINI, FERRANTE, PERDUCA, PORETTI, MAGISTRELLI, CARLONI, PINZGER, LEGNINI, GARAVAGLIA Mariapia, CECANTI, GIAI, DEL VECCHIO, BAIO, THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 12 febbraio 1994, a Santa Maria Capua Vetere (Caserta), in seguito all'esplosione di un ordigno bellico, risalente alla seconda guerra mondiale, moriva il giovane Moaouyah Mustapha, nato il 22 marzo 1981 in Khouriba (Marocco);

il ragazzo, appena tredicenne, è deceduto in uno spazio aperto al pubblico, nei pressi di un passaggio a livello della rete ferroviaria. Egli non svolgeva alcuna attività lavorativa e, unitamente al padre, era in regola con il permesso di soggiorno. Nella zona non vi era alcuna segnalazione di pericolo e l'ordigno, imprudentemente raccolto, è scoppiato;

il legale, incaricato dagli eredi del minore deceduto, ha richiesto al Ministero degli affari esteri l'attivazione della procedura di sostegno quale vittima di mina antipersona, ai sensi e nelle forme previste dall'articolo 2, comma 3, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, il quale, alla lettera *m-bis*), aggiunta dall'art. 8 della legge 29 ottobre 1997, n. 374, prevede l'attività di sostegno *de quo*;

alla domanda del legale il Ministero ha risposto, a quanto risulta agli interroganti: «Questa Direzione Generale non dispone di fondi per il diretto risarcimento delle vittime delle mine antipersona. L'attuazione dell'articolo 2, comma 3, lettera *m-bis* della legge n. 49/1987, quale introdotto dall'articolo 8 della legge n. 374/1997, viene assicurata tramite programmi di cooperazione nei confronti di Paesi in via di sviluppo individuati di concerto con la Direzione Generale per la Cooperazione Politica Multilaterale e i Diritti Umani, nei limiti dello stanziamento annuale disposto dal Parlamento. In applicazione del combinato disposto dell'articolo 1, comma 1, e dall'articolo 2, comma 1, della legge n. 49/1987, i programmi in questione hanno una valenza di politica estera e vengono pertanto gestiti con i Governi dei Paesi beneficiari sul piano bilaterale, multilaterale e multibilaterale, non prevedendosi quindi procedure attivate da singoli individui con domanda presentata direttamente al Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi al fine di consentire l'attivazione della procedura di sostegno indicata ai sensi della legge n. 49 del 1987.

(4-03813)



ROSSI Paolo. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con il decreto legislativo 21 maggio 2000, n. 146, è stato istituito il «ruolo direttivo ordinario» del corpo di Polizia penitenziaria con ordine gerarchico e con livello analogo a quello del corrispondente «ruolo dei commissari» della Polizia di Stato;

con il decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 334, si è provveduto al riordino dei ruoli del personale direttivo e dirigente della Polizia di Stato;

con il decreto legislativo 3 aprile 2001, n. 155, si è provveduto al riordino dei ruoli del personale direttivo e dirigente del Corpo forestale dello Stato, articolati in qualifiche analoghe a quelle dei corrispondenti ruoli della Polizia di Stato;

considerato che:

nessun riordino è intervenuto per il «ruolo direttivo ordinario» del corpo della Polizia penitenziaria, con ciò determinando una sperequazione di trattamento giuridico-economico tra Forze di polizia ad ordinamento civile;

attualmente i funzionari del «ruolo direttivo ordinario» della Polizia penitenziaria sono penalizzati rispetto ai funzionari della Polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato, sia per quanto attiene alla qualifica iniziale nei ruoli, successiva ai corsi di formazione, che risulta di «vice commissario» per la Polizia penitenziaria (parametro stipendiale 133,25) e di «commissario capo» per le altre Forze di polizia (parametro stipendiale pari a 144,5), sia per quanto concerne gli sviluppi di carriera che consentono ai funzionari della Polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato il raggiungimento della qualifica apicale, rispettivamente di «vice questore aggiunto» e di «vice questore forestale», attraverso la previsione di un «ruolo aperto, mediante scrutinio per merito comparativo» dopo cinque anni e sei mesi di effettivo servizio nella qualifica di «commissario capo», laddove per la Polizia penitenziaria la promozione alla qualifica apicale di «commissario coordinatore» (da omologare con «vice questore penitenziario») avviene mediante uno scrutinio per merito comparativo nell'ambito di un «ruolo chiuso», con un ritardo minimo, per i più meritevoli, di ben tre anni;

simili problematiche, inerenti alla qualifica iniziale e agli sviluppi di carriera, investono anche il personale appartenente al «ruolo direttivo speciale» del corpo di Polizia penitenziaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto esposto, non ritenga opportuno intervenire nelle appropriate sedi, al fine di riallineare la carriera del «ruolo direttivo ordinario» e del «ruolo direttivo speciale» del corpo di Polizia penitenziaria a quella degli omologhi ruoli delle altre Forze di polizia ad ordinamento civile, al fine di annullare la menzionata sperequazione.

(4-03814)

BELISARIO, DE TONI, GIAMBRONE, CAFORIO, PEDICA, CARLINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 16 ottobre 2010 avrà luogo a Roma una manifestazione nazionale promossa dalla Fiom-Cgil avente l'obiettivo di esprimere un forte dissenso nei confronti dell'attacco ai diritti dei lavoratori che contribuisce a creare una condizione di degrado e di inciviltà nel quale il Paese sta precipitando;

la Fiom-Cgil, considerato l'alto numero di partecipanti attesi alla manifestazione, ha richiesto a Trenitalia – società partecipata al 100 per cento dal gruppo Ferrovie dello Stato SpA – la disponibilità di 10-15 treni per permettere ai manifestanti provenienti dalle diverse regioni italiane di raggiungere il luogo della manifestazione, auspicando altresì l'applicazione di tariffe scontate sui costi totali di ogni singolo treno;

dopo estenuanti trattative sono stati concessi soltanto cinque treni e, successivamente, grazie a innumerevoli pressioni, si è giunti ad avere ulteriori due unità, raggiungendo così quota sette treni, praticamente la metà di quelli richiesti; a ciò va aggiunto che non è stata applicata alcuna riduzione sul prezzo intero di ogni singolo biglietto, mentre risulta all'interrogante che, rispetto all'ultima manifestazione organizzata dalla medesima federazione sindacale, risalente al febbraio 2009, il costo totale relativo ai prezzi dei biglietti sia aumentato mediamente dai 9 ai 12.000 euro in più per ogni singolo treno;

nonostante i numerosissimi tentativi di aprire un canale di dialogo con l'amministratore delegato del gruppo Ferrovie dello Stato, l'ingegnere Mauro Moretti, avviati, oltre che dalla Fiom-Cgil anche dal primo firmatario della presente interrogazione, al fine di giungere ad un esito positivo della vicenda per permettere a chiunque volesse prendere parte alla manifestazione di poterlo fare in maniera agevole, essendo il diritto a manifestare costituzionalmente garantito dall'articolo 17 della Carta non comprimibile, non è stato possibile entrare in contatto con l'amministratore delegato Moretti, resosi irraggiungibile e comunque indisponibile, per discutere con il medesimo della migliore organizzazione del trasporto su rotaia in relazione alla straordinarietà dell'evento e anche del consistente aumento del costo dei biglietti;

considerato inoltre che:

in ragione di quanto detto, gli organizzatori hanno dovuto necessariamente trovare una soluzione alternativa per consentire ugualmente la partecipazione alla manifestazione che si terrà a Roma, scegliendo quella del raddoppio del trasporto su gomma e fissando le partenze degli autobus dai capoluoghi di provincia delle regioni più distanti dalla capitale nella notte di sabato. Gli autobus, infatti, dovranno trovarsi all'interno del grande raccordo anulare entro le ore 12.30-13.00 al fine di permettere, una volta raggiunte le aree di sosta, di raggiungere, in tempi rapidi, i luoghi di partenza dei due cortei: piazza della Repubblica e piazzale dei Partigiani;

il ricorso ad un numero maggiore di autobus comporterà inevitabilmente numerosi intralci alla viabilità delle strade romane, ma soprattutto

numerosi rallentamenti nei punti di accesso alla capitale, determinando inoltre un incremento del livello di inquinamento dell'aria, aspetto non secondario per una manifestazione pensata dagli organizzatori come ecosostenibile, in cui non vi dovrebbero essere, ad esempio, né camion né veicoli a motore all'interno del corteo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato in premessa e se disponga di dati sull'incremento dei prezzi dei biglietti di cui riferisce la Fiom-Cgil e delle eventuali relative motivazioni;

se non intenda adottare misure idonee di competenza a far sì che tali comportamenti ostruzionistici da parte di chi controlla la rete ferroviaria e, conseguentemente, tutto il trasporto su rotaia, non si ripetano in futuro, anche per non avallare l'ipotesi che dietro tali atti si celino motivazioni politiche o di semplice compiacenza.

(4-03815)

**INCOSTANTE.** – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

lo stabilimento di Pozzuoli (Napoli) dell'azienda Sofer ha svolto lavorazioni previste nella tabella allegato 8 al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, con esposizione dei lavoratori ad inalazioni di polveri di amianto, una situazione riconosciuta anche dalla sede di Napoli dell'INAIL il 5 dicembre 1994;

in data 2 agosto 1994 la direzione centrale per le pensioni dell'INPS ha attestato l'uso di amianto da parte dello stabilimento di Pozzuoli della Sofer a partire dall'ottobre 1967 e, concordemente con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha ritenuto sussistente l'idoneità dei lavoratori dell'azienda ai benefici *ex* articolo 13, commi 7 e 8, della legge n. 257 del 1992, e successive modificazioni;

la Direzione generale della previdenza ed assistenza sociale del Ministero del lavoro ha comunicato di ritenere sussistente sino al 18 ottobre 2000 l'esposizione all'amianto di tutti i lavoratori operanti nell'area dello stabilimento Sofer ai fini dei benefici previdenziali già citati, in data 30 gennaio 1995;

il legislatore ha previsto la rivalutazione, ai fini pensionistici, dell'intero periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali per quei lavoratori esposti all'amianto per un arco temporale ultradecennale; l'articolo 13 della legge n. 257 del 1992, così come modificato dalla legge n. 271 del 1993, prevede infatti, al comma 7, che: «Ai fini del conseguimento delle prestazioni pensionistiche per i lavoratori che abbiano contratto malattie professionali a causa dell'esposizione all'amianto documentate dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), il numero di settimane coperto da contribuzione obbligatoria relativa a periodi di prestazione lavorativa per il periodo di provata esposizione all'amianto è moltiplicato per il coefficiente di 1,5», ed al comma 8 che: «Per i lavoratori che siano stati esposti all'amianto per un periodo superiore a dieci anni, l'intero periodo lavo-

rativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'INAIL, è moltiplicato, ai fini delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente di 1,25»;

la Sezione lavoro e previdenza sociale del Tribunale di Napoli si è pronunciata con sentenza esecutiva del 5 novembre 2008 accogliendo l'istanza dei lavoratori dello stabilimento Sofer ricorrenti in giudizio e riconoscendo loro la rivalutazione pensionistica oltre il limite del 18 ottobre 2000 e computando il tempo di lavoro effettivo intercorso fino al 1° novembre 2007;

il ripetersi di pronunce del giudice del lavoro in tal senso comporterà un aggravio notevole di spese per l'INPS a cui saranno imputate le spese di giudizio per tutte le ipotesi di soccombenza per le azioni promosse dai lavoratori interessati;

la legge 24 dicembre 2007, n. 247, prevede all'articolo 1, comma 20, che: «Ai fini del conseguimento dei benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, sono valide le certificazioni rilasciate dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) ai lavoratori che abbiano presentato domanda al predetto Istituto entro il 15 giugno 2005, per periodi di attività lavorativa svolta con esposizione all'amianto fino all'avvio dell'azione di bonifica e, comunque, non oltre il 2 ottobre 2003, nelle aziende interessate dagli atti di indirizzo già emanati in materia dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale»;

la chiusura dello stabilimento Sofer e la conseguente cessazione dal rischio amianto per i lavoratori è avvenuta solo nel settembre 2003, anche se la rivalutazione pensionistica non è formalmente riconosciuta oltre il limite del 18 ottobre 2000;

considerato inoltre che:

la direzione provinciale di Napoli dell'INAIL ha inoltrato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali una richiesta di parere sulla possibilità di estendere il beneficio previdenziale anche ai 167 lavoratori della Sofer che, attualmente, sono collocati in mobilità percependo indennità INPS, e che intendono richiedere l'estensione del beneficio medesimo fino alla data dell'azione di bonifica (sino al 2 ottobre 2003), in seguito all'istanza di riesame presentata dai lavoratori ai sensi della legge n. 247 del 2007;

la Direzione generale per le politiche previdenziali del Ministero ha risposto con fax dell'8 luglio 2010 richiedendo un'illustrazione dettagliata della situazione, con riferimento anche alle cause e alle modalità della collocazione in mobilità dei 167 lavoratori in oggetto, al fine di valutare l'effettiva riconducibilità della questione alla fattispecie prevista dalla legge n. 247 del 2007 e si è attualmente in attesa che la Direzione regionale dell'INAIL, cui spetta la competenza a predisporre ed inoltrare la suddetta documentazione, provveda agli adempimenti del caso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, considerata la particolare rilevanza del problema e l'elevato numero di soggetti coinvolti, intenda sollecitare le amministrazioni competenti affinché la documenta-

zione necessaria venga trasmessa tempestivamente e il parere venga reso altrettanto celermente al fine di poter valutare in tempi rapidi se i benefici previdenziali previsti dalla legge n. 247 del 2007 possano essere estesi a tutti i lavoratori dell'azienda Sofer fino alla data di chiusura dello stabilimento, avvenuta nel settembre 2003, e non solo sino all'ottobre 2000.

(4-03816)

CARRARA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

il Corpo forestale dello Stato avrebbe previsto la missione, in numerose località del Paese, di agenti facenti parte dei Nuclei operativi anti-bracconaggio (NOA);

in particolare, nelle valli bresciane sarebbe giunto un primo gruppo di 60 componenti di detti nuclei speciali il cui coordinamento operativo, gestito da un ufficiale funzionario, risponderebbe direttamente del proprio operato al comandante del Corpo forestale dello Stato di Roma, che ne avrebbe autorizzato la trasferta;

a detto contingente dovrebbe seguire un secondo in avvicinamento al primo nell'attività di prevenzione e repressione del bracconaggio;

premessi, inoltre, che:

l'interrogante è stato informato di casi in cui, talora, da parte di alcuni agenti, si sarebbe proceduto allo svolgimento di detta attività, talora, in maniera estensiva e/o arbitraria, trasformando i normali controlli in veri e propri rastrellamenti di cacciatori, in particolare di cacciatori che esercitano l'attività venatoria in forma di appostamento fisso alla selvaggina migratoria;

gli agenti del NOA, inoltre, effettuerebbero posti di blocco e perquisizioni personali e domiciliari talvolta, addirittura, al di fuori del loro mandato;

considerato che:

la caccia, attività che ha origini antichissime, ha, oggi, assunto le caratteristiche proprie di un'occupazione disciplinata per legge;

coloro che praticano il bracconaggio, diversamente, esercitano un'attività in modi e in contesti tali da violare le norme di legge;

coloro che, invece, praticano la caccia a norma di legge mantengono e rafforzano le caratteristiche che li distinguono dai bracconieri dei quali auspicano sia l'individuazione che la giusta punizione;

preso atto che le valli bresciane e i valichi di provincia, a parere dell'interrogante, sono già adeguatamente presidiati sia dai componenti di stanza a livello locale del Corpo forestale dello Stato sia dai numerosi agenti di Polizia provinciale e locale che, quotidianamente e proficuamente, svolgono le loro mansioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra narrato;

quali siano i motivi e i criteri in base ai quali si è proceduto all'invio di agenti dei NOA sul territorio nazionale;

quale sia l'onere economico per detti trasferimenti di agenti;  
se risulti che da parte di alcuni agenti dei NOA si proceda con posti di blocco e perquisizioni personali e domiciliari, come sopra riportato, e con quali esiti;  
se i posti di blocco e le perquisizioni rientrino nel novero delle mansioni cui sono preposti gli agenti dei NOA;  
se risultino casi di agenti dei NOA sanzionati per eventuali comportamenti difformi rispetto alla norma.

(4-03817)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'avvocato Marco Cardia, figlio dell'ex presidente della Consob, è stato eletto presidente delle Assicurazioni di Roma;

la nomina è stata avallata dal sindaco della capitale, Gianni Alemanno, che ha anche voluto esprimersi pubblicamente complimentandosi con Marco Cardia per il nuovo incarico;

Marco Cardia prende il posto di Tommaso Di Tanno che ha lasciato l'incarico a maggio accusando Alemanno di totale disinteresse verso la società. Il successore designato era Stefano Giovannini, vicepresidente della compagnia nonché amico del sindaco, ma, come riporta l'articolo di Vittorio Malagutti pubblicato su «Il Fatto Quotidiano», la nomina di Giovannini è stata bloccata a causa del conflitto di interessi, visto che lo stesso guida la società di brokeraggio Italtalkers e per legge un intermediario non può fare anche l'assicuratore;

considerato che:

a giudizio dell'interrogante non è un caso che negli ultimi anni l'avvocato Marco Cardia si sia spesso trovato clienti che il padre, l'allora presidente della Consob, era chiamato a sorvegliare;

inoltre, come si legge nel citato articolo, «il giovane Cardia era a libro paga di Gianpiero Fiorani come consulente della Popolare di Lodi travolta dagli scandali»;

ed ancora: più di recente l'avvocato Cardia «si era messo in società con i Burani, titolari dell'omonimo gruppo finito in bancarotta. Cardia è infine da sempre molto vicino anche a Salvatore Ligresti che oltre ad affidargli alcuni incarichi gli ha concesso in affitto casa e ufficio»,

si chiede di sapere se, per quanto di propria competenza, al Governo risultino le ragioni della nomina dell'avvocato Marco Cardia, considerato che dalla lettura del suo *curriculum* l'interrogante ritiene che il candidato non possa vantare specifiche conoscenze in campo assicurativo.

(4-03818)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a quanto si legge su un articolo pubblicato su «Corriere.com» il 23 settembre 2010 Gotti Tedeschi, il presidente dello Ior, l'Istituto opere di religione, e il direttore, Paolo Cipriani, massimi responsabili della banca

vaticana, sono indagati dalla Procura di Roma per omissioni legate alla normativa antiriciclaggio. «A loro si contesta di non aver fornito indicazione sulla tipologia di due movimentazioni di danaro, 20 milioni di euro destinati all'istituto di credito tedesco J.P. Morgan Frankfurt e tre milioni alla Banca del Fucino, depositato in un conto presso la sede romana del Credito Agricolo»;

«lo Ior non avrebbe comunicato per conto di chi (ossia se in proprio o per terzi) avrebbe disposto il trasferimento di quelle somme». Ciò, in base ad una normativa antiriciclaggio del 2007, configura una violazione. Sulla vicenda, sono stati ascoltati alcuni esponenti del Credito artigiano la cui segnalazione ha messo in moto l'Unità di informazione finanziaria (Uif), con la sospensione delle operazioni, definite «sospette», per cinque giorni, e successivamente la Procura della Repubblica;

l'indagine della Procura di Roma non è la prima a coinvolgere la banca vaticana da quando, nel 2003, la Cassazione ha attribuito alla giurisdizione italiana competenza sullo Ior. Da quasi due anni sono in corso accertamenti su una decina di istituti di credito italiani in rapporti con lo Ior, per presunte irregolarità in materia di norme antiriciclaggio. Le indagini, anch'esse affidate al procuratore aggiunto Nello Rossi e al pm Stefano Rocco Fava, riguardano, in particolare, movimentazioni di denaro sospette per decine di milioni di euro su un conto corrente dello Ior aperto nella filiale Roma 204 della ex Banca di Roma (successivamente integrata in Unicredit) di via della Conciliazione. Solo tra il 2006 e il 2008 sul conto in questione sarebbero transitati almeno 180 milioni di euro;

considerato che:

si apprende da notizie di stampa («Liberio Quotidiano», 5 ottobre 2010) che «sono quasi 120 le posizioni »a rischio« che lo Ior (...) intende chiudere al più presto. Conti correnti, cassette di sicurezza e gestioni patrimoniali». Solo una decina di giorni fa tra le notizie acquisite dalla Segreteria di Stato dopo il sequestro dei 23 milioni di euro su richiesta della Procura di Roma era emersa l'esistenza di 13 conti non graditi. «Finché non si chiuderanno tutti questi conti, non si avrà la garanzia che al vertice della banca possano sfuggire movimenti anomali nella quotidiana attività economica»;

nel citato articolo si legge: «nello specifico, i conti riguardano ex dipendenti vaticani, eredi di prelati e anche civili che, godendo in passato di qualche cardinale amico, sono riusciti ad aprire un conto nella banca meno conosciuta di tutto il territorio laziale (non italiano, perché ci sono le banche di San Marino)»;

lo Ior ha una «direzione finanziaria molto accentuata dopo che gli scandali del passato avevano indebolito sia la posizione del presidente (basta pensare a Paul Casimir Marcinkus) sia quella del prelado, a iniziare da monsignor Donato de Bonis»;

oggi la carica, su richiesta di Ettore Gotti Tedeschi, è di fatto azzerata. «In pratica Gotti Tedeschi dà politiche di indirizzo e di strategia, mentre il direttore generale Paolo Cipriani ha la conoscenza più ampia delle singole operatività. Infatti, da diversi anni (almeno tre) non vengono

aperti conti correnti a soggetti diversi dalle diocesi, gli enti religiosi e sacerdoti, di ogni ordine e grado, ed è forse proprio questo il momento di azzerrare le gestioni passate. Incidendo su quella zona grigia »che può essere foriera – spiega una fonte della Segreteria – di altre incomprensioni o imbarazzi«»;

mancono meno di 90 giorni all'entrata in vigore della convenzione monetaria tra Santa Sede ed Unione europea;

pertanto tutti i parametri anti-riciclaggio dovranno essere tarati sulle severe discipline della banca centrale del vecchio continente;

in particolare, il Vaticano dovrà recepire cinque direttive dell'Unione europea che stabiliscono i criteri della trasparenza dei flussi finanziari, provvedendo ad adeguare le norme e soprattutto far adeguare lo Ior ai criteri stabiliti dall'Unione;

fra gli obiettivi dell'incarico di Gotti Tedeschi vi era del resto proprio l'avvio dell'operazione trasparenza nella banca vaticana dopo gli scandali dell'era Marcinkus e le riforme incomplete degli anni successivi;

il 5 ottobre 2010 è stata diffusa la notizia secondo la quale lo Ior intende impugnare al tribunale del riesame di Roma il sequestro di 23 milioni di euro disposto su iniziativa degli inquirenti che accusano i vertici dell'istituto di non aver ottemperato alle prescrizioni previste per la movimentazione di danaro. Ad annunciarlo è stato l'avvocato difensore di Ettore Gotti Tedeschi, presidente della banca vaticana, e di Paolo Cipriani, direttore generale, indagati dal procuratore aggiunto Nello Rossi e dal sostituto Stefano Rocco Fava per omissioni legate alla normativa antiriciclaggio. L'atto potrebbe essere a breve depositato al collegio competente sulla legittimità dei provvedimenti giudiziari. La vicenda è quella dei 23 milioni di euro depositati in un conto aperto nella filiale romana del Credito artigiano e destinati alla tedesca J.P. Morgan Frankfurt (20 milioni) e alla Banca del Fucino (3 milioni). Secondo i magistrati romani quelle operazioni erano prive delle indicazioni relative a coloro per conto dei quali erano state avviate. Presenteremo il ricorso nella speranza di ottenere la restituzione della somma. Si legge sulle agenzie di stampa: «Lo stesso giorno – ha spiegato Scordamaglia – in cui c'è stato il sequestro, noi abbiamo avuto il passaggio di altri 20 milioni da Deutsche Bank alla stessa banca tedesca, somma destinata all'acquisto di titoli di Stato, come nel caso dei 20 milioni che avevamo chiesto di trasferire a J.P. Morgan Frankfurt. Allora o è sbagliata l'una operazione o l'altra. Come mai l'Uif ha lasciato passare l'operazione tramite Deutsche e non quella tramite il Credito Artigiano?»,

si chiede di sapere:

se gli accordi con lo Stato italiano consentano all'istituto bancario del Vaticano un'operatività che ad avviso dell'interrogante è tipica delle banche *offshore*, considerato che la clientela riceve discrezione totale nelle operazioni utilizzando una banca che gestisce transazioni finanziarie fuori dagli accordi interbancari e dai filtri internazionali con il rischio che diventi una «lavanderia», un paradiso fiscale che non risponde a nessuna legislazione;



se risulti al Governo che l'eventuale chiusura dei fondi dello Ior «a rischio» e la relativa «bonifica» sarà operata su conti di banche italiane e nell'eventualità quali siano gli istituti di riferimento;

se corrisponda al vero che lo stesso giorno in cui c'è stato il sequestro, lo Ior avrebbe effettuato il trasferimento di altri 20 milioni di euro da Deutsche Bank per acquistare titoli di Stato, analogamente al trasferimento a J.P. Morgan Frankfurt, e in caso affermativo, se risulti come mai l'Uif non abbia effettuato una doverosa segnalazione come la precedente operazione tramite il Credito artigiano;

se risulti che l'Uif, che ad avviso dell'interrogante dispone di personale abbondante ed eccedente come del resto anche in altri settori della Banca d'Italia, invece di verificare tutte le operazioni bancarie sospette, come imposto dalla normativa, abbia predisposto un meccanismo a maglie larghe a campione, tale da non accorgersi delle operazioni sospette antiriciclaggio, come hanno dimostrato le indagini della Procura di Forlì in merito allo scandalo Delta-San Marino;

qualora l'annunciata chiusura dei conti riguardasse banche italiane, quali iniziative di competenza intenda assumere il Governo al fine di garantire che l'operazione avvenga nel pieno rispetto delle normativa antiriciclaggio e relativo obbligo di trasparenza sui titolari delle somme.

(4-03819)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01635, dei senatori Roilo ed altri, sulle elezioni amministrative nel Comune di Bollate;

*6<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-01631, del senatore Barbolini, sull'acquisizione da parte di Poste italiane del Mediocredito centrale;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-01632, della senatrice Poli Bortone, sulla situazione dei lavoratori impiegati nelle cooperative legate contrattualmente alla NTC di Nardò (Lecce).

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 267<sup>a</sup> seduta pubblica del 20 ottobre 2009, a pagina 16, sotto il titolo: «Governo, trasmissione di atti e documenti», alla terza riga del terzo capoverso, dopo le parole: «anno 2010» aggiungere le seguenti: «, aggiornata al settembre 2009».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 374<sup>a</sup> seduta pubblica del 6 maggio 2010, a pagina 122, sotto il titolo «Risposte scritte ad interrogazioni», alla seconda riga, sostituire il numero: «8» con il seguente: «78».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 401<sup>a</sup> seduta pubblica dell'8 luglio 2010, a pagina 11, sotto il titolo: «Governo, trasmissione di atti e documenti», alla seconda riga, dopo le parole: «anno 2010» aggiungere le seguenti: «, aggiornata al marzo 2009».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 404<sup>a</sup> seduta pubblica del 14 luglio 2010:

alla pagina XVII, nell'intervento del ministro Vito, alla sesta riga, dopo le parole: «dell'articolo unico» inserire le seguenti: «del disegno di legge di conversione»;

a pagina 57, nell'intervento del ministro Vito, alla quart'ultima riga, dopo le parole: «dell'articolo unico» inserire le seguenti: «del disegno di legge di conversione».











